

= Del principio della  
Indipendenza economica della  
Nazione =

Car. d. Laurina  
d'

di Camp. Grotto



R. Scuola Superiore di Commercio  
anno accademico 1916-17

TENTI  
R. SC. SUP. DI COM.  
VENEZIA



*[Faint, illegible handwriting in a cursive script, likely a historical document or letter. The text is extremely faded and difficult to decipher.]*



Parte prima= LA GUERRA EUROPEA E LE TENDENZE SOCIALI PREESISTENTI.



Capitolo I= Dalla Rivoluzione Francese all'attuale conflagrazione.

Sommario= La "Nazione" scaturita dal diritto Naturale è concretata dall'economia capitalista= Sui elementi sono: I la concezione nazionale della sovranità= II Lo Stato democratico che la rappresenta = Tendenza dei popoli ad organizzarsi secondo il principio di nazionalità incarnando sempre più i caratteri della perfetta nazione.

~~~~~

Il fattore spirituale di carattere universale che in modo manifesto o latente, agisce sulla formazione e sullo sviluppo delle umane convivenze, è la comune volontà immanente, che risiede ed opera in ciascuna coscienza umana e che induce gli individui ad agire quali membri di una comunanza ideale, che va poco a poco realizzandosi e che si chiama Umanità.

La volontà umana è per sua natura ordinata e tende sempre ad esternalizzarsi in un ordinato <sup>momento</sup> oggettivo che è il Diritto.

La storia della umanità ci mostra infatti che le grandi ed innumerevoli guerre combattute, assumono significato ed hanno valore, in quanto formano e sviluppano un'ordinamento giuridico sempre più esteso. Ad ogni tappa di questo processo di espansione umana, pare che il moto debba arrestarsi, per gli ostacoli stessi che la nuova forma di solidarietà oppone; ma appena le unità così costituite raggiungono il loro pieno sviluppo, concorrono alla formazione di un'unità di ordine superiore, per la necessità stessa che il loro ulteriore sviluppo impone.

Così, come il gruppo gentilizio si oppone recisamente alla formazione di una convivenza intergentilizia, il comune si oppone allo sviluppo di una solidarietà intercomunale, la nazione a quella internazionale.







Noi siamo di fronte ad uno di questi apparenti momenti di arresto della marcia ascendente degli individui verso l'umanità. Una nazione si oppone allo sviluppo della solidarietà internazionale e quindi allo sviluppo del diritto internazionale, che presuppone una sovranità internazionale, a cui deve sottostare la volontà di ogni singola nazione.

Un popolo, che in quasi mezzo secolo di vita nazionale aveva dato spettacolo al mondo della più completa disciplina sociale, che aveva raggiunto il grado massimo di sviluppo in ogni ramo della umana attività, aveva in pari tempo elaborato il più strano sogno di egemonia politica e morale sul mondo, anacronistico sogno per le altre nazioni, la cui vita s'irradia su principi che da molti secoli hanno ricevuto la sanzione della scienza e della esperienza. Contro questo popolo ed il suo sogno è in piedi la vecchia Europa, che attaccata nel suo cuore, trova ancora una volta la forza di difendere i purissimi ideali racchiusi nelle sempiternе parole di libertà e di giustizia; è in piedi la giovane America la cui nascita e vitalità deriva dalle più belle e sincere forze europee; è in piedi il continente africano ed asiatico che all'Europa dabbono la loro elevazione civile.

E' così che si svolge la più grande tragedia umana; la più grande guerra che la storia registri.

~~~~~

Il mondo si divide in due campi. In uno di essi si raggruppano le nazioni che hanno per loro scopo la libertà e la giustizia, in un altro quelle che hanno per loro scopo la tirannia e l'oppressione. La guerra che si svolge è una guerra di principi, una guerra di ideali, una guerra di civiltà. La guerra che si svolge è una guerra di principi, una guerra di ideali, una guerra di civiltà. La guerra che si svolge è una guerra di principi, una guerra di ideali, una guerra di civiltà.



Non siamo di fronte ad uno di questi apparenti momenti di arresto della  
marcia ascendente degli individui verso l'umanità. Una nazione si oppone  
allo sviluppo della solidarietà internazionale e quindi allo sviluppo  
del diritto internazionale, che presuppone una sovranità internazionale,  
e non deve sottostare la volontà di ogni singola nazione.

Un popolo, che in quasi tutto il mondo aveva dato  
l'esempio di una disciplina sociale, che aveva rag-  
giunto il grado massimo di sviluppo in ogni ramo della umana attività, aveva  
in pari tempo elaborato il più strano sogno di egemonia politica e morale  
sul mondo, un'ambizione sognata per le altre nazioni, la cui vita è im-  
punita su principi che da molti secoli hanno ricevuto la sanzione della  
scienza e della esperienza. Contro questo popolo ed il suo sogno è in parte  
di la vecchia Europa, che attaccata nel suo cuore, trova ancora una volta  
la forza di difendere i principi ideali racchiusi nelle sempre parole  
di libertà e di giustizia; è in piedi la giovane America la cui nascita è  
vitalità deriva dalle più belle e sincere forze europee; è in piedi il con-  
tinento africano ed asiatico che all'Europa oppone la loro elevazione  
civile.

E' così che si svolge la più grande tragedia umana; la più grande guerra  
che la storia registri.

La guerra mondiale è una tragedia umana, la più grande guerra  
che la storia registri. È una guerra di principi, di libertà e di giustizia.  
È una guerra che si svolge tra le più grandi nazioni del mondo.  
È una guerra che ha per oggetto la difesa dei principi ideali  
racchiusi nelle sempre parole di libertà e di giustizia.  
È una guerra che ha per oggetto la difesa della solidarietà  
internazionale e dello sviluppo del diritto internazionale.  
È una guerra che ha per oggetto la difesa della vita umana  
e della sua attività. È una guerra che ha per oggetto la difesa  
della civiltà e della cultura. È una guerra che ha per oggetto  
la difesa della libertà e della giustizia. È una guerra che ha  
per oggetto la difesa della solidarietà internazionale e dello  
sviluppo del diritto internazionale. È una guerra che ha per  
oggetto la difesa della vita umana e della sua attività. È una  
guerra che ha per oggetto la difesa della civiltà e della cultura.



La rivoluzione scientifica del seicento, diede all'uomo l'arma più potente per investigare la natura, sottraendolo alle elucubrazioni metafisiche e tecnologiche che l'avevano tenuto al buio lungo la tenebrosa notte medievale. Nasce e fiorisce da tale rivoluzione la filosofia del diritto naturale, la quale proclamò che al di sopra delle norme promulgate dagli Stati, vi è un diritto assoluto, universale, eterno, immutabile, conferito all'uomo dalla natura. Questo diritto è il limite a cui l'umanità tende.

Gli enciclopedisti fanno propria quella filosofia e preparano la grande rivoluzione che dichiarava la notte del 4 agosto 1789 i diritti dell'uomo, il 23 aprile 1795 il diritto delle genti. Si sancì così l'uguaglianza giuridica degli individui di fronte allo Stato da essi creato e che li rappresenta; l'indipendenza, l'uguaglianza giuridica degli stati fra di loro. Crolla perciò di diritto tutto il medioevo, e la rivoluzione prosegue trionfale il giro dell'Europa sulla via spianata dagli eserciti di Napoleone, e varca gli oceani con la coscienza e la mente degli emigranti, popolari delle vastissime Americhe.

Difatto però la rivoluzione della società feudale si era di già effettuata perchè un nuovo sistema economico, il capitalistico, funzionava e si sviluppava sempre più in senza alla società europea.

Se è vero come dice il Loria, che la crescente popolazione, di fronte alle limitate sussistenze, produce e spiega i cambiamenti dei sistemi economici, è altrettanto vero ciò che il Marx afferma, e cioè, che il nuovo mezzo di produzione è l'indice infallibile che caratterizza i vari sistemi economici succedutisi attraverso i secoli.

La scoperta del nuovo mondo, la macchina, la ricchezza dei comuni e delle città marinare, l'esodo verso la città dei liberi servi della gleba sono infatti i fattori del neo-capitalismo che si afferma e si sviluppa.

La macchina crea la fabbrica con la conseguente grande industria che sente sempre più la necessità d'allargare il mercato di spaccio dei suoi crescenti prodotti. Nascono e si moltiplicano le vie ed i mezzi di comunicazione, si abbreviano le distanze, si allacciano rapporti economici-giuridici



La rivoluzione scientifica del secolo, diede all'uomo l'arma più potente per investigare la natura, sottraendolo alle interpretazioni metafisiche e teologiche che l'avevano tenuto al buio lungo la tenera notte medievale. Nasce e fiorisce da tale rivoluzione filosofica del diritto naturale, la quale proclamò che al di sopra delle norme promulgate dagli Stati, vi è un diritto assoluto, universale, eterno, immutabile, conferito all'uomo dalla natura. Questo diritto è il limite a cui l'umanità tende.

Gli enciclopedisti fanno propria quella filosofia e preparano la grande rivoluzione che dichiarava la notte del 4 agosto 1789 i diritti dell'uomo, il 26 aprile 1789 il diritto delle genti. Si sa così l'uguaglianza giuridica degli individui di fronte allo Stato da essi creato e che li rappresenta; l'indipendenza, l'uguaglianza giuridica degli Stati fra di loro. Grida però di diritto tutto il medioevo, e la rivoluzione produce l'idea tale al giro dell'Europa sulla via apertasi degli eserciti di Napoleone, e varca gli oceani con la coscienza e la mente degli emigranti, popolari delle vastissime Americhe.

Ditto però la rivoluzione della società, tendente ad una più estesa libertà perché un nuovo sistema economico, il capitalista, tendeva e si sviluppava sempre più in seno alla società europea.

Se è vero come dice il notaio, che la crescente popolazione, di fronte alle limitate esistenze, produce e spiega i cambiamenti del sistema economico, è altrettanto vero ciò che il loro sistema, e cioè, che il nuovo mezzo di produzione è l'industria intelligenza che caratterizza i vari sistemi economici e successivamente attraverso i secoli.

La scoperta del nuovo mondo, la macchina, la ricchezza dei comuni e delle città marine, l'eccezione verso la città del libero servizio della gleba sono infatti i fattori del neo-capitalismo che si afferma e si sviluppa. La macchina crea la fabbrica con la conseguente grande industria che sempre più la necessita a allargare il mercato di spaccio dei suoi prodotti. Nascono e si moltiplicano le vie ed i mezzi di comunicazione, si abbreviano le distanze, si allisciano rapporti economici giuridici



prima e poi quelli intellettuali e morali, si cimenta il vincolo della comune razza, lingua, tradizione, storia, si forma insomma il germe dell'aggregato nazionale.

Si delineano così a poco a poco i grandi stati moderni con le prime monarchie assolute nazionali. Essi sentono il bisogno di affermare la propria autonomia, perchè vogliono costituire la propria personalità, e si danno subito a comporre ed ordinare le varie loro parti in un tutto omogeneo che valga ad imprimere l'individualità che li distingue dagli altri aggruppamenti.

Il Colbertismo e la scuola Mercantilista, sono le prime complete manifestazioni dell'attività economica di uno Stato nazionale per il più ampio sviluppo delle capacità della nazione.

Non basta però che lo Stato ripeta la sua origine dalla concezione nazionale della sovranità, ma è necessario che la struttura di questo Stato sia democratica. Questi due elementi soltanto costituiscono la nazione perfetta, più conforme alle leggi morali ed economiche. L'Inghilterra in cui il sistema capitalistico ebbe i suoi natali e il più rapido sviluppo, ed a cui la lenta evoluzione del suo popolo diede una solida costituzione politica, si mostra la prima unità nazionale completa e cosciente. La Francia sfibrata da prima per l'immense sforzo fatto nel rigenerare il mondo, ha una piena coscienza nazionale, ed attraverso molteplici, gravi perturbamenti interni, difende le istituzioni democratiche, contro gli sforzi della santa alleanza, mentre nel contempo nutre e sviluppa la sua economia capitalistica dalla quale attende la forza per la sua crescente democrazia sociale e politica. Dall'occidente verso oriente man mano che la grande industria si trapianta e si sviluppa le unità politiche che divengono più distinte ed omogenee, ed attingono la loro forza nella sovranità loro conferita dalla nazione.



prima e poi quelli intellettuali e morali, al cemento il vincolo della  
 comune razza, lingua, tradizioni, storia, al forma insomma il germe  
 dell'aggregato nazionale.

Si delineano così a poco a poco i grandi stati moderni con le prime  
 monarchie assolute nazionali. Nessi sentono il bisogno di affermare la  
 propria autonomia, perché vogliono costituire la propria personalità, e  
 si danno subito a comporre ed ordinare le varie loro parti in un tutto  
 omogeneo che valga ad imprimere l'individualità che li distingue dagli  
 altri aggregamenti.

Il Liberalismo e la scuola Mercantilista, sono le prime complete manife-  
 stazioni dell'attività economica di uno stato nazionale per il più ampio  
 sviluppo delle capacità della nazione.

Non basta però che lo stato ripeta la sua origine dalla concezione  
 nazionale della sovranità, ma è necessario che la struttura di questo sta-  
 to sia democratica. Questi due elementi soltanto costituiscono la natio-  
 ne perfetta, più conforme alle leggi morali ed economiche. L'Inghilterra  
 in cui il sistema capitalistico ebbe i suoi natali e il più rapido svi-  
 luppo, ed a cui la lenta evoluzione del suo popolo diede una solida costi-  
 tuzione politica, ci mostra la prima unità nazionale completa e coerente.  
 La Francia affidata da prima per l'immane sforzo fatto nel rigenerare il  
 mondo, la sua piena coscienza nazionale, ed attraverso molteplici gravi  
 perturbamenti interni, attende le istituzioni democratiche, contro gli  
 sforzi della santa alleanza, mentre nel contempo nasce e sviluppa le sue  
 economie capitalistiche della quale attende la forza per la sua crescente  
 generazione sociale e politica. Dell'occidente verso oriente non meno  
 che la grande industria si frappona e si sviluppa le unità politiche che  
 divengono più distinte ed omogenee, ed attingono la loro forza nella sovra-  
 nità loro conferita dalla nazione.



Per quanto però la struttura di molti stati non sia democratica a ciò senza dubbio si tende ove si pensi che, se il secolo scorso partorì la Germania e l'Italia in Europa, il Giappone in Asia, gli Stati Uniti nelle due Americhe; ora l'attuale guerra che ci ha fatto assistere alla rivoluzione russa, la pace che all'odierna conflagrazione succederà, deve sfasciare l'Austria e la Turchia, Stati in cui manca sia la concezione nazionale della sovranità, sia quella della Germania perchè non conforme ai principi su cui è imperniata la vita delle altre nazioni, con cui essa oggi è in conflitto e con cui domani dovrà convivere.

Ed in vero emerge chiaro in questo grande conflitto che il principio di nazionalità otterrà la sua piena e completa attuazione, sostituendo ad un elemento materiale, contingente e di disordine, un elemento spirituale etico e di ordine: alla forza il diritto.

*Stato democratico che la rappre<sup>(1)</sup>*

*1) senta, trasformerà la struttura politica.*

La società attuale, invece di essere un sistema di libertà, è un sistema di tirannia. Questa tirannia si manifesta in due modi: la tirannia materiale e la tirannia spirituale. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la forza è al di sopra del diritto. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che il materialismo è al di sopra dello spiritualismo. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la guerra è al di sopra della pace. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che il disordine è al di sopra dell'ordine. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la violenza è al di sopra della ragione. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che il fanatismo è al di sopra della moderazione. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la cupidigia è al di sopra della generosità. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'egoismo è al di sopra dell'altruismo. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la sopraffazione è al di sopra della giustizia. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'ipocrisia è al di sopra della sincerità. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la frode è al di sopra dell'onestà. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'ipotesi è al di sopra della verità. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la menzogna è al di sopra della sincerità. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'illusione è al di sopra della realtà. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che la confusione è al di sopra della chiarezza. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'incertezza è al di sopra della certezza. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che l'incoscienza è al di sopra della coscienza. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'ignoranza è al di sopra della scienza. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che l'immoralità è al di sopra della moralità. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'immoralità è al di sopra della moralità. La tirannia materiale si manifesta nel fatto che l'immoralità è al di sopra della moralità. La tirannia spirituale si manifesta nel fatto che l'immoralità è al di sopra della moralità.



Per quanto però la struttura di molti stati non sia democratica e ciò senza dubbio si tende ora ad avere che, se il secolo scorso parlarsi la Germania e l'Italia in Europa, il Giappone in Asia, gli Stati Uniti nelle due Americhe; ora l'attuale guerra che ci ha fatto assistere alla rivoluzione russa, la pace che all'ultimo contrattacco succederà, deve ve sfacciaro l'Austria e la Francia, stati in cui manca sia la concezione nazionale della sovranità, sia quella della Germania perché non conforma ai principi su cui è imperniata in tutte le altre nazioni, con cui essa oggi è in conflitto e con cui domani dovrà convivere.

Ma in vero emerge chiaro in questo grande conflitto che il principio di nazionalità ottiene in una stessa e completa situazione, costituendo ad un elemento materiale, contingente e di disordine, un elemento spirituale etico e di ordine: alla forma il diritto.

*[The following text is extremely faint and largely illegible due to bleed-through from the reverse side of the page. It appears to be a continuation of the philosophical or political discourse.]*



proclamato il vero principio capace di sanare l'antinomia originaria del sistema  
Capitolo II= Politica ed Economia= Antinomia originale del sistema capitali-  
stico: La sovranità dello Stato è limitata dal territorio politico; la forza  
di espansione economica di una nazione invade gli organismi politici altrui=  
il liberismo economico ed il diritto internazionale sanano tale antinomia=  
Economia politica economia nazionale e nazionalismo=

Indagando ora, ~~per~~ ~~la~~ ~~scienza~~ ~~economica~~ ~~si~~ ~~sono~~ ~~orientate~~ ~~verso~~  
Spetta alla scuola classica inglese il vanto di avere scoperto, elaborato e  
sistemato le leggi economiche del capitalismo. E' da essa, che son partiti  
i principi di libertà economica, che, attuati in tutti gli stati, avrebbe  
naturalmente federati i popoli, contribuendo ad accelerare quel processo di  
solidarietà umana, di cui abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo.

La scuola classica aveva potuto sottoporre a critica il sistema mercan-  
tilista instaurato in Francia, ed aveva potuto cogliere gli errori ormai  
confutati dalla scienza e dalla esperienza. Infatti il vero valore del sistema  
mercantile, la sua portata, il suo carattere principale, sta nel fatto  
perché esso è il primo atto di ostilità contro le leggi del sistema economico  
attuale; esso può considerarsi come un primo sistema di economia nazionale.  
L'Economia capitalistica può svilupparsi e prosperare per l'esistenza di  
un mercato sempre più vasto, e per taluni prodotti per l'esistenza del mer-  
cato mondiale; e perchè le forze economiche di un paese non urtassero contro  
le forme politiche delle altre nazioni, doveva considerare queste, tacitamen-  
te consentanee ad accettare i prodotti altrui, perchè gli altri paesi accetta-  
vano i propri.

Lo scambio perciò assurge ad un fenomeno importantissimo di economia, ed  
è esso che dovrà permettere alla produzione il suo ulteriore sviluppo. E' così  
che le leggi dello scambio internazionale vengono ad essere studiate e coordi-  
nate in modo perfetto, dalla scuola classica, ed il liberismo economico

10

17



Capitolo II - Politica ed Economia - Antinomia originale del sistema capitalista - La sovranità dello Stato è limitata dal territorio politico; la forza di espansione economica di una nazione invade gli organismi politici altrui - Il liberalismo economico ed il diritto internazionale hanno tale antinomia - Economia politica economica nazionale e nazionalismo -

\*\*\*\*\*

Spetta alla scuola classica inglese il vanto di avere scoperto, elaborato e sistemato le leggi economiche del capitalismo. E' da essa, che son partiti i principi di libertà economica, che, attuati in tutti gli stati, avrebbe naturalmente federati i popoli, contribuendo ad accelerare quel processo di solidarietà umana, di cui abbiamo fatto cenno nel precedente capitolo.

La scuola classica aveva potuto sottoporre a critica il sistema mercantile esistente in Francia, ed aveva potuto cogliere gli errori ormai

stabiliti dalla scienza e dalla esperienza. Infatti il vero valore del sistema mercantile, la sua portata, il suo carattere principale, sta nel fatto

che esso è il primo atto di ostilità contro le leggi del sistema economico attuale; esso può considerarsi come un primo sistema di economia nazionale.

L'economia capitalista può svilupparsi e prosperare per l'esistenza di un mercato sempre più vasto, e per taluni prodotti per l'esistenza del mercato mondiale; e perché le forze economiche di un paese non ritardano contro

le forme politiche delle altre nazioni, doveva considerare queste, facilmente consentanee ad accettare i prodotti altrui, perché gli altri paesi accettavano a propria.

Lo scambio perciò emerge ad un fenomeno importantissimo di economia, ed è esso che dovrà permettere alla produzione il suo ulteriore sviluppo. E' così

che le leggi dello scambio internazionale vengono ad essere studiate e coordinate in modo perfetto, dalla scuola classica, ed il liberalismo economico



proclamato il vero principio capace di sanare l'antinomia originaria del sistema capitalistico.

Alla vigilia del 1870 il mondo avrebbe giurato nella eternità della civiltà industriale inerme e libera, succeduta alla democratica ed alla militare giacchè pareva che tutti gli stati s'incamminassero sulla via luminosa tracciata dalla scuola liberale inglese proclamante il libero scambio.

Indaghiamo ora, perchè l'economia scienza è stata sorpassata dallo svolgimento dei fatti, e perchè le istituzioni economiche si sono orientate verso forme che la dottrina rinnega. E' necessario premettere le nozioni che si avevano intorno alla funzione dello Stato nei riguardi economici per parte dei cultori delle scienze sociali ed in seno alle popolazioni avviate alla civiltà capitalistica. Abbiamo notato come il sistema mercantile <sup>mercantile</sup> denominato altrimenti Colbertismo rappresenti il primo esperimento da parte dello Stato Francese, per disciplinare positivamente l'economia della Francia. Senza bisogno di accennare ai dogmi di quel sistema si vide subito il sofisma che in esso era racchiuso; <sup>in fatto</sup> giacchè conduceva all'assurdo, se fosse stato adottato da tutti gli Stati, che ognuno avrebbe voluto vendere, senza che nessuno volesse comprare, da un canto; e dall'altro, sconoscendo le leggi sul valore della moneta e del fenomeno della circolazione, la sovrabbondanza del medio circolante nel paese, avrebbe avuto per effetto l'elevarsi di tutti i prezzi, rendendo così vana ogni protezione doganale, essendo bassissimo il prezzo dei prodotti negli altri paesi da cui il primo aveva pompato il medio circolante.

L'Inghilterra perciò ammaestrata dall'esperienza, poté evitare l'errore mercantilista, ed i suoi economisti poterono trionfalmente asserire che lo Stato deve limitarsi a secondare l'attività economica dei propri sudditi



proclamato il vero principio capace di sanare l'antichità originaria del sistema capitalistico.

Alla vigilia del 1870 il mondo avrebbe girato nella eternità della vita industriale insieme e libera, succeduta alla democrazia ed alla militare. Giacobbe pareva che tutti gli stati a' incamminassero sulla via luminosa tracciata dalla scuola liberale inglese proclamante il libero scambio.

Indaghiamo ora, perché l'economia scienza è stata sorpassata dallo svolgimento dei fatti, e perché le istituzioni economiche si sono orientate verso varie forme che la dottrina rinnega. È necessario premettere le nozioni che si avevano intorno alla funzione dello Stato nei riguardi economici per parte dei cultori delle scienze sociali ed in seno alle popolazioni avviate alla vita capitalistica. Abbiamo notato come il sistema mercantile generato artificialmente colbertismo rappresenti il primo esperimento da parte dello Stato francese, per stabilire positivamente l'economia della libertà. Senza bisogno di ricorrere ai dogmi di quel sistema si vide subito il sollievo che in esso era racchiuso, giacché conduceva all'assurdo, se fosse stato adottato da tutti gli stati, che ognuno avrebbe voluto vendere, senza che nessuno volesse comprare, da un canto, e dall'altro, sconoscendo le leggi sul valore della moneta e del fenomeno della circolazione, la sovrapproduzione del medio circolante nel paese, avrebbe avuto per effetto l'alzarsi di tutti i prezzi, rendendo così vano ogni protezione doganale, essendo bastato il prezzo del prodotto negli altri paesi da cui il primo aveva comprato il medio circolante.

L'inghilterra perciò ammantata dall'esperienza, poté evitare l'errore mercantilista, ed i suoi economisti poterono talonatamente asserire che lo Stato deve limitarsi a secondare l'attività economica dei propri sudditi. In questo punto si differenzia dal sistema francese, che invece di limitarsi a secondare l'attività economica dei propri sudditi, si è dato a fare un sistema di protezione doganale, che ha impedito lo sviluppo della libertà industriale, e che ha fatto sì che l'Inghilterra, invece di essere la prima a liberare il mondo, sia stata la prima a subire il peso della protezione doganale.

La seconda parte del sistema francese, che ha impedito lo sviluppo della libertà industriale, è stata la prima a subire il peso della protezione doganale, che ha fatto sì che l'Inghilterra, invece di essere la prima a liberare il mondo, sia stata la prima a subire il peso della protezione doganale.



lasciandone a questi la iniziativa.

Il liberismo economico è il corollario delle leggi economiche del sistema odierno, e siccome esso è rimasto in quasi tutti gli Stati un pio desiderio degli scienziati onesti, dobbiamo ricercare le ragioni oscure di questo antagonismo stridente, fra le rampegge della scienza, e la persistenza di sistemi economici, così fieramente avversati ed intrinsecamente cattivi.

Il principio di nazionalità non conservò lungamente la impronta democratica; in esso era implicito l'elemento della reciprocità, consistente nel rispetto delle altre nazioni. Esso invece divenne a poco a poco valido soltanto per ciascuna nazione, cosicchè ciascuna restò in sopra tutte le altre. A questo diverso modo di concepire il principio di nazionalità, dà sostanza la tendenza nella crescente statolatria e nella preferenza del regime protezionista. Il Loria afferma, che il protezionismo sorge ed impera, quando imperversa la depressione industriale, con i suoi due infallibili indici: l'alevazione delle merci e la degradazione del saggio dei profitti. Ma chi non ricorda la crisi anteriore al 1870, famosa crisi industriale, prodottasi in tutti gli Stati a ritmo capitalistico accelerato e per conseguenza negli altri? Inghilterra, Belgio e Stati Uniti a mezzo d'inchieste cercarono di spiegarsi la causa della crisi. Quasi tutte le inchieste affermarono che la sovrapproduzione, ~~o~~ <sup>o</sup> conseguenza dell'individualismo e della concorrenza, era la causa che più deprime i paesi entrati nella fase della grande industria. I ceti industriali reclamarono perciò l'intervento dello Stato per sanare l'anarchia della produzione e per assicurare al produttore un controllo sulla produzione stessa; e siccome il controllo può esercitarsi meglio nell'ambito del territorio politico dello Stato, il produttore reclamò l'esclusivo sfruttamento del mercato nazionale. Negli Stati agricoli ed in quelli in cui le industrie erano deboli, s'invocò l'intervento dello Stato, per assicurare la nascita e lo sviluppo



lasciandone a questi la iniziativa.

Il liberalismo economico è il corollario delle leggi economiche del sistema odierno, e siccome esso è rimasto in piedi tutti gli Stati un po' desiderio degli esponenti onesti, dobbiamo ricercare le ragioni di questo atteggiamento stridente, tra le campagne delle scienze, e la paratattica di sistemi economici, così fieramente avversati ed infamevolmente osteggiati.

Il principio di nazionalità non consentiva largamente la impronta democratica; in esso era implicito l'elemento della reciproca consistenza rispetto alle altre nazioni. Poco a poco è venuto divenendo un concetto valido soltanto per ciascuna nazione, e ciascuna nazione ha cercato di concepire il principio di nazionalità in tendenza nella crescente statolatria e nella preferenza del regime protezionista. Il loro affermarsi, che il protezionismo surge ed impera, quando imperverza la depressione industriale, con i suoi due indicatori: l'elevazione delle tariffe e la deprezzazione del saggio dei profitti. Ma chi non ricorda la crisi del 1870, famosa crisi industriale, prodotta in tutti gli Stati a ritmo capitalistico accelerato e per conseguenza nella crisi industriale? In tutti gli Stati Uniti a mezzo di un'industria siderurgica di epigoni in causa del fallimento. Quasi tutte le industrie siderurgiche che la sovrapproduzione con esse. Quasi tutti i costi industriali. I costi industriali reali negli Stati Uniti e della concorrenza, tra la causa che più deprezza il prodotto l'intervento dello Stato per sanare l'anarchia della produzione e assicurare al produttore un controllo sulle produzioni stesse; e siccome il controllo può esercitarsi meglio nell'ambito del territorio politico, il produttore reclama l'esclusivo sfruttamento del mercato nazionale. Negli Stati agricoli ed in quelli in cui le industrie erano deboli, l'intervento dello Stato, per assicurare la massa e lo sviluppo



Lafatti si era servita della potenza mondiale a quegli Stati che della  
 dell'industria nazionale, presso le quali i prodotti della terra avrebbero  
 trovato una equa remunerazione. E' appunto in questa atmosfera che hanno  
 impulso le dottrine protezioniste, che poi debbono trasformarsi via via in  
 un sistema deotato nazionalismo economico, e che a seconda degli Stati e  
 delle contingenze politiche di essi assumono caratteri dogmatici e ricevo-  
 no la loro attuazione. Torna utile notare come in Europa questa evoluzio-  
 ne del sistema capitalistico s'inizia, e con quali manifestazioni.

La crisi di sovrapproduzione con la depressione dei profitti allonta-  
 na i capitali dall'impiego industriale; essi cercano impieghi più remune-  
 rativi e perciò si volgono a finanziare gli stati più poveri, od a cerca-  
 re, oltre l'Europa, nuove energie di sfruttamento. Ha luogo perciò l'attivi-  
 tà politica degli Stati europei in seno a continenti di civiltà arretrata  
 e la spartizione dell'Africa con la conferenza del 1885 ne è la prova.

Sorte ed organizzate le forze che provengono dalla classe detentrice  
 di questa ricchezza coloniale, incominciano le rivalità tra le nazioni co-  
 lonizzatrici; gli atti d'imperialismo reclamano una forza nella Nazione che  
 li fa, e perciò svenisce quella convivenza fra le nazioni in base a princi-  
 pi di diritto e di equità, e s'inizia la loro convivenza in un rapporto di  
 reciproco timore. La nazione trova nello stato l'organismo più atto ad im-  
 porre la sua volontà, e siccome l'unico modo di imporre la volontà è la for-  
 za, bisogna armare la nazione, ossia lo stato. Il cittadino non crea più lo  
 stato per vivere, ma vive per creare forte il suo stato, poichè esso soltanto  
 può dargli la piena soddisfazione dei suoi appetiti e dei suoi orgogli.

All'inizio di questa evoluzione, l'Inghilterra teneva incontrastata il pri-  
 mato economico politico, perchè essa era la più antica nazione, che senza  
 grandi perturbamenti interni, e con una lenta evoluzione del suo popolo, a-  
 veva acquistato una solida costituzione politica; essa era anche la nazione  
 in cui il sistema capitalistico aveva avuto il suo primo completo sviluppo  
 e perciò più che pensato, aveva vissuto di già l'imperialismo.



dell'industria nazionale presso le quali i prodotti della terra avrebbero  
 trovato una equa remunerazione. E' appunto in questa situazione che hanno  
 impreso la dottrina protezionista, che poi debbono trasformarsi via via in  
 un sistema dettato nazionalismo economico, e che a seconda degli Stati e  
 delle contingenze politiche di essi assumono caratteri doganali e riveco-  
 o la loro attuazione. Torniamo alla nostra Europa come in questa svolta  
 ne del sistema capitalista e' iniziata, e con quali manifestazioni.  
 La crisi di sovrapproduzione con la depressione del profitto si rinvia-  
 na i capitali dall'impiego industriale; essi cercano impieghi piu' reman-  
 rativi e perciò si volgono a finanziare gli Stati piu' poveri, ed a cercar-  
 re oltre l'Europa nuove energie di sfruttamento. Ha luogo perciò l'attivi-  
 tà politica degli Stati europei in seno a continui di civiltà arretrate  
 e la spartizione dell'Africa con la conferenza del 1885 ne è la prova.  
 Sorte ed organizzazione le forme che provengono dalla classe dominante  
 di questa ricchezza coloniale, facendosi le riviste tra le nazioni co-  
 lonizzate; gli atti d'imperialismo realmano una forza nella Nazione che  
 li fa, e perciò avanza quella convivenza tra le nazioni in base a princi-  
 pi di diritto di equità, e a' talora la loro convivenza in un rapporto di  
 reciproco timore. La nazione trova nella stessa l'organizzazione piu' im-  
 portante in una volontà, e siccome l'unico modo di imporre la volontà è la for-  
 za, bisogna creare la nazione ossia lo Stato. Il cittadino non vive piu' lo-  
 stato per vivere ma vive per creare l'atto di Stato, poiché esso soltanto  
 può darli la piena soddisfazione del suo appetito e del suo orgoglio.  
 All'inizio di questa evoluzione, l'industria veniva incontrata il pri-  
 mo economico politico, perché essa era la più antica nazione, che senza  
 grandi perturbamenti interni, e con una lenta evoluzione del suo popolo, a-  
 veva raggiunto una certa condizione politica; essa era anche la nazione  
 in cui il sistema capitalista aveva avuto il suo primo completo sviluppo  
 e perciò che pensate, aveva vissuto di già l'imperialismo.



Infatti si era sostituita nella potenza mondiale a quegli Stati che <sup>come</sup> nella Spagna e il Portogallo, avevano dovuto rinunciare al loro vasto impero coloniale per l'assenza in questi stati di una economia capitalistica. Contro la Francia durante il periodo napoleonico difese la sua egemonia, sottraendole colonie e mercati. All'Austria e alla Russia contrappose la sua astuzia politica mirando ad ostacolarne l'espansione, alleandosi con altre potenze capaci di garantirle il predominio, grazie sempre alla sua preminenza industriale, e alla flotta mercantile. L'Inghilterra perciò non muta il suo sistema economico; esso è troppo saldo perchè possa soccombere ad una crisi anche la più turbinosa. Rimane perciò fedele ai principi di libertà economica.

In Francia il Nazionalismo si manifesta dopo che essa, riavutasi dalla sconfitta del '71 e ~~depo di avere assicurato~~ alla repubblica vita sicura. Esso appare come un moto di reazione contro un sistema di politica interna, creduto pernicioso all'azione esterna dello Stato. Infatti il partito nazionalista nel 1889 afferma che " principio essenziale della nostra nuova politica deve essere quello di proteggere la Francia:

- 1) contro il prodotto straniero
- 2) contro l'operaio straniero
- 3) contro la finanza internazionale.
- 4) contro il naturalizzato."

Come si vede non sono preoccupazioni di vita economica che alimentano il nazionalismo francese; ma preoccupazioni d'indole politica, prodotte dallo stato di continua tensione, con cui si trova verso la Germania della quale conservava l'odio della recente guerra; contro l'Italia della quale non aveva potuto dimenticare la presa di Roma ed il suo orientamento verso la Germania; contro l'Inghilterra, dalla quale era stata giocata prima nell'affare del Canale di Suez e dell'Egitto, e poi nel mancato aiuto per l'aggressione tedesca. L'Austria, legata già alla Germania, le era neutra



Infatti ai era sostituita nella potenza mondiale e quegli Stati che nella Spagna e il Portogallo, avevano dovuto rinunciare al loro vasto impero coloniale per l'assenza in questi Stati di una economia capitalistica. Contro la Francia durante il periodo napoleonico difese la sua egemonia, sottraendo le colonie e mercati. All'Austria e alla Russia contrappose la sua politica mirando ad estorcere l'aspirazione, allineandosi con altre potenze capaci di garantire il predominio, grazie sempre alla sua preminenza industriale, e alla fletta mercantile. L'Inghilterra però non poté il suo sistema economico; esso è troppo saldo perché possa soccombere ad una crisi anche la più furiosa. Rimane perciò fedele ai principi di libertà economica.

In Francia il nazionalismo si manifestò dopo che essa, riavuta dalla sconfitta del VI e dopo di avere aderito alla repubblica vide sicura la sua esistenza come un modo di reazione contro un sistema di politica interna, ereditato peraltro all'azione esterna dello Stato. Infatti il partito nazionalista nel 1888 affermò che " principio essenziale della nostra politica deve essere quello di proteggere la Francia:

- 1) contro il protezionismo straniero
- 2) contro l'operaio straniero
- 3) contro la finanza internazionale
- 4) contro il nazionalismo.

Come si vede non sono preoccupazioni di vita economica che alimentano il nazionalismo francese; le preoccupazioni d'ordine politico, prodotte dallo stato di continua tensione, con cui si trova verso la Germania della quale conosceva l'odio della recente guerra; contro l'Italia della quale non aveva potuto dimenticare la guerra di Roma ed il suo orientamento verso la Germania; contro l'Inghilterra, dalla quale era stata giocata prima nell'attesa del Canale di Suez e dell'Egitto, e poi nel momento stesso per l'aggressione tedesca. L'Austria, legata alla Germania, le era neutra.



Ma dunque non rimane che la Russia la quale ha ragione di odio contro tutti gli Stati europei che l'avevano giocata al congresso di Berlino. Il protezionismo francese ha un carattere di rappresaglia, di odio contro le altre nazioni, perchè è risaputo che la Francia è l'unica nazione in cui esiste un completo equilibrio tra l'agricoltura e l'industria non solo e che mentre non ha bisogno dei generi di prima necessità, sono indispensabili all'economia mondiale i prodotti della sua raffinata e geniale industria.

In Germania il nazionalismo economico ebbe impronta scientifica all'inizio del secolo decimonono. I molteplici stati di cui essa risultava costituita, avevano un complesso, confuso sistema di dogane che, mentre permetteva l'entrata di prodotti esteri, intralciava l'esportazione dei prodotti tedeschi. Il blocco napoleonico aggravò l'economia degli Stati tedeschi, e dopo il 1815, anno in cui l'Inghilterra riprese potentemente la sua attività industriale, i prodotti inglesi si trovarono largo sbocco nella Germania, mentre questa si vedeva ostacolare la sua esportazione agricola dalle leggi doganali sui cereali; allora vigente in Inghilterra.

Di qui una crisi generale che durò a lungo e che consigliò gli statali tedeschi ad abbattere le barriere interne ed a costituire Zollverein. In un ambiente siffatto trova larga eco la voce di Federico List col suo "sistema nazionale d'economia politica". L'autore influenzato nello scrivere il suo libro, dall'esperienza degli Stati Uniti in cui era vissuto durante una crisi economica analoga a quella, che aveva consigliato la Germania, a costituire la lega doganale degli Stati tedeschi, proclama che la più alta associazione immaginabile è quella dell'umanità. La natura trae le nazioni verso questa suprema associazione, inviandole con le varietà naturali alla emigrazione ed alla colonizzazione. Il commercio internazionale eccitando l'attività coi nuovi bisogni che crea, propagando le idee e le scoperte, è uno dei



e dunque non rimane che la Russia la quale ha ragione di odio contro tutti  
 gli Stati europei che l'avevano giocata al congresso di Berlino. Il prot =  
 ezionismo francese ha un carattere di rappresaglia, di odio contro le altre  
 nazioni perché è risapato che la Russia è l'unico nazione in cui esiste un  
 completo equilibrio tra l'agricoltura e l'industria non solo e che mentre non  
 ha bisogno dei generi di prima necessità, sono indispensabili all'economia  
 mondiale i prodotti della sua industria e della sua industria.  
 In Germania il nazionalismo economico ebbe impronta scientifica all'in-  
 zio del secolo diciannovesimo. I molteplici stati di cui essa risultava scissa  
 avevano un complesso sistema di dogane che, mentre permetteva  
 l'entrata di prodotti esteri, favoriva l'esportazione dei prodotti tedeschi  
 Il piano nazionale agrario l'economia degli Stati tedeschi, e dopo il  
 1815, anno in cui l'agitazione riprese potentemente in un'attività industria-  
 le, i prodotti inglesi si trovarono larghi sbocchi nella Germania, mentre questa  
 si vedeva ostacolata in sua esportazione agricola dalle leggi doganali anti-es-  
 teri; allora viene in Inghilterra.  
 Di qui una crisi generale che durò a lungo e che consigliò gli statista-  
 ti tedeschi ad abbattere la barriera interna ed a costruire l'Unione  
 In un ambiente affrettato trova larga eco la voce di Federico List col suo "sta-  
 temo nazionale d'economia politica". L'Autore influente nello scrivere il  
 suo libro, dall'esperienza degli Stati Uniti in cui era venuto durante una  
 crisi economica analoga a quella, che aveva consigliata la Francia, e costi-  
 tuito la legge doganale degli Stati tedeschi, propone che la Germania  
 ottaione tassabile è quella della "nazionalità". La natura del fenomeno verso  
 questa sistema associazione, favoribile con le virtù naturali alla migra-  
 zione ed alla colonizzazione. Il commercio interno deve essere l'attività  
 di cui nuovi sbocchi che crei, progredendo in una  
 la scoperta, è uno dei



potenti strumenti di civiltà e prosperità dei popoli. Però questa unione dei popoli a mezzo il commercio è molto imperfetta, essendo indebolita dalla guerra e dall'egoismo delle nazioni. Conservare, sviluppare e perfezionare la propria nazionalità è quindi oggi l'intento principale di ogni nazione.

Nello sviluppo economico dei popoli <sup>egli</sup> distingue cinque stadii; il selvaggio, il nomade pastore, l'agricoltore, il manifatturiero, e agricoltore manifatturiero e commerciante assieme. Una nazione che tenga alla sua indipendenza, deve tendere a riunire nel più breve tempo possibile nell'ambito del suo territorio, tutte le forme di attività industriale.

Ma la trasformazione dei popoli agricoli in manifatturieri o commercianti non può, sotto l'impero del libero scambio, compiersi da sé, se non nel caso in cui tutte le nazioni si trovino in quel determinato momento, allo stesso grado di sviluppo e nessuna ponga allo sviluppo delle altre alcuno ostacolo sia con la guerra sia con le dogane. Perciò, dal momento che volessero attuare la evoluzione del loro sistema economico, dovrebbe usarsi un sistema doganale che lo difendesse da quelle altre ormai sviluppate ed incivilite.

Il protezionismo perciò è legittimo, se facilita lo sviluppo economico della nazione, e non è in opposizione con lo scopo supremo dell'umanità che deve essere la confederazione universale. Se si presuppone l'associazione universale o una federazione di tutti i popoli garantita dalla pace perfetta se ne deve dedurre il principio della libertà di commercio tra le nazioni, quindi il sistema della scuola classica poggia su un'idea giusta, ma essa ha avuto il torto di trascurare le condizioni reali di ciascuna nazione, ed ha ammesso come realizzato uno stato di cose avvenire. Questi i capi saldi della dottrina del List.

D'allora in poi in Germania sorge tutta una scuola protezionista



potenti strumenti di civiltà e prosperità dei popoli. Però questa unione  
 dei popoli a mezzo il commercio è molto imperfetta, essendo l'adesione del-  
 la guerra e dall'egemonia delle nazioni. Conservare, sviluppare e perfeziona-  
 re la propria nazionalità è quindi oggi l'intento principale di ogni nazione.  
 Nello sviluppo economico dei popoli si distinguono cinque stadii, il sei-  
 vaggio, il nomade pastore, l'agricoltore, il manifatturiero, e l'industriale.  
 manifatturiero e commerciante nazionale. Una nazione che venga alla stadio  
 pendente, deve tendere a rinviare nel più breve tempo possibile nell'ambito  
 del suo territorio, tutte le forme di attività industriale.  
 La trasformazione dei popoli avviene in quattro fasi o commercio-  
 ti non può, sotto l'impero del libero scambio, compiersi da un anno nel caso  
 in cui tutte le nazioni si trovino in quel determinato momento, allo stesso  
 grado di sviluppo e nessuna possa allo sviluppo delle altre alcune ostacolo  
 che con la guerra sia con la guerra. Perciò dalla natura che vorrebbe  
 attuare in evoluzione del loro sistema economico, dovrebbe nascere un sistema  
 doganale che le difendesse da quelle altre ormai avviate ad indovinare.  
 Il protezionismo perciò è legittimo, ne risulta il sistema economico  
 della nazione, e non è in opposizione con lo scopo supremo dell'umanità che  
 deve essere la confederazione nazionale. Se si presuppone l'associazione  
 universale o una federazione di tutti i popoli garantita dalle loro perle  
 se ne deve dedurre il principio della libertà di commercio tra i popoli.  
 quindi il sistema della scuola classica politica su un piano, in base  
 ha avuto il torto di trascurare le condizioni reali di ciascuna nazione, ed  
 ha emesso come risultato uno stato di cose diverso. Questi i capi saldi  
 della dottrina del list.

D'altra in poi in Germania serpe tutta n...  
 ...  
 ...  
 ...



che esagerando i principi del maestro, dispregia la scuola classica ed essa si oppone con la scuola camerale, che poi deve col Roscher chiamarsi scuola storica. Alla Germania occorreva compiere prima la sua unità politica a cui riuscì mediante la forza personale di Bismark, che seppe accentrare in se, e nella Prussia, tutta l'energia del paese, iniziando l'opera sua con lo scacciare l'Austria dalla confederazione Germanica, assicurando alla Prussia il primato politico sugli altri Stati della confederazione. Con la guerra alla Francia, diede spettacolo al mondo della forza effettiva dello Stato così costituito, a cui aveva contribuito sia l'esistenza di un forte partito militare, che aveva raccolto gli allori con la guerra contro l'Austria del 1866 appoggiato dalla svegliata bellicosa coscienza nazionale prepotente, sapiente, rude, religiosa metafisica e statale; la Germania si afferma perciò come nuova grande potenza europea, che avrebbe avuto la sua parte importantissima nella politica mondiale. La guerra vittoriosa con la Francia offre allo Stato tedesco, la prima occasione per affermarsi e consolidarsi in seno alla Germania e non mancano filosofi, professori scienziati che si danno a magnificare la potenza ed onnipotenza dello Stato, a giustificare i suoi atti come estranei ad ogni sensazione di comune morale, ad esaltare la razza tedesca come naturalmente superiore alle altre, determinando così un'atmosfera favorevole per la istaurazione d'una vita sociale che secondata dall'essenza stessa del popolo, impediscono al popolo stesso, d'intendere il valore, il genio degli altri popoli, di misurarne la forza e il diritto. La Germania è perciò una potenza rivoluzionaria, in seno all'Europa ed è contro l'Inghilterra e la Francia conservatrici.

Cresce così la Germania in se stessa, nella sua potenza militare, industriale, statale e nella mistica coscienza di questa sua forza che consapevolmente e deliberatamente vuole affermarsi sul mondo. Preordinato il sistema, lo Stato si volge a realizzarlo, ed è esso che deve imprimere la sua impronta alla attività economico politica del suo popolo.

L'economia è il fondamento dei fatti sociali, e se l'Inghilterra esercita la sua egemonia sul mondo, essa è il risultato della sua enorme



che esagerando i principi del maestro, disprezza la scuola classica ed essa  
 si oppone con la scuola generale, che poi deve col Roscher chiamarsi scuola  
 storica. Alla Germania occorre compiere prima la sua vita politica e un  
 risvolto mediante la forza personale di Bismarck, che seppe accentrare in se  
 e nella Prussia, tutta l'energia del paese, iniziando l'opera sua con lo  
 scacciare l'Austria dalla confederazione germanica, assicurando alla Prussia  
 il primato politico agli altri stati della confederazione. Con la guerra alla  
 Francia, diede spettacolo al mondo della forza effettiva dello stato così co-  
 stituito, e qui aveva contribuito alla l'esistenza di un forte partito mili-  
 tare, che aveva raccolto gli allori con la guerra contro l'Austria del 1866  
 appoggiato dalla vigliacca coscienza nazionale prussiana, assien-  
 te, inde, religiosi metafisici e statali; la Germania al sistema perciò come  
 nuova grande potenza europea, che avrebbe avuto in una parte importantissi-  
 ma nella politica mondiale. La guerra vittoriosa con la Francia oltre allo  
 stato tedesco, in prima occasione per affermarsi e consolidarsi in seno alla  
 Germania e non mancano filosofi, professori solenni che si danno a magni-  
 ficare la potenza ed onnipotenza dello stato, e giustificare i suoi atti co-  
 me naturali ed ogni azione di comune morale, ed esaltare la razza tedesca  
 maestri ed ogni azione di comune morale, ed esaltare la razza tedesca  
 come naturalmente superiore alle altre determinando così un'atomistica  
 favorevole per la instaurazione d'una vita sociale che secondo dall'essenza  
 stessa del popolo, impediscono al popolo stesso, d'intendere il valore, il  
 genio degli altri popoli, di ammirare la forza e il diritto. In Germania  
 è perciò una potenza rivoluzionaria in seno all'Europa ed è contro l'inghi-  
 tere e la Francia conservatrice.  
 Grande così la Germania in se stessa, nella sua potenza militare, in-  
 ghariale, statale e nella mistica coscienza di questa sua forza che consa-  
 pevolmente e deliberatamente vuole affermarsi sul mondo. Preordinato il si-  
 stema, lo stato si volge a realizzarlo, ed è esso che deve imprimere la sua  
 impronta alla attività economica politica del suo popolo.  
 L'economia è il fondamento dei fatti sociali, e se l'inghilterra  
 cita la sua egemonia sul mondo, essa è il risultato della sua econo-



espansione commerciale e capitalistica. I tedeschi vogliono perciò sostituirsi all'Inghilterra nei suoi uffici egemonici di natura economica, per strapparle poi lo scettro della sovranità morale sul mondo; (l'economia deve servire di mezzo alla potenza dello Stato) e siccome tali fini annullavano l'autonomia politica e morale degli altri Stati, la guerra presto o tardi sarebbe stata molto probabile, e perciò ad essa la Germania doveva prepararsi. Nel suo seno doveva attingere la più parte dei mezzi atti a renderla nella lotta indipendente economicamente dai suoi nemici, e perciò il protezionismo è lo strumento più efficace per sviluppare l'energie interne della Germania. Tralasciando di enumerare tutti i mezzi di cui dispose la Germania per la sua espansione economica all'interno e all'estero, diciamo soltanto che essendo il sistema economico sociale da essa adottato, in gran parte estraneo a qualsiasi legge naturale, i suoi effetti dovevano essere completamente impreveduti: difatti è stato dimostrato che sebbene in pochi anni ed a stupore delle genti, sorse il più vasto, organico e logico edificio che la storia ricordi, esso riposava su fragilissime basi, per il mancato equilibrio tra la produzione e la circolazione della ricchezza tedesca; cosicchè essa ricchezza più che essere reale, in tal caso si sarebbe naturalmente infiltrata e stabilita negli altri paesi, è una ricchezza fittizia basata sull'immensa fiducia che il popolo tedesco nutriva di se, una ricchezza da realizzare.

Il bel sogno della pace europea fu quindi infranto in Europa, e la guerra si rese inevitabile quando l'urto di opposti interessi, di opposte necessità storiche, si accentuò fra i paesi ora considerati.

Per quanto gli Stati Uniti si siano sviluppati con mezzi quasi analoghi



espansione commerciale capitalista. I tedeschi vogliono perciò costi-  
 tuirsi all'inchiesta nel suo ufficio economico di natura economica, per  
 strapparle poi lo scettro della sovranità morale sul mondo; l'economia deve  
 servire di mezzo alla potenza della Stato) e siccome tali fini annul-  
 lano l'autonomia politica e morale degli Stati, la guerra presto o tardi  
 sarebbe stata molto probabile, e perciò ad essa la Germania doveva prepara-  
 rsi. Nel suo senso doveva atteggiare la più parte dei mezzi atti a renderla  
 nella lotta indipendente economicamente dai suoi nemici, e perciò il prote-  
 zionismo è lo strumento più efficace per sviluppare l'energia interna della  
 Germania. Trascurando di aumentare i mezzi di cui dispone la Germania  
 per la sua espansione economica all'interno e all'esterno soltanto che  
 essendo il sistema economico sociale da essa adottato, in gran parte extra-  
 neo a qualsiasi legge naturale, i suoi effetti dovevano essere completa-  
 te impreveduti: difatti è stato dimostrato che sebbene in pochi anni ed a  
 stipore delle genti, come in più tempo, organico e logico edificio che la  
 storia ricordi, esso riproduceva un'instabilità pari, per il mancato equilibrio  
 tra la produzione e la distribuzione della ricchezza tedesca; così che essa  
 ricchezza più che essere reale, in tal caso si sarebbe naturalmente inflit-  
 ta e stabilita negli altri paesi, è una ricchezza fittizia basata sull'imman-  
 sa fiducia che il popolo tedesco nutre di se, una ricchezza da realizzare.  
 Il bel sogno della pace europea in quindi infranto in Europa, e la Guer-  
 ra si rese inevitabile quando l'urto di opposti interessi, di opposte neces-  
 tà storiche, si accentrò tra i paesi ora considerati.  
 Per quanto gli Stati uniti si siano sviluppati con mezzi quasi analoghi



di quelli adottati dalla Germania, diremo soltanto che essi non han potuto determinare il sorgere di un conflitto con le altre Nazioni, perchè la loro distanza da queste, il vasto territorio che essi occupano, lo spirito essenzialmente democratico della loro costituzione politica, hanno permesso lo sviluppo della loro economia senza che esso abbia leso direttamente gli interessi di altri Stati, e senza che esso abbia prodotto quell'esaltazione psichica che produsse invece in Germania.

concludendo diciamo che appare evidente dalla breve disamina fatta, che il contrasto fra i principi della scienza ed i principi sui quali riposano i sistemi adottati dai popoli, apportò l'odierna conflazione, dalla quale senza dubbio sortirà uno stato di cose più conforme allo spirito delle leggi scientifiche perchè leggi naturali, e quindi un'Europa più stabile nella via che ancora le rimane a percorrere, per la sua elevazione civile. =

~~~~~



di quelli adottati dalla Germania, diremo soltanto che essi non hanno potuto  
 determinare il sorgere di un conflitto con le altre Nazioni, perché la loro  
 distanza da queste, il vasto territorio che essi occupano, lo spirito essen-  
 zialmente democratico della loro costituzione politica, hanno permesso lo  
 sviluppo della loro economia senza che essi abbiano reso direttamente gli in-  
 teressi di altri Stati, e senza che essi abbiano prodotto quell'esaltazione  
 politica che progredisce in Germania.  
 Conoscendo dunque che appare evidente della breve distanza fatta, che  
 il contrasto fra i principi della scienza ed i principi sui quali riposano  
 sistemi adottati dai popoli, apporta l'ordine confusione, sulla quale  
 senza dubbio sortirà uno stato di cose più conforme allo spirito delle leggi  
 scientifiche perché leggi naturali, e quindi un'Europa più stabile nella via  
 che ancora le rimane a percorrere, per la sua elevazione civile.



Continuazione e fine del 2° Capitolo= Quale condotta economica e politica hanno tenuto gli Stati europei di fronte agli avvenimenti che abbiamo descritto nel Capitolo precedente? Ad eccezione dell'Inghilterra, tutti gli Stati europei adottarono il protezionismo, sorta come abbiamo visto nel ventennio che va dal '70 all'80. La Germania con la vittoria riportata sulla Francia, riuscì ad ottenere molte condizioni di favore per la sua esportazione, in questo paese. La Russia eminentemente agricola trovava nella Germania la migliore cliente per le sue derrate; d'altro canto la Germania aveva nel mercato Russo un considerevole sbocco per le sue manifatture. L'Italia che fin dal '67 aveva manifestato tendenze protezioniste dopo il breve luminoso periodo di libertà economica instaurato dal Cavour, essendo ancora un paese in gran parte agricolo, e non potendo più collocare le sue derrate in Francia per l'infelice politica Crispina, trova nella Germania una cliente per i suoi prodotti del suolo, ed a questa concede larghi benefici per i prodotti industriali. Austria e Germania mirano poi ad assoggettare gli stati Balcanici alla loro influenza economica, per conseguire l'ambito sogno della marcia verso oriente, unica aspirazione tedesca per scendere nel Mediterraneo e rivalleggiare con l'Inghilterra, in Asia ed in Africa.

Dopo il congresso di Berlino pareva che gli Stati europei avessero inaugurato un'era di pace lunga e prosperosa; senonchè proprio allora s'inizia l'azione di tutto quel complesso di cause, che discendono dal nuovo modo di concepire la funzione dello Stato che si afferma in Germania, la quale perciò è come abbiamo notato la Nazione rivoluzionaria in Europa. La Germania incomincia a svilupparsi sotto l'ombra di un fitto sistema di tariffe doganali, e quando la sua economia è già adulta, lo Stato tedesco abbandona la direttiva che Bismack aveva impresso ed il nuovo Imperatore, cresciuto allo spettacolo di forza che gli aveva offerto l'esercito vittorioso a Sadowa, e da Metz non



continuazione e fine del 2° capitolo = quale condotta economica e politica  
anno tenuto gli Stati europei di fronte agli avvenimenti che abbiamo descritti  
nel capitolo precedente? Ad eccezione dell'Inghilterra, tutti gli Stati  
europei adottarono il protezionismo, certo come abbiamo visto nel ventennio  
che va dal '90 all'80. In Germania con la vittoria riportata sulla Francia,  
bisognò ad ottenere molte condizioni di favore per la sua esportazione, in que-  
sto paese. In Francia eminentemente agricola trovava nella Germania la miglio-  
re cliente per le sue derrate; d'altro canto la Germania aveva nel mercato  
francese un considerevole sbocco per la sua manifattura. L'Italia che fin dal '80  
aveva manifestato tendenze protezionistiche dopo il breve luminoso periodo di li-  
bertà economica instaurato dal Governo, essendo ancora un paese in gran parte  
agricolo, e non potendo più collocare le sue derrate in Francia per l'in-  
flazione politica originata nella Germania un cliente per i suoi prodotti  
nel suolo, ed a questa concede larghi benefici per i prodotti industriali.  
Francia e Germania mirano poi ad assoggettare gli Stati balcanici alla loro  
influenza economica, per conseguire l'ambito sogno della marcia verso oriente  
nella capirazione tedesca per scendere nel Mediterraneo e rivaleggiare con  
l'Inghilterra, in Asia ed in Africa.  
Dopo il congresso di Berlino pareva che gli Stati europei avessero  
inaugurato un'era di pace lunga e prospera; e nonchè proprio allora s'inizia  
l'azione di tutto quel complesso di cause, che discendono dal nuovo modo di  
concepire la funzione dello Stato che si afferma in Germania, la quale parola  
è come abbiamo notato in questo rivoluzionaria in Europa. In Germania laco-  
nismo si sviluppa sotto l'ombra di un fittizio sistema di tariffe doganali, e  
quando la sua economia è già adulta lo Stato tedesco abbandona la direttiva  
che Bismarck aveva fatto ad esso il nuovo Imperatore riservato allo spettacolo  
di forza che gli aveva offerto l'esercito vittorioso a Sedan, e da Metz non



chè il rapido, rigoglioso sviluppo delle forze economiche, abbandona le vedute nazionali del Cancelliere di ferro, e crede la Germania matura ad esercitare la sua influenza sulla politica mondiale. L'Imperatore si mette alla testa della sua nazione, ed anzichè ostacolare il movimento socialista creduto minaccioso da Bismack, agevola le classi proletarie elargendo una legislazione sociale più completa di quella che l'Inghilterra aveva concesso alle classi operaie. Aggioga al carro della politica imperialistica il forte partito della democrazia sociale, il quale non gli dà più noie per la votazione delle spese militari, che assieme alla forza economica della nazione, debbono servire di mezzo allo stato tedesco per raggiungere i suoi fini di egemonia mondiale.

Con l'avvento dell'Imperatore Guglielmo il pangermanesimo ha piena facoltà di azione nello Stato tedesco e la sua opera s'inizia nutrita e sorretta da menti filosofiche e colte, sia nelle scuole, nella stampa e nella vita pubblica. Non a torto si parla perciò oggi di una responsabilità morale degli scienziati tedeschi, quando si pensa alla enormità paradossale dei loro programmi coi quali avvelenarono tutta una generazione che oggi mostra la sua cecità nel difendere tenacemente le istituzioni di uno Stato, negazione di quei principi di libertà e di diritto, gloriosa conquista di parecchi secoli di civiltà.

Per dare un saggio di ciò che era il programma che si riprometteva realizzare il pangermanesimo, citiamo un breve passo di uno dei suoi maggiori esponenti: "L'Impero tedesco assoggettandosi la Francia consegue l'egemonia sull'Europa centrale ed occidentale, e per pressione naturale si aggregerà i piccoli stati germanici come la Danimarca Svezia e Norvegia.

Si osserva che l'equilibrio delle potenze non corrisponde a norme di equità e di giustizia ma ad un equilibrio convenzionale di



... che il rapido, rigoroso sviluppo delle forze economiche, abbandonata le  
vedute nazionali del cancelliere di ferro, e erede la Germania natura ad  
esercitare la sua influenza sulla politica mondiale. L'imperatore si met-  
te alla testa della sua nazione, ed antiché ostacolare il movimento socia-  
lista creato minacciato da Bismarck, agevolando le classi proletarie elargendo  
una legislazione sociale più completa di quella che l'Inghilterra aveva  
concesso alle classi operarie. Leggera al corno della politica imperialista  
e il forte partito della democrazia sociale, il quale non gli dà più noie  
per la votazione delle spese militari, che assieme alla forza economica del-  
la nazione, debbono servire di mezzo allo stato tedesco per raggiungere i  
suoi fini di egemonia mondiale.

Con l'avvento dell'imperatore Guglielmo II l'aggravamento ha piena facoltà  
di azione nello stato tedesco e la sua opera è stata unita e sovratta  
di menti filosofiche e colte, sia nelle scuole, nelle stampe e nella vita  
pubblica. Non a torto si parla perciò oggi di una responsabilità morale del  
Guglielmo II tedesco, quando si parla alle enormi responsabilità del loro  
programma coi quali avvelenarono tutta una generazione che oggi mostra la  
sua codità nel chiedere l'annessione in istruzione di uno stato, negazione  
di quei principi di libertà e di diritto storico consueti di parecchi se-  
coli di civiltà.

Per ora va agito di ciò che era il programma che si riprometteva  
realizzare il germanesimo, citiamo un breve passo di uno dei suoi magis-  
tri esponenti: "Il lavoro tedesco rassegnandosi la Francia consegna l'egemo-  
nia sulla Europa centrale ed occidentale, e per pressione naturale si aggrava-  
no i piccoli stati germanici come la Danimarca, Svezia e Norvegia.



comodità e di torbamento da parte di chi riesce ad eguagliare  
una Chi imporrà la sua volontà alle altre nazioni indebolite od in decadenza?  
rappres La Russia colosso immenso dal piede di argilla sarà assorbito dalle  
le sue difficoltà economiche ed interne; l'Inghilterra più forte in apparenza  
mentche in realtà, vedrà senza dubbio le sue colonie staccarsi da essa e si  
lla esaurirà in lotte sterili; la Francia tutta impegnata nelle sue discordie  
alle interne scenderà sempre più sotto il livello di una decadenza definitiva;  
para l'Italia sarà anche troppo se potrà assicurare la pace ai suoi figli.  
che L'avenire appartiene alla Germania alla quale si unirà l'Austria se vuole  
del vivere".

Questi fini non nascose mai la Germania, anzi essa non lasciò inten=  
tato nessuna occasione per affermare la sua boria, la sua sete di dominio.  
Era naturale che le potenze dovevano salvaguardarsi di fronte a questo con=  
tinuo pericolo per la loro esistenza. La politica europea si basa perciò  
sull'equilibrio militare di origine inglese giustificato principalmente  
come unico mezzo di conservazione di ogni potenza, permettendo esso di sot=  
trarre le singole nazioni alla servitù di un'unica monarchia. Però anche  
il dogma dell'equilibrio delle potenze è un sofisma incapace non solo di  
evitare la guerra come si era previsto, ma ha permesso di aggruppare le  
varie potenze in modo molto discorde ai loro veri e storici interessi, ap=  
punto perchè tale equilibrio riposa su di un principio di equilibrio di for=  
ze militari e non su elementi di diritto.

Un'inglese, magnificando l'equilibrio delle potenze, affermava che esso  
ha permesso lo sviluppo d'idee di equità internazionale, ha protetto le pic=  
cole nazioni, ha stimolato il diversificarsi dei tipi nazionali ha introdotto  
una maggiore stabilità negli affari umani. Ma oggi la coscienza europea bru=  
scamente svegliata dalla guerra ha molte gravi obiezioni da muovere al dog=  
ma dell'equilibrio. Si osserva che l'equilibrio delle potenze non corrispon=  
de a norma di equità e di giustizia ma ad un equilibrio convenzionale di



l'averne apprestate alla Germania alla quale si vuole l'Australia se vuole  
 l'Italia sarà anche troppo se potrà bastare la pace ai suoi figli.  
 interne scendano sempre più sotto il livello di una economia delittiva;  
 esaurita in tutte le parti; la Francia tutta impregnata di una discordia  
 che in realtà, vedrà senza dubbio le sue colonne staccarsi da essa e si  
 una difficoltà economica ed interna; l'Inghilterra più forte in esperienza  
 la finista colosso immenso del quale si arguisce sarà assorbito dalle  
 Ohi imporrà la sua volontà alle altre nazioni indebolite ed in decadenza?

Questi fini non possono mai in Germania, anzi essa non lascio inter-  
 tato nessuna occasione per affermare in ogni parte, la sua sede di dominio.  
 tra naturale che le potenze governano salvaguardando di fronte a questo con-  
 stano pericolo per la loro esistenza. Le potenze europee si sono perciò  
 alla 'egualità militare di origine inglese giustamente principalmente  
 come unico mezzo di conservazione di ogni potenza, permettendo esse di sot-  
 trarre le singole nazioni alla servitù di un'unica monarchia. Però anche  
 il sogno dell'equilibrio delle potenze è un sistema inglese non solo di  
 evitare la guerra come si era giurata, ma ha permesso di risparmiare le  
 varie potenze in modo molto diverso ai loro veri e storici interessi, ap-  
 punto perché tale equilibrio riposa su di un principio di egualità di for-  
 ze militari e non su elementi di diritto.  
 Un'inglese, realizzando l'equilibrio delle potenze, affermava che esso  
 ha permesso lo sviluppo di idee di equità internazionale, ha protetto le glo-  
 cose nazioni, ha attaccato il diversitarismo dei tipi nazionali ha introdotto  
 una nuova stabilità negli affari mondiali. La pace in coscienza europea per-  
 sonalmente evitata dalla guerra ha molte gravi conseguenze da muovere al sog-  
 getto dell'equilibrio. Si osserva che l'equilibrio delle potenze non corrispon-  
 de a norme di equità e di giustizia ma ad un equilibrio convenzionale di



comodità e di tornaconto da parte di chi riesce ad assumere e conservare un predominio. Le nazioni predominanti e perciò antagoniste tra di loro, rappresentano il fulcro principale attorno a cui gravitano le altre potenze, le quali perciò, sono costrette ad entrare nell'alleanza anche contrariamente ai loro futuri interessi, al loro sviluppo storico ed atnografico.

L'equilibrio costituito in un dato momento è instabile, perchè le forze considerate al momento della sua costituzione, continuano a modificarsi nel periodo susseguente; perciò è lasciato alla facoltà di una potenza di accrescere le sue forze militari che per contraccolpo obbligheranno le potenze del gruppo opposto a fare altrettanto. Così si spiega la corsa folle agli armamenti delle potenze europee, in questi ultimi lustri.

Quindi nel seno stesso dell'equilibrio c'è il germe della guerra malgrado esso sia istituito per la pace. Il militarismo con tutte le sue tendenze brutali, ornate di eroismo si rafforza sempre più, e perviene ad un momento in cui i suoi diversi organi, pena l'atrofia, sentono il bisogno di funzionare. La guerra perciò è inevitabile. E' bene quindi cercare fuori degli equilibri formali il pacifico equilibrio europeo, e ciò potrà avvenire quando ad un'equazione di forze, sarà sostituito un rapporto di diritto e di libertà.

Ancora una volta ~~quindi~~ esce limpida da questa guerra, la chiara visione che del problema sociale, ne avevano i cultori della scuola economica inglese, i cui principi sono di derivazione latina. Il sistema economico capace di avvicinare fra di loro le potenze europee, è il liberismo; corollario diretto delle leggi dell'economia classica.

Fuori di ciò, vengono lasciate aperte le vie per l'orgoglio dei vari popoli, orgoglio fiero di contese più terribili dell'attuale a disonore dell'umanità.

127



comodità e di tornarsene da parte di chi riesce ad assumere e conservare  
 un predominio. Le ragioni predominanti e perciò antagoniste tra di loro,  
 rappresentano il fulcro principale attorno a cui gravitano le altre potenze,  
 le quali perciò, sono costrette ad entrare nell'alleanza anche contraria-  
 mente ai loro propri interessi al loro sviluppo storico ed attuale.  
 L'equilibrio costituito in un dato momento è instabile, perché le forze con-  
 siderate al momento della sua costituzione, continuano a modificarsi nel  
 periodo susseguente; perciò è inevitabile alla nascita di una potenza di so-  
 versarla una forza militante che per contrappeso obbligheranno le potenze  
 del gruppo opposto a fare altrettanto. Così si spiega la corsa folle agli  
 armamenti delle potenze europee, in questi ultimi tempi.  
 Infatti nel senso stesso dell'equilibrio c'è il germe della guerra  
 malgrado esso sia istituito per la pace. Il militarismo con tutte le sue  
 tendenze imperiali, ornate di ardore in guerra sempre più, e perviene ad  
 un momento in cui i suoi diventi organici, come l'attoria, rendono il suo  
 ruolo insostenibile. In guerra perciò è inevitabile. E' bene quindi cercare  
 fuori dell'equilibrio formale il possibile equilibrio europeo, e ciò potrà svol-  
 gere quando ad un'operazione di forza, sarà sostituito un rapporto di dirit-  
 to e di libertà.  
 Ancora una volta perciò esse finché da questa guerra, la guerra visio-  
 ne del problema sociale, ne avranno i difetti della teoria economica in-  
 classe, i cui principi sono di derivazione latina. Il sistema economico capri-  
 ce di avvalorare tra di loro le potenze europee, è il liberismo; corollario  
 diretto delle leggi dell'economia capitalistica.  
 Infatti ciò, venga facciate aperte le vie per l'espulsione dei vari  
 popoli, orgoglio toriere di contese più terribili dell'attuale ad a diso-  
 nore dell'umanità.

555



Capitolo III- Quali fatti ci ha rivelato la guerra attuale?

Le tendenze esistenti in seno alle nazioni belligeranti, non sono fatti nuovi, messi in luce dalla guerra, ma vecchi errori sorpassati dalla scienza e confutati dall'esperienza. Il sofisma della indipendenza economica delle nazioni- La previsione di un rinnovamento della scienza economica e la rinascenza delle aspirazioni protezioniste

~~~~~

La guerra avendo scosso l'economia delle nazioni, ha richiamato l'attenzione del pubblico sui fenomeni economici in genere. Questo fatto è stato cagione di una spaventevole fioritura di antichi pregiudizi popolari, sui nessi che corrono tra i fenomeni economici, ed ha prodotto dal punto di vista politico una massa di provvedimenti governativi conformi a questi pregiudizi e cagione essi nocivi di danni economici gravi quanto quelli della stessa guerra. E' opinione diffusa che la scienza economica, quella che si era venuta formando da Adamo Smith a Pareto, sia tutta da rifare ovvero da non considerare, perchè vecchia nei riguardi della presente guerra, che ha messo in luce considerati fatti nuovi. Se fatti nuovi ha rivelato la guerra il più importante e di facile constatazione è quello che si riferisce alla inesistenza della più elementare cultura economica, non soltanto nel popolino, ma anche nelle cosiddette classi colte, come pubblicisti, uomini politici, letterati e soprattutto burocratici. Tale fatto non è nuovo nella storia dei popoli, e già il Calves nel suo discorso sul metodo e carattere logico d'economia politica, si lamentava della ignoranza che in Inghilterra si aveva della scienza economica, ed il disprezzo con cui gli studi economici erano considerati appunto perchè creduti preconcetti scolastici inutili alla vita pratica. Il fenomeno riappare ora in tutte le nazioni per il fatto che la guerra ha messo più a nudo le deficienze



Capitolo III - Quali fatti ci ha rivelato la guerra attuale?

Le tendenze esistenti in seno alle nazioni belligeranti, non sono

fatti nuovi, nati in luce dalla guerra, ma vecchi errori superstiti dalle

scienze e contrasti dell'esperienza. Il costume della indifferenza economi-

ca delle nazioni - la previsione di un rinnovamento della scienza economica

e la rinascita delle aspirazioni profetiche

La guerra attuale, come l'economia delle nazioni, ha richiamato l'attenzione

del pubblico sui fenomeni economici in genere. Questo fatto è stato cagione

di un'eventuale ricorrenza di simili fenomeni politici, sui quali che

corrono fra i famosi economisti, ed ha prodotto del resto di vasta politica

una massa di provvedimenti governativi tendenti a questi progressi e cagione

di una rivoluzione di fatti economici gravi quanto quelli della stessa guerra. E'

una rivoluzione che la scienza economica, quella che si era tenuta formata

per la legge di Michael Thiers, sia tutta un'attività ovvero se non considerata, per-

ché vecchia nei riguardi della presente guerra, che ha messo in luce cosidetti

gli fatti nuovi, se questi nuovi ha rivelato la guerra il più importante e di

la fondamentale constatazione è quella che si riferisce alla insostenibilità della più

elementare cultura economica, non soltanto nel popolo, ma anche nelle co-

ndizioni classiche, come pubblicisti, politici, letterati e sovrani

La cultura economica, che si è sviluppata in Europa, si è sviluppata in

una tale forma non è nuovo nella storia del popolo, e già il Galles nel suo

discorso sul fatto è costato a carattere logico l'economia politica, si lamentava del-

la ignoranza che impediva al paese della scienza economica, ed il di-

scorso con cui gli economisti erano considerati quanto per chi credenti

preconcetti e solenni fatti alla vita pratica. Il fenomeno riappare ora in

tutte le nazioni per il fatto che la guerra ha messo più e meno la differenza



In tutti i paesi di ciascuno organismo nazionale, per le difficoltà con cui oggi si effettua il commercio, e per la mancanza, nell'agricoltura specialmente, di braccia valide quasi tutte impegnate nella lotta militare.

Perciò si assiste a questo fenomeno: da un lato le classi industriali cointeresstate allo sviluppo delle tendenze protezioniste, divalgano a mezzo della stampa loro ligia le più svariate e sconclusionate teorie economiche impressionando in tal modo il grosso pubblico con frasi fatte appositamente per toccare il ridestato sentimento nazionale. Dall'altro si servono di forze politiche per provocare dal governo provvedimenti che si volgano in loro favore, cioè una politica economica medioevale rediviva che ha soltanto lo scopo di dare l'arrembaggio al bilancio dello stato; contro queste forze sta la voce dei cultori della scienza la quale cerca di dare il giusto valore ad ogni argomentazione economica, ed portare un po' di buon senso in mezzo allo scompiglio e alla confusione che dei fenomeni economici vien fatta.

Gli economisti tutti sono d'avviso che la guerra si svolga senza fornirci alcun insegnamento nuovo giacchè essa ha riconfermato le dottrine che si conoscevano, a tal segno che un trattato di economia scritto dopo la guerra, ~~non~~ ~~avrebbe~~ fatti recenti, ma non nuovi, da addurre a conferma di dottrine note. In particolare ha dato fondamento all'attesa rivoluzione scientifica, il fatto del grande sviluppo preso dalle funzioni del governo nella vita economica del paese. La guerra viene condotta dai governi e non già dai privati e la sua conduzione richiede da parte di essi un'attività economica estesa naturalmente molto al di là di quella che essi esplicavano in tempo di pace; quest'attività di governo non si è limitata alla preparazione di mezzi guerreschi ma si è estesa anche in campi che niente hanno da vedere con la guerra se non nella errata opinione dei burocratici, spinti dalla classe interessata, sorrette dall'ignoranza e dai pregiudizi del pubblico in materia economico. Da qui una sequela di errori che ~~la~~ riconferma l'antica credenza della incapacità dello Stato ad esercitare funzioni commerciali ed industriali.



di ciascuno organismo nazionale, per le difficoltà con cui oggi si effettua  
il commercio, e per la mancanza nell'agricoltura specialmente, di prodotti  
valide quasi tutte impiegate nella lotta militare.

Però si assiste a questo fenomeno: da un lato le classi industriali  
si contrattano allo sviluppo delle tendenze protezioniste, divengono a nes-  
so della stampa loro riga le più avanzate e socializzate teorie economiche  
approssimando in tal modo il grosso pubblico con fatti fatti appositamente  
per toccare il ribattuto sentimento nazionale. Dall'altro si servono di forze  
politiche per provocare dal governo provvedimenti di valore in loro favo-  
re, cioè una politica economica medievale relativa che ha soltanto lo scopo  
di dare l'arabesque al bilancio dello stato; contro queste cose sta la vo-  
ce dei riformatori della scienza in quale errore di parte il giusto valore ed ogni  
argomento economico, se portare un po' di buon senso in mezzo alla scum-  
piglio e alla confusione che del fenomeno economico vien fatta.

Gli economisti tutti sono d'avviso che la guerra si svolge senza formidoli  
alcuni insegnamenti nuovi giacché essa ha ricalcolato la dottrina che si co-  
noscevano, a tal segno che un trattato di economia scritto dopo la guerra, non  
tanto avrebbe fatto recenti se non nuovi se non nuovi a costumi di dottrine  
novi la particolare in dato fondamento all'attesa rivoluzionaria scientifica,  
il fatto del grande sviluppo preso dalle teorie del governo nella vita eco-  
nomica del paese. La guerra viene condotta dal governo e non già dai privati  
o in sua condizione esclusiva se parte di essi un'attività economica estesa  
naturalmente, sotto al di là di quella che essi esplicavano in tempo di pace;  
quest'attività di governo non si è limitata alla preparazione di mezzi guer-  
reschi ma si è estesa anche in campi che niente hanno da vedere con la guerra  
se non nella eresia epistola del paravento, quindi della classe interessata,  
soprattutto dall'industria e dal pubblico dal pubblico in materia economica.  
Da qui una rapida di errori che la ricostruzione di politica economica della in-  
capacità dello Stato ad esercitare funzioni commerciali ed industriali.

000  
000



" In tutti i Parlamenti dei paesi belligeranti, quei medesimi uomini che più avevano clamato perchè lo Stato comperasse grani e carboni, regolasse le tasse, proibisse certe importazioni ed esportazioni, provvedesse ad altre, incoraggiasse talune produzioni agricole ed industriali, chiudesse le Borse, dichiarasse moratorie, annullasse contratti, regolasse i cambi, i profitti, provvedesse alla disoccupazione, colpisse i profitti, requisisse, espropriasse, aiutasse il credito, aumentasse la carta moneta, quei medesimi uomini, hanno colmato i rispettivi governi di tasche d'incapacità, d'inerzia, di lentezza, d'incoraggiamento, di ignoranza, e hanno fatto apparire l'attività economica dei loro governi come un disastro finanziario " (Pantaleoni)

Se le leggi economiche fossero state meglio conosciute da quanti governi disastri non si sarebbe preservata ciascuna nazione? Parallelo al fatto della aumentata attività economica, delle funzioni di stato, un altro se ne è sviluppato che dà forza alle credenze di un rinnovamento della scienza economica: la rinascenza fortissima delle aspirazioni protezioniste. I protezionisti hanno per premessa di ogni loro dottrina economica, che la nazione sia una unità economica; secondo loro il commercio non è fatto da individui, ma dalla nazione: non sono individui che sono debitori e creditori di altri individui, ma è un paese, è una nazione che sono debitori o creditori di un altro paese o di un'altra nazione. Onde una scienza e arte economica nazionale è diversa da una scienza e arte economica universale o mondiale. Questa concezione d'una economia universale contrapposta a quella nazionale è analoga a quella di una economia collettiva contrapposta a quella individualista e per ciò è evidente l'affinità tra protezionismo e socialismo di stato. Le dottrine nazionaliste arricchiscono il movimento protezionista per la confusione che nelle loro dottrine si fa dei fenomeni economici. Infatti i nazionalisti sostengono, che "la nazione è un ente perenne perchè essa ci lega ai morti di ieri ed a quelli futuri e che l'individuo è un elemento infinitesimo della nazione; la sua libertà è subordinata all'interesse della nazione."

(Gualtiero Castellini)



" In tutti i Parlamenti dei paesi belligeranti, quei medesimi uomini che  
 gli avevano chiamato perché lo Stato compresse grandi e grandi regolamen-  
 tasse prezzi, proibisse certe importazioni ed esportazioni, provvedesse ad  
 altre, incoraggiasse talune produzioni agricole ed industriali, chiudesse  
 le Borse, dichiarasse meretricie, annullasse contratti, regolasse i campi, i  
 noii, provvedesse alla disoccupazione, colpisse i profitti, regolasse, e  
 regolasse, e intasse il credito, aumentasse la carta moneta, quei medesimi  
 uomini, hanno chiamato i rispettivi governi di pace d'insufficienza, d'iner-  
 zia, di lentezza, d'insufficiente, di inazione, e hanno fatto apparire

" l'attività economica dei loro governi come un disastro finanziario."  
 Se la legge economica fosse stata meglio conosciuta da questi  
 disastri non si sarebbe preservata ciascuna nazione? L'arresto di fatto del-  
 laumentatività economica della nazione di stato, un altro se ne è svi-  
 lupato che ha fatto alla economia di un rinnovamento alla scienza econo-  
 mica: la rinascente ristretta delle sagittazioni protestatarie. I protosto-  
 lanti hanno per premessa di ogni loro dottrina economica, che la nazione sia  
 una unità economica; secondo loro il commercio non è fatto da individui, ma  
 dalla nazione: non sono individui che sono debitori e creditori di altri in-  
 dividui, ma è un paese, è una nazione che sono debitori o creditori di un al-  
 tro paese o di un'altra nazione. Dove una scienza e arte economica nazionale  
 si differenzia da una scienza e arte economica universale e mondiale. Questa con-  
 cezione d'una economia universale contrapposta a quella nazionale è analoga a  
 quella di una economia collettiva contrapposta a quella individualista e per-  
 ciò è evidente l'attività dei protestatari e socialisti di stato. Le dottri-  
 ne nazionaliste escludono il movimento proletario per la costruzione che  
 nelle loro dottrine si fa dei fenomeni economici. Infatti i nazionalisti so-  
 stengono, che " la nazione è un ente perenne perché essa si lega ai morti di  
 ieri ed a quelli di tutti e che l'individuo è un elemento infanzimoso della  
 nazione; la sua libertà è subordinata all'interesse della nazione."

*Giustino Costantini*



Quindi gli individui debbono preoccuparsi della lotta che la nazione deve sostenere nel mondo, per vivere e per accrescersi nell'avvenire "Il nazionalismo è una disciplina in pace ed una milizia in guerra". Per il suo conseguimento predica la santità del sacrificio individuale; come massimo sacrificio generatore della grandezza e della prosperità delle nazioni, <sup>predica</sup> ~~chiede~~ la guerra". E' così che si confondono nazionalismo e protezionismo, e così che le più strane teorie e i più sfacciati errori vengono scritti alla nazione, ornati con le parole "Protezione dell'industria nazionale" "Invasione di merce estera" "Conquista del mercato nazionale" "autonomia della economia nazionale".

Concludendo diciamo che la confluenza dell'enorme estensione della funzione del governo, con il movimento protezionista, nonché col nazionalismo, hanno diffuso l'opinione che l'arte economica dovesse essere radicalmente riveduta, opinione confermata dall'omaggio che tutt'ora si rende alla civiltà tedesca proposta da moltissimi come l'archetipo di felicità del genere umano.

Ferriamoci ora ad esaminare il principio della indipendenza economica delle nazioni, e gli argomenti che dai neo-protezionisti vengono addotti.

Allo scoppio della guerra, quando sembrava che automaticamente era cessato il commercio internazionale, l'Alberti in un articolo apparso nel giornale degli economisti, dopo averci annunciato la sua conversione al protezionismo afferma che scoppiata la guerra non era permesso di parlare di economia mondiale, di commercio internazionale ecc.; ma di una economia nazionale, risorta nella sua evidente purezza. Le nazioni sarebbero state costrette ad attingere nel loro seno tutti i mezzi occorrenti per condurre la guerra, e per soddisfare i bisogni della popolazione civile.



[Redacted]

Quando gli individui debbono preoccuparsi della lotta che la nazione deve sostenere nel mondo per vivere e per accrescersi nell'avvenire "Il nazionalismo è una disciplina in pace ed un'attività in guerra". Per il suo conseguimento predica la esaltazione del sacrificio individuale; come massimo sacrificio generale della grandezza e della prosperità della nazione, "è la guerra".

E' così che si conformano nazionalismo e protezionismo e così che le più strane teorie e i più sfacciatati errori vengono attribuiti alla nazione. Infatti con le parole "Protezione dell'industria nazionale" "Invasione di merce estera" "Conquista del mercato nazionale" "Autonomia della economia nazionale" "Conferenza etica" che la confusione dell'enorme estensione della funzione governo, con il movimento protezionista, nonché col nazionalismo, hanno diffuso l'opinione che l'arte economica dovesse essere radicalmente riveduta, opinione confermata dall'omaggio che tutti ora si rende alla civiltà tedesca posta da moltissimi come l'archetipo di felicità del genere umano.

Per questo ora si esamina il principio della indipendenza economica delle nazioni, e gli argomenti che dal neo-protezionismo vengono addotti.

Alla scopa della guerra, quando sembra che automaticamente si torni al commercio internazionale, l'Alberici in un articolo apparso nel giornale degli economisti, dopo averci annunziato la sua conversione al protezionismo afferma che scoppiata la guerra non era permesso di parlare di economia mondiale, di commercio internazionale ecc.; ma di una economia nazionale, ristretta nella sua estensione geografica. Le nazioni sarebbero state costrette ad attingere nei loro seno tutti i mezzi occorrenti per condurre la guerra, e per soddisfare i bisogni della popolazione civile.



Rilevando le lacune del nostro sistema economico, egli prevedeva una vacillante efficienza bellica della nostra nazione, e si pentiva di non essere stato in passato protezionista.

Consigliava perciò il protezionismo come sistema da adottare a pace compiuta, e non nascondendo gli oneri che tale sistema impone alla nazione, esortava a sopportarli, perchè in tal guisa la nazione si sarebbe preparata in vista di una guerra futura.

Tralasciando di criticare le giustificazioni che l'autore adduce in favore del protezionismo, notiamo come la sua asserzione inerente al ristagno ed alla cessazione automatica del commercio internazionale a causa della guerra, sia del tutto errata. Parecchi autorevoli cultori della scienza economica, si sono occupati di esaminare l'andamento del commercio durante la guerra, e prima di tutto il Porro in un articolo apparso sulla Riforma sociale, ricco di dati e di buon senso ha sfatato l'assunto dell'Alberti. L'autore ha esaminato il totale movimento del commercio internazionale durante 23 mesi di guerra, cioè dall'agosto 1914 al giugno 1916, e mettendo in raffronto il risultato ottenuto con il periodo antecedente, che va dall'agosto 1913 al giugno 1914, ha potuto rilevare che il commercio internazionale è rimasto di poco inferiore a quello che va durante la pace; e più precisamente ha riscontrato che per l'Inghilterra, mentre le importazioni sono cresciute man mano che essa ha organizzato l'esercito, le esportazioni si sono mantenute quasi eguali a quelle del periodo ~~del periodo di~~ pace considerato; per la Francia sono cresciute le importazioni mentre si è dimezzata la esportazione; per la Russia sia alla importazione che alla esportazione si è avuta una diminuzione sensibilissima causa della chiusura degli stretti e per le difficili condizioni nelle quali il commercio marittimo si esercita nel mare del Nord e nel Baltico; per l'Italia mentre le importazioni si sono mantenute costantemente superiori alle esportazioni, queste ultime, sono state molto oscillanti, ed hanno raggiunto talvolta

272



levando le lacune del nostro sistema economico egli prevedeva una vacillan-  
 efficienza della nostra nazione, e si pentiva di non essere stato  
 passato protezionista.  
 Consigliava perciò il protezionismo come sistema da adottare a pace com-  
 pleta, e non rassegnando gli oneri che tale sistema impone alla nazione, essor-  
 tava a sopportarli, perché in tal guisa la nazione si sarebbe preparata in vi-  
 sta di una guerra futura.  
 Trascurando di criticare la giustificazione che l'autore adduce in fa-  
 vore del protezionismo, notiamo come la sua asserzione inerente al ristagno ed  
 alla cessazione automatica del commercio internazionale a causa della guerra,  
 sta del tutto errata. Parecchi autorevoli critici della scienza economica, ed  
 sono occorsi di esaminare l'andamento del commercio durante la guerra, e pri-  
 ma di tutto il capitolo in un articolo sparso sulle riforme sociali, ricco  
 di dati e di buon senso ha elevato l'assunto dell'Alberici. L'autore ha esamina-  
 to il totale movimento del commercio internazionale durante 22 mesi di guerra  
 cioè dall'agosto 1914 al giugno 1916, e mettendo in rapporto il risultato ot-  
 tenuto con il periodo antecedente, che va dal 1913 al 1914, ha  
 potuto rilevare che il commercio internazionale è rimasto di poco inferiore a  
 quello che va durante la pace; e più precisamente ha riscontrato che per l'Eu-  
 ghilterra mentre la domanda non sono cresciuti ma sono che essa ha organizzato  
 to l'esercito, le esportazioni si sono mantenute quasi eguali a quelle del pe-  
 riodo del ~~paese~~ di pace considerato; per la Francia sono cresciute le im-  
 portazioni mentre si è diminuita la esportazione; per la Russia sia alla impor-  
 tazione che alla esportazione si è avuta una diminuzione sensibilissima causa  
 della chiusura degli stretti e per le difficili condizioni delle quali il  
 mercato marittimo ed esercita nel mare del Nord e nel Baltico; per l'Italia  
 che le importazioni si sono mantenute costantemente superiori alle  
 ed, queste ultime, sono state molto eccellenti, ed hanno raggiun-



dei massimi superiori a qualsiasi periodo di pace; ciò evidentemente per sop-  
 perire allo squilibrio della bilancia commerciale ed al conseguente rincrudimen-  
 to del cambio; per gli Stati Uniti le esportazioni sono state doppie di  
 quelle corrispondenti al considerato periodo di pace. Per gli imperi centrali,  
 sebbene manchino i dati ufficiali del commercio continentale, giacchè quello  
 marittimo è stato reso quasi nullo dal blocco, si è potuto osservare che essi  
 sono stati costretti a stabilire il sistema di compensazione con i loro vicini  
 neutri, integrando il loro fabbisogno con le annessioni violente della RU-  
 mania e della Polonia, nonché organizzando lo sfruttamento di tutte le ener-  
 gie della Serbia, del Belgio e della Francia settentrionale. L'Engelard, pubbli-  
 cista di cose economiche in Francia, in vari articoli apparsi sull'Echo de  
 Paris ha dimostrato l'importanza e la quantità del commercio tedesco con i pae-  
 si scandinavi, l'Olanda, la Danimarca e principalmente con la Svizzera di cui  
 la Germania si è servita per commerciare con gli Stati suoi nemici. Come balza  
 chiaramente da questi fatti certi ed irrefutabili non solo il commercio inter-  
 nazionale non è cessato a causa della guerra, ma mai esso è stato vivo ed ope-  
 roso come durante la conflagrazione presente. Non solo il commercio è stato  
 facilitato da tutte le nazioni con la soppressione totale o parziale dei dazi  
 protettivi con la istituzione di premi all'esportazione, per quelle merci la  
 cui produzione è superiore al fabbisogno della nazione. Dunque né gli impacci  
 alle importazioni, né i dazi doganali erano riusciti prima della guerra a ren-  
 dere le varie nazioni degli organismi staccati; anzi perfino gli stati mili-  
 tari, i quali più intenso dovevano sentire lo stimolo a procurarsi tutte le ri-  
 sorse entro la cerchia dei loro confini, non sono riusciti nella loro utopia  
 e la Germania, per dire del paese più protezionista dell'Europa, non solo non  
 ha saputo trovare dentro il suo seno i mezzi atti a renderla indipendente al-  
 l'estero, malgrado la sua lunga e minuziosa preparazione alla guerra, ma insi-  
 ste tanto sulle teorie dei mari aperti, anche in tempo di guerra, perchè sa per  
 esperienza che un paese ridotto a se stesso non potendo né comprare né vendere

200

capacità di sostenere la concorrenza con i





del massimo superfluo e qualsiasi periodo di pace; ciò evidentemente per  
 porre allo sviluppo della bilancia commerciale ed al conseguente riac-  
 cimento del cambio; per gli Stati Uniti le esportazioni sono state dopole  
 quelle corrispondenti al considerato periodo di pace. Per gli imperi cen-  
 trali ebbene mancano i dati ufficiali del commercio continentale, giacché que-  
 stissimo è stato reso quasi nullo dal blocco, ed è stato osservato che  
 sono stati costretti a stabilire il sistema di compensazione con i loro  
 ai neutrali, limitando il loro traffico con le nazioni vicine della  
 mania e della Polonia, nonché organizzando lo sfruttamento di tutte le  
 gie della Serbia, del Belgio e della Francia settentrionale. L'industria  
 stata di cose economiche in Francia, in vari articoli speciali dell'Annuaire  
 Paris ha dimostrato l'importanza e la attività del commercio tedesco con  
 ai Scandinavi, l'Olanda, la Danimarca e principalmente con la Svizzera di  
 la Germania si è rivolta per commerciare con gli Stati neutrali. Come  
 chiaramente da questi fatti certi ed irrefutabili non solo il commercio in-  
 nazionale non è cessato e - da una guerra, ma anzi esso è stato vivo ed  
 reso come durante la controrivoluzione presente. Non solo il commercio è sta-  
 facilitato da tutte le nazioni con la soppressione totale o parziale dei dazi  
 protettivi, con la riduzione di premi all'esportazione, per quelle merci la  
 produzione è superiore al bisogno della nazione. Dunque se gli imperi  
 alle importazioni, se i dazi doganali erano rimosi prima della guerra e non  
 dare le varie nazioni degli organismi necessari; anzi vediamo gli Stati alli-  
 ati, i quali più inteso doveva sentire lo stimolo a procurarsi tutte le ri-  
 sorse entro la cerchia del loro conflitto, non sono riusciti nello scopo  
 la Germania, per dire del paese più protettivista dell'Europa, non solo non  
 ha potuto trovare dentro il suo seno i mezzi atti a renderla indipendente af-  
 l'estero, malgrado la sua lunga e minuziosa preparazione alla guerra, ma anzi  
 ha fatto sulla teoria del "war effort" anche in tempo di guerra, perché se per  
 esperienza che un paese ridotto a se stesso non potendo ne comprare né vendere



l'estero, ha un coefficiente di sconfitta, ha un rincaro del costo della guerra, Non sono riuscite a rendersi indipendenti economicamente, le altre nazioni protezioniste molto tempo prima che la guerra scoppiasse, e se essi oggi resistono è dovuto al commercio internazionale.

Ci domandiamo ora che cosa sarebbe avvenuto dell'Italia della Francia e dell'Inghilterra se esse avessero adottato prima della guerra il principio di bastare a se stesso. In pace avrebbero dovuto pagare prezzi enormi per le sussistenze; in guerra sarebbero morte di fame subito e non avrebbero potuto resistere per mancanza di munizioni, di indumenti e di cibi per gli eserciti. Invece possiamo con grande soddisfazione rilevare che se la guerra si protrae con la sicurezza della vittoria da parte degli alleati, ciò è dovuto principalmente al liberismo inglese che ha permesso all'Inghilterra di creare un nuovo mondo industriale, le ha permesso di sottostare ad imposte raddoppiate e triplicate, le ha permesso di far prestiti colossali agli alleati appunto perchè il sistema tributario inglese non poggiava su dazi doganali protezionisti, bensì su dazi puramente fiscali e sull'imposta sul reddito. Le banche inglesi diedero prova di una straordinaria forza, perchè il mercato londinese era fin da prima l'unico mercato monetario libero del mondo; le industrie inglesi si trasformarono con una rapidità sconcertante per i tedeschi perchè erano usate e senza difesa; soggette fin da prima ai colpi della concorrenza di tutte le industrie estere più potenti.

Parlare dopo di ciò di una sconfitta del libero scambio e del fallimento delle leggi dell'economia liberale intorno al commercio internazionale è una sfacciattaggine inaudita.

Per tuttavia seguirlo i nostri avversari nelle loro affermazioni scientifiche e vediamo come essi intendono per indipendenza economica delle nazioni e in che maniera intendono conseguirla. Giacchè in tutti paesi i protezionisti affermano che le condotte di ciascun paese deve ispirarsi alla necessità di difendere e fortificare le industrie nazionali, finchè queste non sareanno in grado di sostenere la concorrenza con l'estero;



del nostro commercio, ha un coefficiente di scottita, ha un rincaro del costo della guerra.  
Non sono riuscite a rendersi indipendenti economicamente, le altre nazioni  
potrebbero molto tempo prima che la guerra scoppiasse, e se essi oggi ve-  
stano è dovuto al commercio internazionale.  
Di domandiamo ora che cosa sarebbe avvenuto dell'Italia della prima  
guerra mondiale se esse avessero adottato prima della guerra il principio  
di restare a se stesso. In pace avrebbero dovuto pagare prezzi normali per le  
esportazioni; in guerra avrebbero dovuto di indumenti e di altri per gli eserciti.  
Invece possiamo con grande soddisfazione rilevare che se la guerra si protrae  
con la sicurezza della vittoria dei nostri alleati, ciò è dovuto prima  
di tutto al libero commercio che ha permesso all'Inghilterra di essere un  
nuovo mondo industriale, le ha permesso di esportare un numero considerevole  
e triplice. Le ha permesso di far crescere colossali gli affari di espor-  
to perché il sistema tributario inglese non pagava un bel niente di pro-  
dotto, e un bel niente di dazi e sull'importazione e sul mercato  
britannico, e un bel niente di dazi di mercato.  
Tuttavia era in un primo tempo un mercato libero del mondo; le im-  
portazioni erano con una rapida concorrenza per i tedeschi  
britannici e per la prima volta, e per la prima volta, e per la prima volta.  
Tuttavia erano state e sono state, e sono state, e sono state.  
Tuttavia dopo di ciò di una scottita del libero scambio e del commercio  
della guerra, e della guerra, e della guerra, e della guerra.  
Tuttavia vediamo i nostri avversari nelle loro esportazioni solen-  
nemente e vediamo come essi intendono per indipendenza economica della  
guerra e in che misura intendano commerciare. Ciononostante, i paesi i pro-  
dotto di commercio che fa cadere di ciascuna parte deve ripartirsi alle ne-  
cessità di difendere e l'ordine la loro parte, e l'ordine questo non  
saranno in grado di sostenere la concorrenza con l'estero.



finchè essi affermano che in pari tempo con larghezza di mezzi si deve promuovere le espansioni della produzione nazionale mediante la conquista di mercati esteri; finchè essi ci dicono che l'indipendenza politica <sup>non conseguirsi pienamente</sup> è nostro dovere mettere in chiaro quanta parte di verità ci sia nel programma e quali contraddizioni contengono le loro teorie.

Taluni concepiscono che una nazione possa considerarsi economicamente indipendente solo quando la produzione agricola ed industriale svolgentsi nell'ambito del suo territorio sia in grado di far fronte a tutti i bisogni della popolazione, senza che occorra portare all'estero la propria domanda di merci. E poichè, per raggiungere tale scopo, occorre eliminare ogni possibilità di concorrenza estera, è logico che non possa conseguirsi il vedeggiato stato d'indipendenza se non a mezzo di una forte difesa doganale. Le leggi più elementari dell'economia politica ci mostrano quanto sia assurda tale concezione, per attuare la quale bisognerebbe circoscrivere i bisogni umani alla cerchia ristretta di quelli che è possibile soddisfare con i beni che le condizioni naturali del luogo permettono produrre. Il solo proposito di organizzare la produzione sulla nuova base di presunta indipendenza, farebbe cessare nel per reazione le relazioni con le altre nazioni e quindi, tolta ogni possibilità di scambi, verrebbe anche tolta la conseguente circolazione monetaria internazionale e perciò mancherebbero a difettare i capitali occorrenti alla produzione. Senza contare che il costo di molti prodotti si eleverebbe per la necessità di dover ricorrere nell'agricoltura alla coltivazione di terreni sempre più sterili e quindi al risuscitamento del fenomeno della rendita, e nell'industria al dover fabbricare prodotti con processi più costosi e con materie prime di scadente qualità.

La crisi perciò si farebbero più continue e più disastrose e la nazione troverebbe o spopolata, per la emigrazione che tale stato di cose facilita, o preda a lotte intestine, per il malcontento che un simile stato economico porrebbe nelle masse.



finché essi affermano che in pari tempo con l'aridità di mezzi si deve promuovere  
vere le esportazioni della produzione nazionale mediante la condotta di mercati  
esterni; finché essi dicono che l'indipendenza politica è nostro dovere; mentre  
tutto in chiaro questa parte di verità di cui il programma e quelli contraddittori

contengono la loro teoria.

Taluni concepiscono che una nazione possa considerarsi economicamente  
indipendente solo quando la produzione agricola ed industriale evoluta  
nell'ambito del suo territorio sia in grado di far fronte a tutti i bisogni  
della popolazione, senza che occorre portare all'estero la propria domanda  
di merci. E poiché, per raggiungere tale scopo, occorre eliminare ogni possibilità  
di concorrenza estera, è logico che non possa conseguirsi il vantaggio  
to stato è l'indipendenza se non a mezzo di una forte difesa doganale. In verità  
più elementari dell'economia politica di quanto questo sia assurda tale con-  
cezione, per attuare la quale bisognerebbe disporre di mezzi umani alla  
cerchia ristretta di quelli che è possibile soddisfare con i beni che le con-  
dizioni naturali del luogo permettono produrre. Il solo proposito di organizza-  
zione la produzione sulla nuova base di piena indipendenza, farebbe cessare  
per nessuno le relazioni con le altre nazioni e quindi tutte le possibilità  
di scambio verrebbe abolita la concorrenza circolazione monetaria interna  
dignità e perciò considererebbero a dispetto i capitali occorrenti alla produ-  
zione. Senza contare che il costo di molti prodotti si eleverebbe per la neces-  
sità di dover ricorrere all'importazione alla coltivazione di terreni sempre  
più sterminati e quindi al risarcimento del fenomeno della rendita, e nell'indu-  
stria al dover fabbricare prodotti con processi più costosi e con materie pri-

me di grande qualità.

La crisi grave al momento più costante e più disastrosa e la nazione  
provvedere a appalarla, per la esportazione che tale stato è così facilitata  
presta a forte tentare per il momento che in simile stato economico

si dovrebbe avere.

questo è il modo di procedere in economia



L'Indipendenza quindi non si raggiungerebbe, senza contare poi che siccome i protezionisti consigliano il loro sistema perchè insegnato dalla guerra ed in previsione di una guerra futura, errano ancora una volta quando si pensa che, come l'esperienza attuale dimostra, i conflitti tendono storicamente ad assumere proporzioni sempre maggiori, ed è solo mercè la salda cooperazione di più nazioni che può assicurarsi la vittoria. Chi si isola è destinato a perire. I protezionisti potrebbero soggiungere, come affermano nelle loro manifestazioni, che una nazione deve fortificare le industrie nazionali perchè con ciò si riesce alla completa indipendenza dall'estero ed a gareggiare sui mercati internazionali con le altre nazioni. Chi non vede la balorda contraddizione in questi due termini? L'ideale che ogni nazione debba bastare a se stessa è in contraddizione con quell'altro che la nazione debba curare con larghezza di mezzi l'espansione della produzione nazionale all'estero, mediante la conquista di altri sbocchi e di altri mercati. Se l'ideale è buono per una nazione deve altresì essere buono per tutte le altre e quindi se tutti si mettesero in testa di conseguire la stravagante finalità, di rendersi indipendenti col bastare a se stessi e gareggiare sui mercati internazionali, si troverebbero nella condizione di voler soltanto vendere e non comprare. Ma questo sproposito è troppo grosso e persino i commentatori se ne sono accorti correggendo tali asserzioni col dire che far da se, non vuol dire far tutto da se, ma solo produrre quelle cose che sono le parti vitali della produzione e citano gli alimenti, la forza motrice, gli strumenti, le macchine ed i mezzi di trasporto. Insomma vorrebbero che si fosse indipendenti per le industrie così dette chiavi - a come si fa a determinare quali sono le industrie chiavi di un periodo e quali potrebbero essere <sup>quelle</sup> ~~da~~ un pericolo susseguente? Quelle, che erano industrie chiavi all'epoca delle guerre napoleoniche non lo sono più all'epoca della guerra mondiale e poi siccome un onere imposto ad una industria grava i suoi

1122

121



L'indipendenza quindi non si raggiungerà, senza contare poi che siccome i  
 proletariati consigliano il loro sistema perché insegnato dalla guerra ed  
 a prevalenza di una guerra futura, erano ancora una volta d'accordo al punto  
 che, come l'esperienza attuale dimostra, i conflitti tendono a svilupparsi ad  
 un ritmo proporzionale sempre maggiore, ed è solo grazie alla cooperazione di  
 un partito che può assicurarsi la vittoria. Qui si fa riferimento a quanto  
 proletariati potrebbero raggiungere, come affermavano nelle loro manifeste-  
 zioni, che una nazione deve fortificare la sua industria nazionale perché con ciò  
 riesce alla completa indipendenza dall'estero e guadagnare sui mercati  
 internazionali con la stessa facilità. Qui non viene in evidenza contraddizione  
 a questi due termini. L'idea che ogni nazione debba contare a se stessa è  
 contraddittoria con quell'altro che la nazione debba essere con larghezza  
 e mezzi l'espansione della produzione nazionale all'estero mediante la con-  
 stata di altri mercati e di altri mercati se l'idea è buona per una nazione  
 deve allora essere buona per tutte le altre e quindi se tutti si mettesero  
 a testa di conservare la situazione attuale, di rendere indipendenti col  
 tutto e se stessi e guadagnare sui mercati internazionali, si troverebbero  
 in condizioni di voler soltanto vendere e non comprare, in questo proposito  
 troppo grande e persino i commentatori se ne sono accorti correndo dalla  
 parte di dire che far da se non vuol dire far tutto da se, ma solo pro-  
 porre quelle cose che sono la parte vitale della produzione e offrire gli altri  
 tutti, in forma materiale, gli strumenti, le macchine ed i mezzi di trasporto.  
 Se non vorrebbero che al loro indipendenti per la industria non dalla chiavi  
 come si fa a determinare quali sono le industrie chiave di un paese e qua-  
 li potrebbero essere in un periodo avanzato? Nel caso, industrie  
 chiave all'epoca della guerra rivoluzionaria non furono più di una guerra  
 mondiale e poi ancora un paese imposto ad una industria grave e anzi

555

55



prodotti usate come materie prima da altre industrie, queste ultime sono costrette a chiedere una protezione per rivalersi del maggior costo del loro prodotto. Da qui un circolo vizioso perchè è risaputo che la protezione accordata a tutte le industrie non è accordata a nessuna di esse. Le industrie che non avrebbero bisogno di protezione troverebbero gli sbocchi chiusi all'estero perchè noi non accettiamo i prodotti di cotali paesi. Ma anche se riuscissimo a collocare i nostri prodotti all'estero, senza ricevere in corrispettivo altre merci, (cosa impossibile perchè è assiomatico che le merci si cambiano con le merci e che anche se nessuna corrente di affari fosse stabilita tra due paesi, il fatto stesso della nostra esportazione determinerebbe una importazione di un qualche prodotto che soddisfacesse magari un nuovo bisogno) verrebbero alterate le condizioni monetarie de' due paesi e più precisamente, mentre nel paese importatore si avrebbe un rinvillimento di tutti i prezzi, che eviterebbe nuove importazioni, nel paese esportatore accadrebbe il fenomeno opposto.

Per tutta questa serie di argomentazioni è illogico diventare protezionisti. Esaminiamo ora un'altra concezione dell'indipendenza economica che si presenta con forma: più modesta ma altrettanto pericolosa. Ci riferiamo a quelle correnti protezioniste che desiderano il paese pronto ad affrontare qualsiasi evenienza bellica, vorrebbero che si disponesse sempre di una riserva di armi, munizioni ecc. Nessuno può disconoscere la necessità per parte dello stato di disporre dei mezzi necessari alla difesa del suo territorio, ma questa necessità è di ordine politico e come tale, ad essa deve provvedersi indipendentemente dalla soluzione che si deve dare al più complesso problema del divenire economico della nazione. Tutti i cultori di scienze economiche <sup>che</sup> sono concordi nell'ammettere la produzione di armi e bellici sia una funzione statale e perciò diretta essenzialmente dallo <sup>stato</sup> anche a "costi politici" - Tali costi è giusto perciò che gravino sul bilancio dello Stato ed incidano <sup>danno</sup> sul reddito di tutti i cittadini, mentre non è giusto che si renda permanentemente



prodotti usate come materia prima da altre industrie, queste ultime sono  
costrette a chiedere una protezione per rivelarsi del maggior costo del  
loro prodotto. Da qui un circolo vizioso perché è risaputo che la prote-  
zione accordata a tutte le industrie non è accordata a nessuno di esse.  
Le industrie che non vorrebbero bisogno di protezione troverebbero gli sbocchi  
esterni all'estero perché noi non accettiamo i prodotti di questi paesi. Ma  
anche se riuscissimo a collocare i nostri prodotti all'estero senza ricevere  
la concorrenza di altri paesi (cosa impossibile perché è assai facile che  
le merci si cambino con le merci e che anche se nessuna corrente di affari  
fosse stabilita tra due paesi, il fatto stesso della nostra esportazione de-  
terminerebbe una importazione di un qualche prodotto che soddisfacesse una  
pari o più grande necessità (verrebbe a dire la condizione materiale di due  
paesi e più precisamente mentre nel paese importatore si avrebbe un avviati-  
mento di tutti i prezzi che verrebbe a dire importazioni, nel paese esporta-  
tore verrebbe il fenomeno opposto.

Per tutta questa serie di argomentazioni è difficile diventare protezio-  
nist. Rimaniamo ora un'altra concezione dell'indipendenza economica che si  
presenta con forma più modesta ma altrettanto pericolosa. Si riferisce a quel-  
le concezioni protezioniste che desiderano il paese pronto ad affrontare qual-  
siasi eventualità bellica, vorrebbero che si disponesse sempre di una riserva di  
armi, munizioni ecc. Nessuno può disconoscere la necessità per parte dello  
Stato di disporre dei mezzi necessari alla difesa del suo territorio, ma que-  
sta necessità è di ordine politico e come tale non deve prevedersi l'adbi-  
tamento della soluzione che si deve dare al più complesso problema del  
diversificare economicamente la nazione. Tutti i criteri di ordine economico sono  
contenuti nell'ammontare la produzione di merci belliche sia una ragione sta-  
tale e perciò diretta essenzialmente all'ordine anche a costi politici.  
Tali costi si girano però che gravano sul bilancio dello Stato ed incidono sul  
credito di tutti i cittadini, mentre non è giusto che si renda permanentemente



Continuazione  
In sono alle  
comel  
le e sott  
Il li  
iano  
Proter  
può  
e con  
ne  
ra  
fici  
prior  
Asch  
indus  
nazio  
scand  
viri  
indus  
ta  
una  
quella  
In  
siccome  
naturali

possibile l'esistenza della industria privata di produzione bellica mediante una protezione doganale di cui risentano il beneficio le industrie similari, determinando artificialmente un rialzo del prezzo delle macchine, degli istrumenti di lavoro ecc. con pregiudizio di tutto il complesso sviluppo agricolo ed industriale del paese. Concludendo affermiamo che entrambe le concezioni d'indipendenza economica urtano contro le più elementari leggi dell'economia politica e sono contrarie alle esperienze che la storia di questi ultimi tempi ci ha suggerito. Aggiungiamo, che se in questo ultimo secolo la civiltà ha potuto conseguire un grado così svariato di sviluppo, è grazie al commercio internazionale, favorito dal moltiplicarsi e perfezionarsi dei mezzi di trasporto attuati tra i popoli la legge della divisione del lavoro. Una nazione potrà rendersi indipendente solo quando avrà saputo utilizzare nel modo migliore le sue ricchezze naturali e valersi di esse per procurarsi i beni di cui ha bisogno sui mercati esteri, senza sottostare ad alcuna pressione che non sia quella del proprio tornaconto, creando una condizione di monopoli sui suoi prodotti in maniera che essa sia indispensabile alle altre nazioni. Una nazione deve per esistere differenziarsi e con lo scambio integrarsi con tutte le altre.

22

Perché la protezione possa giovare all'industria alla base di un tale sistema che possa facilitare il suo sviluppo in maniera che si veda che non bisogna preparare il posto finanziario che debbono occupare l'industria e tutte quelle altre forze governative che producono ricchezza. In pratica però la protezione viene applicata da un lato da un lato, e siccome non è possibile interpretare di tale natura, perché in realtà le naturali ricchezze della nazione, possono costituire il punto di partenza per lo sviluppo industriale, e per questo motivo, è necessario che si veda che non bisogna preparare il posto finanziario che debbono occupare l'industria e tutte quelle altre forze governative che producono ricchezza.







differenti di intraprese, anche riguardo alle loro forze potenziali:

Continuazione e fine del III Capitolo=

1) intraprese che sorgono con due scopi vitali: uno ed in condizioni ambientali che le rendono indispensabili, e l'altro come "spediente temporaneo da adattarsi per sviluppare le industrie fanciulle e sottrarle alla concorrenza delle industrie similari estere già adulte.

2) intraprese che sorgono in condizioni ambientali che le rendono indispensabili, e l'altro come "spediente temporaneo da adattarsi per sviluppare le industrie fanciulle e sottrarle alla concorrenza delle industrie similari estere già adulte.

Il List infatti lo raccomanda nel suo sistema di economia nazionale come abbiamo visto, ma ammonisce nel contempo i vari paesi perchè dall'adozione del protezionismo non ne risentano danno anzichè profitto.

"Un paese che abbia un territorio poco esteso e povero di risorse non può usare del sistema protettivo, o almeno non può usarne con pieno successo e continua " ogni protezione eccessiva o prematura si espia con una diminuzione della prosperità nazionale. Nulla di più pericoloso vi è poi che la chiusura subitanea ed assoluta di un paese mediante proibizioni." Egli ritiene giustificati solo i dazi industriali allo scopo di aiutare l'industria a vincere le prime difficoltà.

Anche la scuola classica con lo Smith e il Mill ammettono la protezione delle industrie nascenti ispirandosi alle condizioni di fatto che differenziano le nazioni, per quanto anche a questo concetto di protezione delle industrie nascenti, possano muoversi gravi obiezioni frutto dell'esperienza.

Perchè la protezione possa giovare all'industria alla quale si applica, tale industria deve nascere viva e vitale, e nel contempo deve disporre di un ambiente che possa facilitare il suo sviluppo in maniera sana e regolare; cioè bisogna preparare le forze finanziarie che debbono sostenere l'industria, e tutte quelle altre forze giovevoli alla sua graduale espansione.

In pratica però la protezione viene accordata da un ramo di industria, e siccome ogni singola intrapresa di tale ramo d'industria sorge in condizioni naturalidissimili dalle altre, possiamo costituire idealmente tre categorie di intraprese che hanno le loro forze industriali in diverse fasi di sviluppo.



Continuazione e fine del III Capitolo

In seno alla società capitalistica il protezionismo si afferma da prima  
 come epediente temporaneo da adottarsi per sviluppare le industrie languis-  
 e e sottrarre alla concorrenza delle industrie similari estere già avvinte.  
 I fatti infatti lo raccomandano nel suo sistema di economia nazionale come ad  
 hanno visto, ma ammonisce nel contempo i vari paesi perché dell'adozione del  
 protezionismo non ne abbiano alcuna aspettativa proficua.

"Un paese che abbia un territorio poco esteso e povero di risorse non  
 può essere del sistema protettivo, o almeno non può essere con pieno successo"  
 continua "ogni protezione eccessiva o prematura si espone con una diminuzio-  
 ne della prosperità nazionale. Nella di più pericolosa vi è poi che la chiusa-  
 ra esaspera ed assoluta di un paese mediante protezioni." Egli ritiene giusti-  
 ficati solo i casi industriali allo scopo di aiutare l'industria a vincere la  
 prima difficoltà.

Anche la scuola classica con lo Smith e il Mill ammettono la protezione delle  
 industrie nascenti e per questo si è condotti al fatto che differenziano le  
 nazioni, per questo anche a questo concetto di protezione delle industrie na-  
 scenti, possono muoversi gravi obiezioni frutto dell'esperienza.

Perché la protezione possa giovare all'industria alla quale si applica tale  
 industria deve nascere viva e vitale, e nel contempo deve disporre di un ambien-  
 te che possa facilitare il suo sviluppo in maniera sana e regolare; cioè disc-  
 sua preparare le forze finanziarie che debbono sostenere l'industria e tutte  
 quelle altre forze giovevoli alla sua graduale espansione.

In pratica però la protezione viene accordata da un ramo di industria, e  
 siccome ogni singola industria di tale ramo, l'industria sorge in condizioni  
 naturalmente diverse dalle altre, possiamo costituire idealmente tre categorie







differenti di imprese avuto riguardo alla loro forza potenziale:  
 imprese che sorgono con uno slancio vitalissimo ed in condizioni  
 ideali atte ad assicurare il più rapido sviluppo.  
 imprese che sorgono in condizioni meno favorevoli delle prime  
 imprese la cui vita viene mantenuta soltanto dalla protezione

(industrie marginali)  
 La protezione accordata ugualmente a cotale impresa dopo un certo  
 determinato periodo di tempo ne rende la prima categoria adatta e quindi com-  
 plice di gareggiare con le similari straniere. In seconde imprese, pur non  
 essendo protette come quelle della prima categoria, potrebbero anche esse  
 fare a meno della protezione perché riescono ad avere un margine nel profit-  
 to. Le ultime imprese invece vivendo in crisi della protezione che loro  
 assicura il profitto, avranno sempre bisogno di un tale elemento  
 della loro esistenza.

Gli imprenditori di queste ultime imprese, saranno quindi interessa-  
 ti al mantenimento della protezione e della sua elevazione successiva, men-  
 tre le altre preferiranno di questo stato di cose, per lasciare gli altri  
 profitti; tali industriali avranno perciò nello stato perché la protezione  
 venga perpetuata a tutto danno dei consumatori.

E' chiaro, ma l'esperienza di nostra che ogni protezione tende non  
 solo a perpetuarsi, ma ad elevarsi successivamente, mentre quasi tutti i tea-  
 tri della protezione temporanea hanno sempre riferito che i dazi devono  
 essere via via decrescenti in maniera da passare insensibilmente e quasi in-  
 teramente dal protezionismo al liberismo. A noi pare di avere già esposto  
 la causa prima di questa tendenza della perpetuazione ed elevazione succes-  
 siva della protezione a parte poi l'altra ragione concreta che consiste nel-  
 la possibilità che hanno le forze industriali di organizzarsi, perché accen-

I dazi sono...  
 attività...



sviluppo istruito dalle forze industriali che dispongono della stampa e del parlamento; in confronto della massa dei consumatori disgregata ed ignorante in questioni economiche; finalmente l'ultima osservazione consiste nel fatto che mentre al produttore unicamente, affluisce la protezione e perciò ha una sensibile importanza nei riguardi del profitto, tale protezione si sminuzza in parti infinitesime nei prodotti dell'industria protetta, incidendo insensibilmente il bilancio dei ciascun consumatore.

Contro il concetto della protezione dell'industria nascente sostenuto anche dalla scuola classica possiamo perciò appuntare le nostre critiche. Per noi sarebbe necessario che, l'industria prima di sorgere e funzionare preparasse un sano ambiente atto a garantirle la vita fin dalla nascita e perciò l'industria dovrebbe piantarsi nei luoghi dove più facilmente le riesce il rifornimento delle materie prime ed il riflusso dei manufatti; avesse adisposizione un organismo bancario che la finanziasse regolarmente in maniera che, mai a cotale <sup>in via</sup> verrebbe meno il flusso dei capitali; finalmente che organizzasse tutti quei sistemi di propaganda sia allo interno che all'esterno che portassero a conoscenza del pubblico la sua esistenza e finalmente in orsi con la bontà ed il basso costo dei prodotti, si modificando continuamente le proprie macchine in conformità alle invenzioni più recenti ed ai perfezionamenti meccanici.

Mentre il List ha una visione storica chiara dei fenomeni economici il Carey ed il Fetter vissuti in America e testimoni dello sviluppo degli Stati Uniti all'ombra della protezione innalzano al sistema permanente le misure protettive e le chiedono per tutta la produzione nazionale sia agricola che industriale, sia sulle materie prime che sui manufatti.

Il List mira a favore l'esportazione ed intensificare il commercio internazionale mentre i due Americani mostrano di considerare più interessante lo sviluppo del mercato interno. Come si vede la questione è imposta inevitabilmente a questi precedenti nazionalisti senonché ha po' mutata nella forma.



trate in poche mani, forse industriali che dispongono della stampa e del  
 parlamento; in confronto della massa dei consumatori disgregata ed igno-  
 rante in questioni economiche; finalmente l'ultima osservazione consiste  
 nel fatto che mentre il produttore unicamente, ottiene la protezione e  
 perciò ha una sensibile importanza nei riguardi del profitto, tale prote-  
 zione si estende in parte infinitesime nei prodotti dell'industria pro-  
 dutta, incidendo insensibilmente il bilancio del singolo consumatore.

Contro il concetto della protezione dell'industria nascente soster-  
 rano anche dalla scuola classica possiamo perciò appoggiare le nostre opi-  
 nioni. Per noi sarebbe necessario che l'industria prima di sorgere e fun-  
 zionare preparasse un sano ambiente atto a garantirle la vita tra della  
 nascita e perciò l'industria dovrebbe piantarsi nei luoghi dove più facil-  
 mente le riesce il rifornimento delle materie prime ed il rifiuto del manu-  
 fatti; avesse adisposizione un organismo economico che la finanziasse ne-  
 cessariamente in maniera che mai a costo verrebbe meno il flusso del capita-  
 li; finalmente che organizzasse tutti quei sistemi di protezione che s'io-  
 lterano che all'esterno che portassero a conoscenza del pubblico la sua es-  
 istenza e finalmente in ogni caso la denta ed il passo costo dei prodotti,  
 modificando continuamente le proprie macchine in conformità alla invenzio-  
 ni più recenti ed al perfezionamenti economici.

Le tre di lei ha una visione storica chiara del fenomeno economico di  
 Carey ed il fatto visenti in America e l'aspetto dello sviluppo degli  
 Stati Uniti all'ombra della protezione industriale ed sistema garantente le  
 misure protettive e le chiedono per tutte le produzioni nazionali sia scri-  
 zione che industriale, sia sulle materie prime che sui manufatti.

Il fatto mira a favore l'exportazione ed internazionalizzare il commercio inter-  
 nazionale mentre i due Americani mostrano di considerare più interessante lo



sviluppo interno dell'economia nazionale.

In sostanza tanto il Carey che il Patten avuto riguardo alle enormi risorse che il continente nord americano serba nel suo seno possono essere giustificati per le loro simpatie protezioniste, essi però errano quando alle loro teorie vogliono dare il significato di norme assolute e adatte a tutte le nazioni. Ma vi sono forse dei fatti che dimostrano che gli Stati Uniti non si sarebbero egualmente sviluppati in regime liberista? Le statistiche niente possono insegnarci al riguardo e coloro i quali prendono come esempio storico di vittoria protezionista lo sviluppo degli Stati Uniti, dimenticano lo sviluppo dell'Inghilterra liberista.

Oggi che le tendenze nazionaliste si sono maggiormente formulate ed esplicitate, il protezionismo del Patten riceve nuova veste dai nazionalisti nostrani e per citare un esempio prendiamo in esame le teorie dello scrittore più idealista del nazionalismo italiano, Enrico Corradini. Lo scrittore abbandona la terminologia del List riguardante gli stadii attraverso i quali un paese si evolve e divide le nazioni in capitaliste militari e proletarie. I primi due tipi di nazioni chiamansi Sovrane, mentre l'ultimo tipo sarebbe sottomesso, di fatto, se non di diritto, ai primi due. Egli afferma che l'unico rimedio perchè si sofferisca alla indigenza ed alla sofferenza di una nazione proletaria è quella di farla passare nel novero delle nazioni egemoniche. I sistemi ch'egli vorrebbe adottati per attuare tale passaggio prendono il nome di imperialismo e per lui l'imperialismo da adottare non dovrebbe essere quello tedesco, imperialismo tedesco che egli riprova perchè ha avuto il torto di essere una forma di imperialismo europeo. Come criterio di moralità per l'espansione di tutte le facoltà produttive di una nazione, ammette il diritto in questa di possedere il territorio che i suoi figli occupano perchè lo rendono produttivo. Come si vede la questione è imposta identicamente a quella dei precedenti nazionalisti senonchè un po' mutata nella forma.



sviluppo interno dell'economia nazionale.  
 In sostanza tanto il Garay che il Patten avuto riguardo alle enormi  
 risorse che il continente nord americano serba nel suo seno possono es-  
 sere giustificati per le loro simpatie protezioniste, essi però errano  
 quando alle loro teorie vogliono dare il significato di norme assolute  
 e adatte a tutte le nazioni. In vi sono forse dei fatti che dimostrano  
 che gli Stati Uniti non si sarebbero egualmente sviluppati in regime li-  
 berista? Le statistiche niente possono insegnarci al riguardo e coloro  
 i quali prendono come esempio storico di vittoria protezionista lo svi-  
 luppo degli Stati Uniti, dimenticano lo sviluppo dell'Inghilterra libera-  
 sta.

Oggi che le tendenze nazionaliste si sono maggiormente formulate ed  
 esplicite, il protezionismo del Patten, rivela nuove veste del nazionalismo  
 ed i nostri e per offrire un esempio prendiamo in esame la teoria dello  
 scrittore più idealista del nazionalismo italiano, il barone Corradini.  
 Lo scrittore abbandona la terminologia del list riguardante gli stati  
 attraverso i quali un paese si evolve e divide in nazionalità capitaliste  
 militari e proletarie. I primi due tipi di nazionalità chiamati governa-  
 mento l'ultimo tipo sarebbe sostenuto di fatto se non di diritto ai pri-  
 mi due. Gli altri che l'unico richiama perché si oppone alle andi -  
 gerza ed alla sofferenza di una nazione proletaria è quella di nazionalità pas-  
 sare nel novero delle nazionalità egemoniche. I sistemi di nazionalità vorrebbe ad-  
 dettati per attuare tale passaggio prendere il nome di imperialismo e per  
 tal l'imperialismo ha sostituito con dovrebbe essere in quelle tedesche, im-  
 peralismo. Le cose che egli ripete perché ha avuto il torto di essere un  
 un forma di imperialismo europeo. Come origine di nazionalità per l'Europa -  
 stano di tutte le nazionalità produttive di un mercato, mentre il diritto  
 in questa di possedere il territorio che i suoi figli occupano perché lo  
 rendono produttivo. Come si vede la questione è imposta idealmente a  
 quella dei precedenti nazionalisti se non che un po' mutata nella forma.



Come abbiamo visto esaminando il protezionismo in seno alla Germania, i pangermanisti non ragionano in maniera diversa da quella del Cerradini.

Le nazioni, che si sono affacciate nella storia, quando altre avevano consolidato la loro vita sia all'interno che all'esterno, vita che vogliono assolutamente mantenere debbono accontentarsi di conseguire quel grado di sviluppo concesso dalle <sup>condi</sup> nazioni sociali, senza ledere i diritti acquisiti altrui, altrimenti il fenomeno della guerra diviene inevitabile perchè come abbiamo detto le nazioni egemoniche capaci di ~~non~~ mantenere la loro egemonia, non si lasciano tanto facilmente sostituire nelle loro funzioni predominanti.

Riprendendo in esame la dottrina del Cerradini di pura concezione tedesca, all'Italia spetterebbe secondo lui, il diritto di possedere i territori che i suoi figli sfruttano e rendono produttivi con il fatto della loro emigrazione extra-europea. Ma l'emigrazione così come si manifesta in Italia, si dirige verso mercati dove il lavoro è altamente remunerato, cioè verso organismi economici in piena efficienza industriale protetti dai rispettivi governi, perciò l'unico modo di possedere di diritto questi territori è l'annessione violenta ossia la guerra. Così ha voluto fare la Germania ed è fallita nel suo sogno. Se però l'autore intende riferirsi alla conquista di territori coloniali per quanto ricchi di energie ed assolutamente vergini, il fatto della mancanza di capitali in queste zone di sfruttamento, vieterebbe l'emigrazione italiana <sup>nota</sup> la scarsità di capitali avvertita in Italia e la poca sicurezza che l'impiego iniziale offre ai capitali, in questi territori de valorizzarsi. Si ritorna perciò ad impostare la questione nei termini già detti: <sup>con</sup> porre l'organismo nazionale in un grado tale di efficienza da renderlo forte economicamente e militarmente, affinché l'espansione delle forze economiche fosse protetta dalla forza militare dello Stato. Ma per rendere l'organismo nazionale in piena efficienza economica, bisogna che in esso si sviluppi per quanto è possibile



Come abbiamo visto esaminando il problema in sede alla Germania, i  
 governamenti non vogliono in maniera diversa da quella del Germania.  
 Le nazioni, che si sono affacciate nella storia, quando altre avevano  
 consolidato la loro vita sia all'interno che all'esterno, visto che  
 vogliono assolutamente mantenere i loro interessi di conseguenza quel  
 grado di sviluppo economico delle nazioni sociali, senza ledere i diritti  
 economici e politici, altrimenti il fenomeno della guerra diventa inevitabile  
 perché come abbiamo detto le nazioni egemoniche capaci di non mantenere  
 la loro egemonia, non si lasciano tanto facilmente sostituire nelle loro  
 funzioni predominanti.

Riprendendo la esame la storia del Germania di pura concezione te-  
 desca all'interno spettava secondo noi, il diritto di passare i ter-  
 ritori che i suoi vicini avevano e rendere produttivi con il fatto della  
 loro emigrazione extra-europea. La emigrazione così come si manifesta  
 in Italia si dirige verso mercati dove il lavoro è altamente remunerato.  
 cioè verso organismi economici in piena efficienza industriale  
 dei rispettivi governi, perciò l'unico modo di passare di diritto que-  
 sti territori è l'annessione violenta ossia la guerra. Così ha voluto  
 fare la Germania ed è fallita nel suo sogno. Se però l'autore intendesse ri-  
 tornare alla conquista di territoriali per questo richiedi di energia  
 ed assolutamente vergini, il fatto della mancanza di capitali in queste zo-  
 ne di sfruttamento, vieterebbe l'emigrazione tedesca in questi di capi-  
 tali avvenute in Italia e la loro sicurezza che l'impiego italiano offre  
 ai capitali, in questi territori da valorizzare. Si ritorna perciò ad in-  
 postare la questione dei territori al datt: perché l'organismo nazionale  
 in un grado tale di efficienza da renderlo forte economicamente e militar-  
 mente affinché l'espansione che forse economica fosse protetta dalla for-  
 za militare del suo Stato. La per rendere l'organismo nazionale in piena effi-  
 cienza economica, bisogna che in esso si sviluppi per quanto è possibile



*Capitali* tutte le industrie; ma per conseguire tale scopo occorre la protezione  
*Stati* e così via di seguito in pieno circolo vizioso.

*L'Europa* e *Qualcun* *si* Abbandeniamo la via seguita dai nostri avversari, scendiamo nella  
realtà della vita, esaminiamo brevemente i problemi postbellici e trar-  
remo quale sarà l'aspetto mondiale se il congresso della pace si ispira-  
rà a quelle supreme idealità e leggi di natura, a quelle necessità  
storiche tanto care ai popoli liberi e tanto decantate dalla stampa e  
dai parlamenti dell'intesa.



tutte le industrie; ma per conseguire tale scopo occorre la protezione  
 e così via di seguito in senso circolare vizioso.

Abbandoniamo la via seguita dai nostri avversari, e andiamo nella  
 realtà della vita, esaminiamo preventivamente i problemi postbellici e tras-  
 mettiamo quale sarà l'aspetto mondiale se il congresso della pace si apri-  
 tora a quelle esigenze identiche e logiche di natura, e quelle necessità  
 storiche tanto care ai popoli liberi e tanto necessarie della stampa e  
 dei parlamenti dell'Intesa.

---



Capitolo IV = I problemi postbellici = Posizione dell'Europa di fronte agli Stati Uniti d'America, ed il Giappone alla fine della guerra = Necessità dell'Europa d'assetarsi in base ai più alti principi della morale politica attuale = Gli Stati Uniti d'Europa ed il libero scambio intereuropeo, unici mezzi per resistere alla pressione Giapponese ed Americana.

I conflitti internazionali non possono più isolarsi. Questo fatto è dimostrato dalla guerra attuale che in tre anni ha trascinato nel suo vertice tutti i paesi del mondo. Un secolo di civiltà capitalistica, ha intessuto tale una fitta rete d'interessi da determinare le varie nazioni a partecipare attivamente al conflitto; l'appartarsene viene interpretato come un segno di decadimento, come un'incapacità a vivere una vita internazionale.

Non si può più parlare di politica autonoma di uno Stato, perchè non è autonoma che la sua vita economica. L'autonomia è isolante sia tra individui che tra le nazioni. La Germania ha voluto fare una politica autonoma e di questa autonomia paga ora il fio. Un popolo che non entra in rapporti con gli altri è dannato a perire, perchè si esaurisce in se stesso. Una nazione che interse rapporti con le altre, con lo scopo di sopraffarle, se non ha sviluppatissimo il senso storico, ed è priva di esperienza nell'arte di predominare, è condannata a subire le più dure ed amare delusioni, il giorno in cui sarà scoperta il suo gioco.

I popoli d'Europa hanno troppe delerate in passato, sotto la tirannia di una e dall'altra potenza; essi hanno saputo conquistarsi la libertà, si sono raggruppati in base alle leggi della natura in nazioni; si sono conosciuti l'un l'altro attraverso lo scambio dei loro prodotti economici ed intellettuali, hanno condiviso i frutti della loro invenzioni e scoperte, hanno partecipato gli uni alle civiltà degli altri; non per sostituirsi nello sfruttamento, non per sopraffarsi, ma per distribuirsi onestamente i frutti del comune lavoro.



Capitolo IV - I problemi postbellici = Postazione dell'Europa di fronte agli Stati Uniti d'America, ed il Giappone alla fine della guerra = Necessità della Europa d'assottarsi in base ai più alti principi della morale politica attuale = Gli Stati Uniti d'Europa ed il libero scambio internazionale, quale mezzo per resistere alla pressione giapponese ed americana.

I conflitti internazionali non possono più durare. Questo fatto è dimostrato dalla guerra attuale che in tre anni ha trascinato nel suo vortice tutti i paesi del mondo. Un secolo di civiltà capitalista, ha interessato una fitta rete d'interessi da determinare le varie nazioni a partecipare attivamente al conflitto; l'apparizione viene interpretata come un segno di decadimento, come un'incapacità a vivere una vita internazionale.

Non si può parlare di politica autonoma di uno Stato, perché non è autonoma che la sua vita economica. L'autonomia è relativa sia tra individui che tra le nazioni. La Germania ha voluto fare una politica autonoma e di questo autemista paga ora il fio. Un popolo che non entra in rapporti con gli altri si è dannato a morire, perché si esaurisce in se stesso. Una nazione che interse rapporti con le altre, con lo scopo di arricchire, se non ha sviluppati nei suoi storici, ed è priva di esperienze nell'arte di predominare, è condannata a cadere in un'ora ed essere dimenticata. Il giorno in cui sarà scoperta la sua gloria.

I popoli d'Europa hanno troppo pagato la guerra, sotto la tirannia di una o dell'altra potenza; essi non vogliono computare la libertà, al loro reggimento in base alle leggi della natura in natura; si sono accosciati l'un l'altro attraverso lo scambio dei loro prodotti economici ed industriali, hanno comdivise i frutti delle loro invenzioni e scoperte, hanno partecipato gli uni alle civiltà degli altri, non per sostituirsi alle sfruttamento, non per sopraffarsi, ma per distribuirsi equamente i frutti del comune lavoro.



Un'offensiva per questo completa. Pag. 38. L'Europa non si lascerà più dominare politicamente, da nessuna delle nazioni che la comporgono. La conquista ispirata da brame territoriali è bandita per sempre dalla storia dell'Europa. L'Europa è matura per un ordinamento giuridico superiore che regoli la vita delle sue nazioni, nei loro rapporti esteriori.

L'economia capitalistica ha creato le condizioni di fatto, la guerra creerà il diritto. Gli arbitrati, le alleanze, i trattati di commercio sono stati possibili, solo quando le diverse schiatte del genere umano dovettero fare sempre maggiore assegnamento l'una sull'altra per soddisfare i loro bisogni quotidiani, e per assicurarsi le loro provviste. Sul mercato mondiale, originaria necessità del capitalismo s'incontrarono i geni dei popoli, le loro facoltà inventive, le loro civiltà; su di esso avviene l'integrazione delle capacità delle nazioni. Al benessere di un popolo, contribuiscono tutti gli altri popoli della terra. L'uno è necessario all'altro. Il nodo con cui l'Europa ha reagito contro l'aggressione tedesca, dimostra che una nazione non solo non deve, ma anche non può più menomare la vita di un'altra nazione. Un ordinamento giuridico non può scaturire dalla preponderanza di uno stato su gli altri, esso deve necessariamente poggiare sul principio d'eguaglianza fra le nazioni e perciò su di un principio di giustizia.

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più

Il fatto che gli Stati Uniti, in un momento di crisi politica, hanno voluto unirsi all'Europa, ha spinto gli europei a una riflessione politica. Il nodo con cui la guerra, si conduce, e le conseguenze che ne derivano debbono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenderà a pace conclusa la via che deve condurla alla sua unificazione giuridica: avremo gli Stati Uniti d'Europa. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assurimento per i belligeranti dei gruppi avversi. Esso si protrae nel tempo e nello spazio distruggendo inesorabilmente uomini e ricchezze, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può introyedersi con fondatezza. Le grandi azioni strategiche e decisive sono impossibili. L'Europa è ormai un blocco indissolubile e consideravoli con l'Europa e quindi di un'Europa più attiva e più



L'Europa non si lascerà più dominare politicamente, da nessuna delle nazioni che la compongono. La conquista rapida da parte territoriali è bandita per sempre dal sistema dell'Europa. L'Europa è matura per un ordinamento giuridico superiore che regoli la vita delle sue nazioni, nel loro rapporto esterno.

L'economia capitalista ha creato le condizioni di fatto, la guerra senza il diritto. Gli interessi nazionali, i trattati di commercio sono stati possibili, solo quando le diverse nazioni del mondo hanno dovuto fare sempre maggiore assegnamento di una unità per soddisfare i loro bisogni immediati, e per restaurare le loro proprietà. Sull'intero mondiale, originaria necessità del capitalismo e' incontrano i geni del popolo, le loro facoltà inventive, le loro civiltà; su di esso avviene l'interazione delle capacità del la nazione. Al benessere di un popolo, contribuiscono tutti gli altri popoli della terra. L'una è necessaria all'altra. Il modo con cui l'Europa ha reagito contro l'aggressione tedesca, dimostra che una nazione non può vivere, se anche non può più mantenere la vita di un'altra nazione. Un ordinamento giuridico non può scaturire dalla preponderanza di uno stato su gli altri, esso deve necessariamente partire dal principio di egualità tra le nazioni e perciò su di un principio di giustizia.

~~~~~

Il modo con cui la guerra si conduce, e le conseguenze che ne derivano rendono rafforzarsi nella persuasione che l'Europa intraprenda a pace conclusa la vita che deve condurre alla sua realizzazione giuridica. Gli Stati Uniti d'America. Il conflitto attuale presenta tutti gli aspetti di una lotta d'assassinio per i benefici del gruppo europeo. Tutto si profila nel tempo e nello spazio distruggendo inespugnabilmente verità e ideologie, come mai è accaduto per il passato. La sua fine non può intravedersi con certezza. Le grandi nazioni europee e tedesche sono impossibili.



Un'offensiva per quanto completamente organizzata è costretta a fidarsi con scarsi risultati, di fronte ad una difensiva altrettanto organizzata.

L'Europa si è mostrata impotente da sola a risolvere il conflitto; ha dovuto ricorrere all'aiuto delle più forti potenze extraeuropee. La sua indipendenza è stata scossa, il suo avvenire è enormemente compromesso.

Per quanto la superiorità di uomini; di ricchezza sia favorevole all'interesse, non è possibile calcolare il grado di resistenza degli imperi centrali. La guerra perciò continuerà, non si sa per quanto, fissando sempre più le fibre dell'Europa, tutto a vantaggio delle potenze extraeuropee. È un fatto quest'ultimo dei più gravi, che mai ha dovuto porsi l'Europa. Essa è costretta a risolvere il problema della sua esistenza, della sua potenza a guerra finita, quando l'America ed il Giappone le domanderanno d'essere soddisfatti, per prestatole.

Esaminiamo partitamente, per quanto superficialmente, la posizione dell'Europa sia rispetto agli Stati Uniti, che rispetto al Giappone.

Il principio di Monroe " l'America agli Americani " ha subito, nell'evoluzione futura degli Stati Uniti, diverse modificazioni prodotte dalle condizioni di vita imposte dalla civiltà moderna e contemporanea.

Il fatto che gli Stati Uniti rappresentano la migliore e la maggiore organizzazione politica nell'America, ha spinto gli Americani del Nord a trasformare il principio di Monroe nell'altro " L'America agli Stati Uniti ". Ad affermare e consolidare tale aspirazione essi si sono accinti da un pezzo, sia intervenendo nelle vicende politiche delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale, sia estendendo la loro influenza economica e finanziaria su di esse, sia iniziando la costruzione delle ferrovie panamericane ed ultimamente col compiere opere grandiose nel taglio di Panama.

In quest'ultimo mezzo secolo, la necessità della espressione commerciale ha permesso agli Stati Uniti di allacciare e stabilire rapporti

e considerevoli con l'Europa e quindi di prendere parte sempre più attiva alle

*low*  
*dura hvi*



La offensiva per quanto completamente organizzata è costretta a fissarsi con  
certi risultati, di fronte ad una difensiva altrettanto organizzata.  
L'Europa si è posta in attesa da sola a risolvere il conflitto; ma do-  
vuto ricorrere all'aiuto delle più forti potenze extraeuropee. In una tale po-  
sizione è stata costretta, il suo avvenire è enormemente compromesso.  
Per questo la superiorità di uomini di ricchezza e favorevole all'inte-  
re, non è possibile calcolare il grado di resistenza degli imperi centrali.  
La guerra però continuerà, non si sa per quanto, risolvendosi sempre alla fine  
pre dell'Europa, tutte a vantaggio delle potenze extraeuropee. E' un fatto pre-  
sente del più grave, che mai ha dovuto porsi l'Europa, non è costretta a  
risolvere il problema della sua esistenza, della sua potenza e guerra finita,  
quando l'America ed il Giappone le considerano d'essere soddisfatte, per pre-  
stazioni. In una simile situazione, la guerra si risolve.  
Esaminiamo parzialmente, per questo punto di vista, la posizione dell'Eu-  
ropa alla vigilia degli Stati Uniti, che rispetto al Giappone, non ha  
nessun interesse. ~~La guerra si risolve.~~  
Il principio di Monroe "l'America agli Americani" ha subito nell'evoluzione  
degli Stati Uniti, diverse modificazioni prodotte dalle condizioni di vita in-  
poste dalla civiltà moderna e contemporanea.  
Il fatto che gli Stati Uniti rappresentino la migliore e la maggiore orga-  
nizzazione politica dell'America, ha spinto gli Americani del Nord a trasformare  
in il principio di Monroe "l'America agli Americani". Ad affermare  
e consolidare tale espressione essi si sono accontentati di un paese, che interve-  
nendo nelle vicende politiche delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridio-  
nale, sta opponendosi loro l'attesa economica e finanziaria su di esso, che  
ha fatto la costruzione delle ferrovie panamericane ed ultimamente nel campo  
re opera grandiosa del taglio di Panama.  
In quest'ultima parte della sua espansione commerciale  
dove giungesse agli Stati Uniti di allacciare e stabilire rapporti economici  
e considerevoli con l'Europa e quindi di prendere parte sempre più attiva alla



politica europea, specialmente quando gli interessi dei due continenti si trovavano di fronte, nella competizione nei mercati mondiali. La guerra Ispano-Americana denota un'altra trasformazione del principio di Monroe.

In occasione della presente guerra, l'influenza degli Stati Uniti sull'Europa si è fermamente consolidata. Essi sono stati i migliori ed i maggiori fornitori dei belligeranti europei durante i primi due anni di guerra.

Hanno raddoppiato e triplicato la loro esportazione in Europa, soddisfacendo al bisogno di alimenti che le nazioni Europee non potevano direttamente procurarsi, perchè le loro migliori energie produttive sono state impegnate nella guerra. Hanno essi inviato in Europa munizioni ed armi, per integrare il fabbisogno delle azioni belliche. Hanno pompato dall'Europa enormi ricchezze, che hanno in essa rimpiegato sotto forma di prestiti all'uno od all'altro belligerante.

L'abbondanza di capitali negli Stati Uniti, ha loro permesso di costituire una forza militare, navale e terrestre, capace di assicurare loro la più sicura salvaguardia dei loro grandi interessi in Europa. Per meglio garantire questi interessi, sono intervenuti attivamente sul conflitto e si assiderano al futuro congresso della pace freschi, forti, temuti e sicuri di ottenere larga partecipazione nel baschetto coloniale e nella vita europea. E non potrebbe essere altrimenti.

L'Inghilterra principalmente dovrà tenere grande conto degli atteggiamenti degli Stati Uniti per le seguenti considerazioni:

1) L'opinione pubblica degli Stati Uniti, è stata sempre un po' mal disposta verso l'Inghilterra, per ragioni storiche anzitutto e poi in questi ultimi tempi da ragione della propaganda tedesca che ha avuto larga eco nella stampa e negli avvenimenti americani.

L'Inghilterra con alto senso politico ha cercato tutte le vie per non dar sfogo a questo mal celato scontento verso di essa;

2) Un'America armata, con una poderosa flotta ed un forte esercito sospinta



politica europea, specialmente quando gli interessi dei due continenti  
 trovavano di fronte, nella competizione nei mercati mondiali. La guerra  
 americana denotava un'altra trasformazione del principio di Monroe.  
 In occasione della presente guerra, l'influenza degli Stati Uniti  
 si è fermamente consolidata. Essi sono stati i maggiori e i più  
 importanti dei belligeranti europei durante i primi anni di guerra.  
 Hanno raggiunto e triplicato la loro esportazione in Europa, soddisfacendo  
 il bisogno di alimenti che le nazioni europee non potevano direttamente  
 dare, perché le loro migliori energie produttive sono state impegnate nella  
 guerra. Hanno così favorito la Europa meridionale ed asiatica, per integrare il  
 loro delle azioni belliche. Hanno impedito all'Europa asiatica di  
 essere in una situazione così favorevole di crescita ed all'altro del  
 mondo.

L'abbondanza di capitali negli Stati Uniti, la loro potenza di costituire  
 una forza militare, navale e terrestre, capace di assicurare loro la più alta  
 la salvaguardia dei loro grandi interessi in Europa. Per questo governo que-  
 sti interessi, sono intervenuti attivamente nel conflitto e al sostenerlo di  
 futuro congresso della pace insieme, forti tentativi e sforzi di ottenere la  
 partecipazione nel pacchetto coloniale e nella vita europea.

L'industria principale dovrà essere grande e gli atteggiamenti  
 degli Stati Uniti per la guerra considerabili.  
 L'opinione pubblica negli Stati Uniti, è stata sempre un po' mal dispo-  
 sta verso l'Alghiteria, per ragioni storiche antiche e per le recenti vicende  
 tempi di espansione della propaganda tedesca che ha avuto luogo con la  
 negli avvenimenti americani.

L'Alghiteria con alto senso politico ha cercato tutte le vie per non dar  
 luogo a questo mal celato sentimento verso di essa;  
 Un'America armata, con una potenza fisica ed un forte esercito sospeso



Non tanto dissimile è la posizione dell'Europa di fronte al Giappone.

Questo in era di rivelata potenza imperiale, suscita i più giustificati allarmi in Inghilterra, la quale se si potesse in contrasto con le aspirazioni degli Stati Uniti, dovrebbe entrare con questi ultimi in una rovinosa e costosis- simagara di armamenti, per impedire qualsiasi atto che scompagini il suo vasto impero coloniale, e scuoti la sua supremazia dei mari.

3) Avuto riguardo delle predisposizioni favorevoli degli Stati Uniti verso la Germania di cui un'ultima manifestazione è avvenuta recentemente con la promessa d'aiuti finanziari se la Germania desistesse dalla lotta, deve suscitare seria apprensione il possibile <sup>commercio</sup> ~~commercio~~ tedesco-americano in caso che gli Stati Uniti dovessero uscire scontenti dal congresso della pace.

E' sperabile però che tutti questi dubbi angosciosi per l'Europa non abbiano ragione di esistere.

D'altrende come si potrebbero trascurare gli interessi degli Stati Uniti da parte dell'Europa, pensando che ogni anno l'America del Nord assorbe un milione di emigranti europei, che ogni anno essa vende all'Europa per dieci miliardi e compra da essa per sette?

Come non considerare gli Stati Uniti, se si pensa che essi hanno rinas- guato finanziariamente l'Europa, ed oggi l'aiutano per la vittoria?

Non è tempo questo di esibire titoli di egemonia politica e morale ormai sorpassati dalla storia. L'Europa tratti da pari con gli Stati Uniti, e su di una base di giustizia. In ciò sta la sua salvezza.

~~~~~

L'Europa è in potere di più interessi in Europa e nel mondo. La sua opzione. Essa sembra di più la Germania per i suoi interessi e per i riveriti in Europa. La sua condotta nella storia mostra l'incapacità di l'Inghilterra non è venuta mai meno su una parola data, e perciò siamo gli cari che il castigate del "fatto di Londra" sarà da essa integralmente e







Non tanto dissimile è la posizione dell'Europa di fronte al Giappone. Questo impero si è rivelato potente infliggendo una seria lezione ad una potenza europea.

La guerra russo-giapponese segna un altro colpo dato alla supremazia morale e politica dell'Europa. Da che il Giappone si è reso cosciente della propria vitalità e della propria forza non ha più nascoste le sue aspirazioni di divenire la potenza protettrice della razza gialla da trasferirsi in un impero continentale.

La guerra gli ha fornito la migliore occasione, per dare una grande spinta alla realizzazione del <sup>italo</sup> suo sogno.

La sua supremazia di fatto si è affermata e consolidata in Cina durante la guerra per cui il Giappone ha avuto maggiore libertà; sia perchè le potenze europee sono impegnate nel conflitto, sia perchè il Giappone è stato uno dei primi ad entrare nel conflitto, parte <sup>chinese</sup> accanto a quelle nazioni da cui di più doveva temere per il raggiungimento dei suoi scopi.

Come gli Stati Uniti, il Giappone ha preparato una grande flotta ed un forte esercito per ottenere dall'Europa il riconoscimento dei suoi diritti acquisiti nell'Estremo oriente. Pure di questo fatto l'Inghilterra deve tener gran conto se non vuole compromesso il suo avvenire.

Stretta in mezzo a questi due colossi, che oggi l'aiutano a sottrarsi dalla tirannide tedesca, l'Europa correrebbe rischio d'essere da essi schiacciata ed umiliata, se non risolverà tutti i suoi problemi intestini che ora esaminaremo brevemente.

\*\*\*\*\*

L'Inghilterra è la potenza la più interessata in Europa a non perdere la sua egemonia. Essa quindi seguirà le direttive per i riordinamenti territoriali in Europa. La sua condotta nella storia passata ci insegna che l'Inghilterra non è venuta mai meno ad una parola data, e perciò siamo sicuri che il contenuto del "Patto di Londra" sarà da essa integralmente e



Non tanto distanti è la posizione dell'Europa di fronte al Giappone. Questo in ere di rivelate potenze inflicte una certa lezione ad una potenza europea.

La guerra russo-giapponese segna un altro colpo dato alla supremazia morale e politica dell'Europa. Da che il Giappone si è messo costantemente dell'opposto della propria forza per la più recente le sue aspirazioni di diventare la potenza protettiva della razza gialla da trasformare in un impero continentale.

La guerra gli ha fornito l'impulso economico, per dare una grande spinta alla realizzazione del suo sogno.

La sua supremazia di fatto si è affermata e consolidata in Cina durante la guerra per cui il Giappone ha avuto maggiore libertà, sia perché le potenze europee sono impegnate nel conflitto, sia perché il Giappone è stato uno dei primi ad entrare nel conflitto, parte sempre accorta di quelle nazioni da cui si può avere temere per il raggiungimento dei suoi scopi.

Come gli altri Stati Uniti il Giappone ha preparato una grande flotta ed un forte esercito per poterlo dare all'Europa il riconoscimento dei suoi diritti economici nell'Estremo Oriente. Pure di questo fatto l'opinione deve tener conto se non vuole compromettere il suo avvenire.

Stette la mente a questi due colossi che oggi l'Europa è costretta dal fronte tedesco l'Europa non vorrebbe rischiare d'essere da essi schiacciata ed annullata, se non risolvono tutti i suoi problemi tattici che ora essi mancano prevederli.

\*\*\*\*\*

L'Aspirazione è la potenza in più latente in Europa e non perdere la sua egemonia. Essi quindi vogliono la direttiva per i movimenti di rivoltella in Europa. La sua condotta sulla scena passata o imminente che l'Aspirazione non è venuta mai meno ed una parola data, e perciò siamo certi che il contenuto del "Patto di Londra" sarà da essi fatalmente e



scrupolosamente osservate.

La pro. Siamo sicuri inoltre ch'essa appoggerà i desideri dei popoli europei e non ostacolerà il sorgere di novelli stati sul principio di nazionalità.

Siamo parimenti sicuri che essa si opporrà a qualsiasi minaccia di lesione di un suo vero e grande interesse.

Finalmente l'Inghilterra sarà disposta ad assicurare all'Europa una pace duratura quanto mai possibile.

Ciò promesso possiamo fondatamente affermare, che giamaì l'Inghilterra acconsentirà a che sia minacciata <sup>l'wo</sup> il dominio del Canale di Suez; arteria d'arte del suo Impero specie dopo l'apertura del Canale di Panama.

Perimenti conserverà per se la Mesopotamia ed il Golfo Persico, perchè ciò sottrae l'India Britannica dalla minaccia di qualsiasi altra potenza.

E poi la Mesopotamia è fertilissima ed è ricca di tesori economici; essa è stata conquistata con spargimento di molto sangue inglese.

Per converse l'Inghilterra non desisterà dalla lotta se non quando è assicurata l'indipendenza e la restaurazione del Belgio, perchè il Belgio rende sicura la costa inglese.

Esse propugnerà la ricostituzione della Serbia e della Rumania, debita mente ingrandite, perchè cotali stati precluderanno la via dell'espansione tedesca in oriente.

Convinta della poca resistenza che Serbia e Rumania potrebbero opporre al "Drang nach Osten" per soddisfare le giuste aspirazioni dei suoi alleati l'Inghilterra acconsentirà alle smembramenti della Austria Ungheria.

Ed in vero non sarà mai dimostrate; e ripetute abbastanza che il germanesimo ed il militarismo prussiano non potranno sempre fiaccarsi se non sottraendo alla Germania la possibilità di poter disporre dell'impero austriaco.

Una mittel-europa governata dalla Germania è il più serio ostacolo alla tranquillità europea.

L'Europa si troverebbe divisa in due campi: Mittel-europa e Circum-europa l'una contro l'altra armata, in un'atmosfera di odio, rancori, differenze ed







In preciate di riaccendere la lotta ad ogni occasione.

Gli armamenti si farebbero più feroci e più completi, schiacciando per sempre l'Europa sotto il loro peso.

Economicamente l'una parte è necessaria all'altra ed esse isolate la Europa da insormontabili barriere doganali dovrebbero trovar fuori d'Europa gli sbocchi per i loro prodotti, altre fonti di discordia prodotta dalle rivalità coloniali. Stati Uniti e Giappone, profitterebbero di questo stato di cose sfruttando ora l'una ora l'altro gruppo a proprie vantaggio, a loro discapito.

A derimere la possibilità di una tale angosciata situazione non c'è che un solo mezzo: smembrare l'Austria, imporre il disarmo alla Germania.

Dal corpo morto del mostruoso impero degli Asburgo, balzerebbero vivi e vitalissimi i diversi popoli compresi dalla secolare edesa tirannide austriaca.

Vedrebbe la luce del sole la "Vergine e Martire Polonia" con i suoi 27 milioni di individui ed estendentesi dalla Galizia al Baltico.

Essa separerebbe adeguatamente la Germania dalla Russia necessità storica vitalissima prima della rivoluzione russa, giacchè la storia dell'ultimo secolo è piena delle grande simpatia fra Zar e Kaiser, separazione non meno necessaria dopo la rivoluzione per sottrarre la Russia dalla disonesta invadenza tedesca.

Respirebbe l'aria libera la nazionalità Ceca, con la costituzione di uno stato che abbracci la Boemia, la Moravia ed i territori Slovacchi. Le risorse economiche immense di una tale nazione, la vigoria intellettuale e morale del suo popolo, segnerebbe la fine del sogno della Mitteleuropa assorbente gli slavi della Polonia, della Boemia e della Serbia.

Alla nascita di tali nazioni, oltre l'Inghilterra sarebbero cointeresate l'Italia e Francia; la prima perchè nella Boemia autonoma ed industrialmente forte vede la più sicura garanzia antigermanica; la seconda, appoggiando lo smembramento dell'Austria, si vedrebbe sorretta nelle sue rivendicazioni: tutti i popoli che la dissoluzione austriaca mette in libertà.

\*\*\*\*\*



[Redacted]

[Redacted]

In questo modo  
 GIU' ARMAMENTI  
 sempre l'Europa sotto il loro peso.  
 Invece, mentre l'Europa è necessaria alla vita ed esse isolate  
 Europa ha insormontabili barriere doganali dovrebbe trovar fuori d'Europa  
 gli sbocchi per i loro prodotti oltre i limiti di ciascuna grande  
 rivista coloniale. Stati Uniti e Giappone, preferirebbero di queste  
 di case strutturate con l'una o l'altra grande e propria vendita  
 descritte.  
 A dettare la possibilità di una tale situazione attuale non è  
 un solo mezzo: ammettere l'America, imporre il disarmo alla Germania.  
 Dal corpo morto del passato impero degli Asburgo, disintegrato  
 e vitalissimi i diversi popoli compresi dalle sue zone di influenza  
 austriaca.  
 Verrebbe la luce del sole la "Veritas e l'Unità Europea" con i  
 milioni di individui ed estendimenti della Gallia di Baltico.  
 Una separazione altrettanto la Germania della Russia necessaria  
 vitalissima della rivoluzione russa, almeno la storia dell'Europa  
 è piena della grande alleanza tra la Russia e l'Europa, separazione non meno  
 dopo la rivoluzione per costruire la Russia della Russia invadente.  
 Comunque l'aria libera la Russia e l'Europa, con la costituzione di  
 uno stato che abbracci la Polonia, la Russia ed i ventenni slavo-cchi. In ri-  
 sorse economiche immense di una tale nazione, la vigoria intellettuale e mora-  
 le del europeo, sarebbe la fine del sogno della "libertà europea" assordante  
 gli slavi della Polonia, della Russia e della Serbia.  
 Alla nascita di tali nazioni, oltre l'Europa europea coltivate  
 l'Europa francese; la prima parte nella storia europea di un'Europa for-  
 te vede la più sicura garanzia anticomunista; la seconda, opponendo i membri  
 mento dell'America si verrebbe sommersa nel suo rivendicazioni tutti i popo-  
 li che la dissoluzione austriaca mette in libertà.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



che aveva prima della guerra.  
Inghilterra, Francia ed Italia debbono essere quindi solidali nel riordina-  
mento territoriale europeo, sacrificando i loro particolarismi e mettendosi  
da un punto di vista elevato nell'imprimere all'Europa un sano impulso alla  
sua novella istoria.

Si salveranno i suddetti tre stati, salvando Germania e Russia, salvan-  
do l'Europa tutta.

Chi ricorda la ferocia con cui si condusse la guerra di secessione ame-  
ricana? Ebbene il conflitto attuale supera di gran lunga detta guerra.

Eppure i 48 stati che compongono la confederazione americana, pur avendo  
i più disparati interessi economici, i più svariati temperamenti psicologici,  
sono riusciti a sviluppare in mezzo secolo una potenza meravigliosa in tutti  
gli aspetti. Nessuno dei suddetti stati possiede un esercito proprio, pur go-  
dendo la più completa autonomia politica ed amministrativa. Chi uscisse possibile  
la confederazione? Fu l'esercito vittorioso degli stati del Nord, che impone  
agli stati secessionisti il disarmo e l'adesione al programma federativo.

La Repubblica stellata poté prosperare perchè i suoi stati non furono  
obbligati ad armarsi per una nuova lotta intestina.

Ben venga in Europa un'armata vittoriosa dell'intesa ad imporre il di-  
sarmo alla Germania, a smembrare l'Austria e la Turchia e rigenerare i popoli  
languenti sotto la tirannide ed assettati di libertà.

In un avvenire molto lontano i tedeschi ci vorranno bene; i polacchi e  
i Boemi ci benediranno; i popoli balcanici ci compenseranno per la quiete lo-  
ro assicurata; l'Europa confederata per la ricchezza d'energia na-  
turali per la conformazione dei suoi mari per la sua ubicazione, per i suoi popo-  
li pieni gli uni di senno e d'esperienza di vita e di energia gli altri, è re-  
gione meglio dotata dell'America del Nord. Essa avrà subito una guerra civile  
assai maggiore di quella sofferta dall'America, se potrà rifarsi molto presto  
dalle sue enormi lesioni se nessuno dei suoi stati dovrà rifarsi l'esercito  
che in questa guerra si è distrutto.



... l'Europa, Francia ed Italia debbono essere quindi solidali nel rior-  
 to territoriale europeo, sacrificando i loro particolarismi e mettendosi  
 un punto di vista elevato nell'imprimere all'Europa un senso di unità alla  
 nuova storia.  
 Si salvano i debbetti fra stati, salvando Germania e Russia, salvan-  
 Europa tutta.  
 Chi ricorda la ferocia con cui si condusse la guerra di secessione ame-  
 ricana? Ebbene il conflitto attuale sembra di gran lunga detto guerra.  
 Eppure i 48 stati che compongono la confederazione americana, pur avendo  
 una diversità di interessi economici, i più variati temperamenti politici,  
 non riusciti a evolvere in mezzo secolo una potenza mondiale in tutti  
 i rispetti. Nessuno dei suddetti stati possiede un esercito proprio, pur po-  
 tendo la più completa autonomia politica ed amministrativa. Chi non possibile  
 confederazione? In l'esercito vittorioso degli stati del Nord, che impone  
 ai stati secessionisti il disarmo e l'adesione al programma federativo.  
 La Repubblica stellata poté progredire perché i suoi stati non furono  
 divisi ed armati per una nuova lotta intestina.  
 Ben venga in Europa un'anima vittoriosa dell'Europa ad imporre il dis-  
 armo alla Germania, a smembrare l'Austria e la Turchia e a riunire i popoli  
 sottomessi sotto la tirannide ed asserviti di libertà.  
 In un avvenire molto lontano i tedeschi di vortice reperi; i polacchi e  
 boemi di benedizione; i popoli belandi di compromesso per la salute lo-  
 cale; l'Europa contrariata per la richiesta d'energia per  
 tutti per la costruzione dei suoi viti per la sua utilità, per i suoi popo-  
 li pieni di vita e di speranza, di vita e di energia. Gli altri, è re-  
 lone meglio detto dell'America del Nord. Essa avrà subito una guerra civile  
 per meglio di quella sofferta dall'America, ne potrà ritrarre molto presto  
 alle sue enormi lezioni se nessuno dei suoi stati covi ritardare l'esercito



che aveva prima della guerra.

Il disarmo è quindi un'imperiosa necessità per l'Europa. Aboliti gli eserciti nazionali un'armata collegiale internazionale imporrà all'Europa le decisioni del congresso della pace, imporrà i nuovi confini, presiederà alle contese fra le nazioni obbligandole a sottostare alle norme internazionali.

Ecco il fondamento della pace europea e mondiale; ecco il più grande passo verso la confederazione.

~~~~~

Abbiamo esposte le ragioni per le quali l'Europa deve porsi necessariamente sulla via federativa. Ma tale scopo non può raggiungersi che attraverso continui assestamenti prodotti dal novello regime di vita e dalle nuove forze agenti in seno all'Europa.

Quale il programma minimo di possibile, prossima attuazione, che gli stati intereuropei potranno concretare, se si renderanno conto delle loro vere necessità?

L'unione latina, la confederazione dei popoli slavi, l'Inghilterra e la Germania= Ecco gli astri gravitanti nello spazio europeo.

L'unione latina sarebbe un fatto compiuto se la Francia ed Italia si mettessero d'accordo; Spagna e Portogallo vi accederebbero per la loro manifesta incapacità a vivere autonomamente. Infatti se per l'Italia è arduo il problema della sua vita economica e finanziaria, della sua esuberante popolazione, della sua scarsità di capitali, delle deficienti risorse minerarie, della scarsa coltura professionale delle sue classi operarie; per la Francia la questione è spinosa in quanto che essa per impero e ricchezza è pari o superiore all'Inghilterra, all'America, al Giappone, ed a tutte le grandi potenze di domani, ma per forza demografica è inferiore a ciascuna di esse.

Le deficienze reciproche sono molteplici, eguali relativamente i bisogni da soddisfare.

L'unione stabile dei popoli latini con i loro imperi, con le loro risorse della sua vita da condurre richiede necessariamente il parlamento della impero.



aveva prima della guerra.  
 Il disarmo è quindi un'impresa necessaria per l'Europa. Aboliti gli eser-  
 citi nazionali un'armata internazionale imporrebbe all'Europa le deci-  
 sioni del congresso della pace, imponendo i nuovi confini, presidiando alle con-  
 fe tra le nazioni obbligate a rispettare alle norme internazionali.  
 Ecco il fondamento della pace europea e mondiale; ecco il più grande  
 passo verso la confederazione.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Abbiamo esposto le ragioni per le quali l'Europa deve per sé necessariamente  
 la via federativa. Ma tale scopo non può raggiungere che attraverso con-  
 tatti assennati prodotti dal nuovo regime di vita e dalle nuove forme  
 menti in seno all'Europa.

Quale il programma minimo di possibile, prossimo e lontano, che gli  
 fatti internazionali potranno conseguire, se si renderanno conto delle loro ve-  
 necessità?

L'unione latina, la confederazione dei popoli slavi, l'Inghilterra e la  
 Germania - ecco gli esiti inevitabili nella spazio europeo.

L'unione latina avrebbe un fatto compiuto se la Francia ed Italia si met-  
 tesse d'accordo Spagna e Portogallo via accenderebbero per la loro manifesta

capacità a vivere autonomamente. Infatti se per l'Italia è arduo il proble-  
 della sua vita economica e finanziaria della sua esuberante popolazione, della

la carenza di capitali della difficoltà risorse minerarie, della scarsa col-  
 tura professionale delle sue classi operarie; per la Francia la questione è più

difficile in quanto che essa per impeto e ricchezza è port e superiore all'Inghil-  
 terra, all'America, al Giappone, ed è stata la grande potenza di domani, ma per

una democrazia è inferiore a ciascuno di esse.  
 Le difficoltà restano ancora ostacoli, e quali relativamente il diso-

ni da cogliere.  
 L'unione stabile dei popoli latini con i loro imperi, con le loro risorse



se di ogni genere, soddisferebbe ai bisogni di tutti i contraenti sottraendoli al pericolo del sablittismo.

Come in qualsiasi unione ciascuno socio deve sacrificare qualche cosa della sua personalità, così nell'unione latina i popoli dovrebbero rendersi conto della necessità d'espansione di ognuno di essi, non ostacolando l'acquisto di vaste colonie di popolamento, istituendo rapporti di buon vicinato nelle colonie preesistenti guidati dal convincimento che il bene e la prosperità di uno di essi ridonda a vantaggio degli altri. Contentati in tal modo nelle loro particolari aspirazioni, si stimerebbero di più quindi si amerebbero e l'unione sarebbe un fatto compiuto.

L'Inghilterra ancora una volta potrebbe rimanere ligia al canone prediletto della sua politica; "Il superbo isolamento" e dirigere il concerto europeo in modo da assicurarsi in ogni momento l'appoggio di quelle potenze o gruppi di potenze, capaci a garantirle la sua posizione predominante.

Nella guerra attuale essa ha avuto il più sincero tributo di simpatia, di ricchezze e di uomini da tutti i suoi domini coloniali. Ha raccolto legalmente i frutti della sua oculata politica, usate nei suoi possedimenti.

Il sangue sparso sui campi d'Europa e d'Africa, dagli eserciti di colore ha servito a cementare i legami tra le metropoli e le colonie.

Ai popoli dei suoi domini; la più grande parte nati per vivere la vita dei popoli civili, l'Inghilterra concederà diritti di rappresentanza nel suo parlamento. Ha già indetto durante la guerra delle conferenze Londra nelle quali gli uomini rappresentativi dei suoi domini hanno largamente discusso dei rispettivi interessi, prospettando i desideri di ogni colonia, i bisogni e le necessità imminenti del futuro postbellico.

Dai risultati di tali conferenze si può arguire che l'impero britannico a pace conclusa, sarà un organismo più saldo, più completo, più armonioso nelle sue parti, una specie di stato federativo che riceve le direttive della sua vita da Londra dove risiederà permanentemente il parlamento dello impero.



... di ogni genere, cadrebbero ai disegni di tutti i contrasti sottostando  
 ... al pericolo del realismo.  
 Come la qualsiasi azione di questo tipo deve esercitare qualche cosa del-  
 la sua personalità, così nell'unione latina i popoli dovrebbero rendersi conto  
 della necessità d'espansione di ognuno di essi, non ostacolando l'acquisto di  
 nuove colonie di popolazione, istituendo rapporti di buon vicinato nelle colo-  
 nie presentanti diritti del convulso che si bene e la proprietà di uno  
 di essi riguarda a vantaggio degli altri. Costanti in tal modo nelle loro par-  
 ticolari aspirazioni, si stimerebbero di più ostini ad ammettere e l'unione  
 sarebbe un fatto compiuto.  
 L'Inghilterra ancora una volta potrebbe rimanere ligia al suo antico predile-  
 to delle sue politiche; "Il superbo isolamento" e dirigere il concerto europeo  
 in modo da assicurarsi in ogni momento l'appoggio di quelle potenze o gruppi  
 di potenze, capaci e garantite la sua posizione predominante.  
 Nella guerra mondiale essa ha avuto il più sincero tributo di simpatia, di  
 ricchezza e di uomini da tutti i suoi domini coloniali. Ha raccolto fermamen-  
 te i frutti della sua politica politica, resta nei suoi possedimenti.  
 Il sangue sparso sul campo d'Europa e d'Asia, dagli eserciti di colo-  
 nie ha servito a sostenere i legami tra le metropoli e le colonie.  
 Ai popoli dei suoi domini; la più grande parte assenti per vivere la vita  
 dei popoli civili, l'Inghilterra concederà diritti di rappresentanza nel  
 suo parlamento. Un già iniziato durante la guerra delle conferenze lontane nel-  
 le quali gli uomini rappresentativi dei suoi domini hanno largamente discusso  
 dei rispettivi interessi, prospettando i desideri di ogni colonia, i disegni  
 la necessità di allargare del futuro possedimento.  
 Dal momento di tali conferenze si può arguire che l'impero britannico  
 non è pace conclusa, anzi un organismo più saldo, più completo, più armonico  
 so nelle sue parti, una specie di stato federativo che riceve le direttive  
 della sua vita da Londra dove risiedono parzialmente il parlamento dello  
 impero.



significata universale della grande rivoluzione russa ed imperando sentiran-

Questo colosso per qu'anto possa benissimo costituire un organismo econo-  
mico chiuso, perchè ricco d'ogni sorta di ricchezza, non può restare com-  
pletamente isolato, giacchè i suoi organi vitali sono in Europa, mentre  
il resto del corpo è cosperso in tutto il mondo e confina con le membra gli  
imperi coloniali di altre potenze europee.

Alle svariate ricchezze dell'Impero britannico, ai suoi speciali prodotti,  
alle sue riserve alimentari, alle sue molteplici indispensabili materie  
prime, parteciperanno tutti i popoli civili del mondo, perchè quest'ultimi  
gli forniranno i prodotti della loro civiltà superiore, del loro genio in-  
ventivo, della loro sapienza in tutti i campi dello scibile.

Nè l'unione latina, nè l'Impero britannico così come li abbiamo immagi-  
nati, potranno perciò vivere isolati l'uno dall'altro.

La Germania rinsavita dalla guerra che sarà da essa considerata come la  
più grande ed efficace lezione impartita dalla storia dell'umanità, deve  
acquistare una più seria, positiva, realistica visione di ciò le necessità  
sue e quelle dei popoli che la circondano.

Costretta a disarmare ed a vedere smembrata l'Austria, si spiegherà a  
poco a poco il perchè di tali fatti, e comprenderà il senso della storia  
degli ultimi anni che essa s'era illusa di vivere, anzi più che vivere, di  
piegare alla sua prepotenza.

Mediterà sul disastro che la guerra ha provocato sulle infinite e profon-  
de ferite che la guerra ha inferto.

Si troverà a contatto di una Polonia ed una Boemia libere ed autonome po-  
liticamente; misurerà il cammino prodigioso compiuto in pochi mesi dal po-  
polo russo liberato dalle czarismo, di quello czarismo che nella storia è  
stato complice dei misfatti tedeschi e che nella presente guerra fu addita-  
to al popolo tedesco dai suoi governanti, come il maggior pericolo dell'in-  
dipendenza germanica. Apprenderanno allora i Teutoni tutta l'importan-  
za, il

I prestiti prestati dall'Europa all'estero considerano i prestiti  
tutti stati creditorii a stimolare lo sfruttamento delle ricchezze paesi ingian-  
tando istituti bancari che mentre controllano la pubblica finanza, sottraggono





Questo colosso per un lato possiede benissimo costituito un organismo  
 unico chiuso, perché ricco di ricchezze, non può restare  
 completamente isolato, giacché i suoi organi vitali sono in Europa,  
 il resto del corpo è disperso in tutto il mondo e continua con le  
 imperi coloniali di altre potenze europee.  
 Alle avanzate ricchezze dell'Impero britannico, ai suoi agguati  
 alle sue riserve alimentari, alle sue molteplici industrie  
 prime, parteciperanno tutti i popoli civili del mondo, perché quest  
 gli forniranno i prodotti della loro civiltà superiore, del loro go  
 ventivo, della loro sapienza in tutti i campi della scienzia  
 Né l'unione fattasi, né l'Impero britannico così come li abbiamo  
 fatti, potranno perciò vivere isolati l'uno dall'altro.  
 La Germania rinascita dalla guerra che sarà da essa considerata  
 più grande ed efficace lezione imminente della storia dell'umanità  
 accattare una più seria positiva, realistica visione di ciò che necess  
 ano e quello del popolo, che la circondano.  
 Costretta a disinnanziare ed a vedere smarrita l'Australia, ad spiegare  
 poco a poco il germe di tali fatti, e comprendersi il senso della storia  
 degli ultimi anni che essa s'era affrettata a vivere, anzi più che vivere di  
 piegare alle sue proposte.  
 Meditarsi sul disastro che la guerra ha provocato sulle fiamme e profon  
 de ferite che la guerra ha inferto.  
 Si troverà a contatto di una Polonia ed una Jugoslavia libere ed autonome po  
 liticamente; misurarsi il cammino prodigioso compiuto in pochi mesi dal po  
 polo russo liberato dalle catene, di quello orientale che nella storia è  
 stato complice dei misfatti tedeschi e che nella presente guerra in addi  
 to al popolo tedesco dai suoi governanti, come il maggior pericolo dell'Eu  
 ropà per essere. Apprenderanno allora i tentori tutta l'importanza, il  
 ruolo che il popolo tedesco ha svolto in questa guerra.  
 Il popolo tedesco ha svolto in questa guerra un ruolo che non può essere  
 considerato come un semplice fatto di guerra, ma come un fatto di storia  
 che cambierà il volto dell'Europa e del mondo.



significato universale della grande rivoluzione russa ed imparando sentiranno il peso del Kaiserismo e se ne sbarazzeranno.

Umiliato, sconsigliato il militarismo prussiano abbandonerà le redini della vita politica del suo paese, e nell'università e nella scuola e nella stampa e nelle officine penetrerà un soffio nuovo di libertà spirante e dal levante e dal ponente, quel soffio di vita nuova ristererà le fibre del popolo tedesco affiacchite dalla guerra ed esso con tutta l'anima sua, fatta buona perchè libera, acquisterà nuova coscienza della sua forza, la svilupperà con tutta la sua sagacia e volontà, e la volgerà all'altrui benessere ed al proprio.

La Germania, indispensabile all'Europa, diventerà così elemento di pace, dopo di aver suscitato la più grande guerra rivoluzionaria, apportatrice di un'estesa e giusta convivenza umana.

La Russia ha rimosso l'ostacolo più pericoloso che mai si sia opposto alla ascensione civile di un popolo.

Si è sbarazzata dallo czarismo il cui nome soltanto suscita in tutte le menti delle immagini come d'uno spaventoso flagello che per tanti secoli ha martoriato una parte dell'umanità. La condizione attuale di cose prodotta dalla rivoluzione non deve suscitare alcuna serie apprensione per l'avvenire del popolo russo. Una rivoluzione come un terremoto suscita tante forze che prima d'equilibrarsi devono attraversare periodi incerti contraddittori d'instabilità necessariamente precedenti al normale assettamento del popolo sconvolto.

La novella storia della Russia che come inizio la sua grande rivoluzione, sarà caratterizzata dal progressivo sviluppo delle energie di quel territorio quanto mai esteso, quanto mai ricco di risorse naturali. Sviluppo accelerato dalle necessità finanziarie dello stato per il suo normale funzionamento all'interno ed all'estero.

I colossali prestiti contratti dalla Russia all'estero decideranno i rispettivi stati creditori a stimolare lo sfruttamento delle ricchezze russe impiantando istituti bancari che mentre controllano la pubblica finanza, sorreggono



l'ultimo universale della grande rivoluzione russa ed imparando sentirsi  
 il peso del Kaiserismo e se ne sbarazzarono.  
 l'ultimo scoppio del militarismo prussiano abbandonò le redini della  
 politica del suo paese, e nell'università e nella scuola e nell'istam  
 e nelle officine penetrò un'aria nuova di libertà, di giustizia e di  
 e dal popolo, quel solito di vita nuova risortò in fibre del popolo  
 stesso all'oscure della guerra ed esso con tutta l'anima sua, tutta buona  
 nella libertà acquistata nuova coscienza della sua forza, in sviluppo con  
 sta in una sagacia e volontà, e in velocità all'istinto benessere ed al pro  
 la Germania indipendente all'Europa, con elementi di pace, di  
 di aver associato la più grande guerra rivoluzionaria, appaiono di  
 e giusta convivenza umana.

La Russia ha rimesso l'occasione più preziosa che mai si sia offerta alla  
 occasione civile di un popolo.  
 Si è sbarazzata dallo zarismo il cui nome soltanto ancora in tutte le  
 parti delle immagini come d'uno spettro terribile che per tanti secoli ha  
 torturato una parte dell'umanità. La condizione attuale di cose prodotta  
 alla rivoluzione non deve essere finora che l'occasione per l'avvenire  
 del popolo russo. Una rivoluzione come un terremoto lascia tanta forza  
 che prima d'espandersi devono attraversare per molti secoli contraddizioni  
 inevitabili necessariamente precedenti al normale risorgimento del popolo  
 in nuove forme della Russia che come tutto in una grande rivoluzione,  
 una grande guerra nel progresso all'indietro delle energie del carterio  
 mondo nel stesso, quanto al tipo di risorgimento. Sviluppo cooperato  
 alle necessità finanziarie dello stato per il suo normale risorgimento si  
 l'interno ed all'estero.  
 I colossali prestiti contratti dalla Russia all'estero debbono essere  
 di tutti i crediti e stimolare lo sfruttamento delle ricchezze russe imman-  
 dando istituti bancari che mentre controllano la pubblica finanza, sorreggono



le industrie capaci di dare i più elevati profitti. Del progressivo benessere in tal modo costituito, ne risenterà lo stato russo che avrà i mezzi per provvedere ai bisogni di un governo perfettamente democratico; ed il popolo che dei messi in funzione dalla macchina statale, potrà godere, per la sua cresciuta capacità economica ed intellettuale.

Oggi nessuno dubita che se l'intesa vincerà, come è preveduto, la Russia deve andar interamente ricostituita perchè essa oltre di essere una grande nazione democratica frapposta alla Germania in Europa ed al Giappone in Asia, è uno dei campi più fecondi del mondo sia economicamente che spiritualmente.

La Russia non può costituire nel prossimo futuro un organismo economicamente chiuso perchè priva di industrie. Essa però è necessaria all'Europa per gli alimenti e per le materie prime, e l'Europa le è necessaria per tutti i prodotti industriali. Anche la Russia spoglia di tutte quelle brame imperialiste, che la facevano raffigurare il più imminente pericolo, agli occhi dell'Europa, egualmente retribuita per gli sforzi immensi compiuti nei primi anni di guerra, in pro delle nazioni aggredite costituirà un elemento di pace in Europa, e sola sua preoccupazione sarà quella di elevare tutto il suo popolo al grado di civiltà raggiunto dagli altri.

Con la grande Serbia, con la Romania ingrandita dalla Transilvania, con la Bulgaria ricondotta ai confini che aveva prima della seconda guerra balcanica con il Montenegro restaurato, coll'Albania, stato autonomo sotto il protettorato italiano, con la Grecia rimpinguata dalle spoglie turche e con gli Stretti dei Dardanelli neutri ed aperti a tutte le navi si formerà la tanto sospirata lega di popoli balcanici, non più aizzati gli uni contro gli altri dalle gelosie delle potenze europee, ma legate da unico vincolo dalle potenze stesse.

Con l'accesso all'Adriatico, all'Egeo al Mar Nero con i fiumi che l'attraversano, la penisola balcanica liberata dall'odiosa regime turco e dalla perfidia austriaca, potrà intraprendere una via lunga e prosperosa che la con-

tivi stati ereditari a stimolare lo sfruttamento delle ricchezze naturali, creando istituti bancari che sorvegliano la pubblica finanza, sgravi



La industria capota di dare i più elevati profitti. Del progressivo benessere in tal modo costituito, ne risentono lo stato stesso che avrà i mezzi per provvedere al bisogno di un governo perfettamente democratico; ed il popolo che del mese in funzione della macchina statale potrà godere, per la sua creata capacità economica ed intellettuale.

Oggi nessuno dubita che se l'attuale sistema, come è preveduto, la Russia debba andar lateralmente ricostituita perché essa viene ad essere un grande nazionale democratico fraposta alla Germania in Europa ed al Giappone in Asia, è uno dei campi più fecondi del mondo sia economicamente che spiritualmente.

La Russia non può costituire nel prossimo futuro un organismo economico moderno che chiamo perché priva di industria. Essa però è necessaria all'Europa per gli alimenti e per le materie prime, e l'Europa le è necessaria per tutti i prodotti industriali. Anche la Russia agglia di tutte quelle prime materie che la facevano raffigurare il più luminoso pericolo, agli occhi dell'Europa, e come tale ritenuta per gli sforzi umani compiuti nei primi anni di guerra, in una delle nazioni aggregate costituiva un elemento di pace in Europa, e solo una preoccupazione per quella di elevare tutto il suo popolo al grado di civiltà raggiunta dagli altri.

Con la grande Serbia, con la Romania frantumata dalla Transilvania, con la Bulgaria ricostituita al suo lato che aveva prima della seconda guerra balcanica con il contenzioso restato coll'Albania, stato autonomo sotto il protettorato italiano, con la Grecia ricostituita dalle spoglie turche e con gli stretti del Dardanelli aperti a tutte le navi si formava la tanto angosciata lega di popoli balcanici, non più alleati tra di loro contro gli effetti della gelosia della potenza europea, ma legati da un solo vincolo delle potenze stesse.

Con l'accesso all'Atlantico, all'Egeo al Mar Nero con i fiumi che l'attraversano, la penisola balcanica liberata dall'obscuro regime turco e dalle potenze straniere, potrà intraprendere una via nuova e progressiva che la condurrà ad essere un organismo economico moderno e nazionale.



durrà alla potenza economica ed alla virtù civile, uniche forze che debbo= no possedere i popoli degni di vivere la storia del mondo. La lega balcanica con la divisione del lavoro potrà attendere allo sviluppo del commercio marit= timo, come a quello dell'agricoltura della pctorisia e delle possibili indu= strie, rendendosi indispensabile agli altri popoli dell'Europa.

Prospettando così le possibili posizioni iniziali dei vari popoli, non esistendo eserciti nazionali, ma un'armata internazionale comune garanzia del= le costellazioni europee; tolte per quanto si può, le regioni di dissidio, in seno all'Europa ne deriva il libero scambio intereuropeo, macchina di ricchezza e di benessere maggiore e più profonda di ogni altra che gli uomini conoscano

L'Europa attraversa l'ora più tragica della sua esistenza: o si svilup= pa abolendo le possibilità di guerra nel suo seno, o muore sotto il peso degli armamenti dei suoi singoli stati, facile preda dei colossi extraeuropei.

*[The following text is extremely faint and illegible due to fading and bleed-through from the reverse side of the page. It appears to be a continuation of the author's thoughts on international relations and the future of Europe.]*







PARTI II

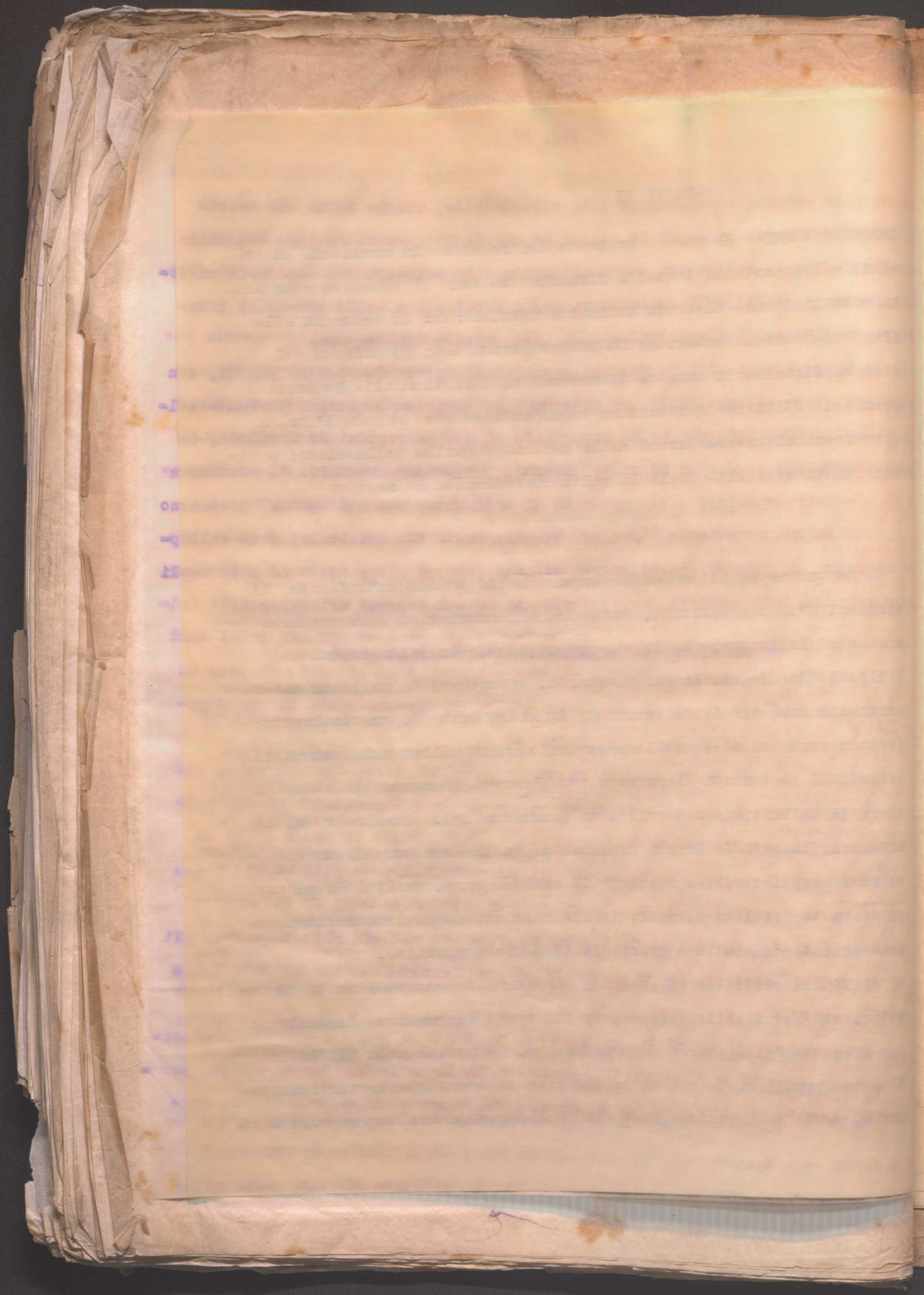
CAPITOLO UNICO= la guerra ha posto dei formidabili problemi= Di essi il più importante è quello finanziario= Come si presenta esso nella vita italiana= Elementi della sua risoluzione: 1) economia nell'amministrazione pubblica; 2) libertà economica; 3) Riforma del sistema fiscale= Si esamina il secondo di tali elementi= Le forze economiche d'Italia= Agricoltura e industria= Nord e Sud= l'Italia e la nuova alleanza= Lavori della scienza e quella delle classi agricole ed industriali= quale la politica economica da seguire

~~~~~

La guerra ha posto presso tutti i belligeranti un'infinità di problemi d'indole politica, economica e finanziaria. Tali problemi sono così intimamente collegati tra di loro, che dalla soluzione dell'uno dipende quella dei rimanenti. I problemi di politica internazionale sono stati già esaminati in altra parte di questo lavoro; è stato pure posto il problema economico postbellico nei suoi punti principali ed è stata di ostrata per l'Europa la necessità che essa si avvii definitivamente sull'idea confederativa. Accenneremo qui al problema finanziario la cui risoluzione ha un carattere di urgenza da parte degli stati, e richiede la massima cura, vastità di vedute perchè esso problema finanziario sia risoluto in maniera soddisfacente ed anche, per quanto è possibile, in maniera stabile.

Più il conflitto si protrae, maggiormente enorme diventa il suo costo, più formidabile diviene per gli stati il problema finanziario che al costo della guerra deve sopperire. La novità e la difficoltà di detto problema sta nel fatto che esso si è costituito vertiginosamente, sotto le imperiose necessità della guerra che non conosce dera-







ga alcuna nella soddisfazione dei suoi molteplici e costosissimi bisogni. Riferendoci all'Italia pensiamo che se la guerra durerà tre anni giusti, ponendo una media di 10 miliardi l'anno essa importerà una spesa di 30 miliardi, ai quali vanno sommati cinque miliardi per pensioni, indennità diverse ecc. Supposto che questi 35 miliardi dovranno gravare per 50 anni sul bilancio dello stato, l'annualità che ne risulta per interessi ed ammortamento, risulterà di 2100. milioni, il che vuol dire che l'entrate effettive debbono quasi raddoppiarsi per soddisfare ad un'altrettanta raddoppiata spesa effettiva.

E' risaputo che il pareggio nel bilancio dello stato deve raggiungersi mediante entrate effettive perchè questo è l'unico modo che garantisce l'interesse nazionale collettivo e di ogni singolo cittadino.

La distribuzione di tale onere fra i contribuenti non potrà certamente farsi in base ai sistemi fiscali preesistenti alla guerra e tantomeno in base a quei congegni intempestivi messi in atto dal potere esecutivo durante il conflitto. Si dovrà perciò creare una finanza nuova, che assicuri all'erario un'entrata adeguata al fabbisogno mirando a realizzare il massimo di giustizia distributiva, col costringere tutti i cittadini a sopportare l'onere tributario e disboscando quelle fonti che economiche che tentassero di sottrarsi al dovere tributario. Questa nuova finanza dovrebbe principalmente fondarsi sulle fonti seguenti, che sono a parere di economisti e finanzieri, le uniche capaci di garantire la vita, lo sviluppo, la stabilità della finanza stessa.

I tre elementi di risoluzione del problema finanziario possono così raggrupparsi: 1) economia nella pubblica amministrazione. Si accenna al problema burocratico, assunto a straordinaria importanza durante l'attuale guerra, mostrandosi deficiente sia organicamen-







te, che tecnicamente ed in ispecial modo sulle questioni economiche, dando pessima prova in tutti i paesi belligeranti; in Russia ha provocato la rivoluzione.

2) Assicurare al paese il massimo di libertà economica perchè le nuove imposte traggano poderoso sussidio dallo sviluppo della industria agricola, manifattrice e marinara, sviluppo favorito dalla pratica del libero scambio, con temperamenti durante un periodo transizionale reso necessario dalla stolta ed iniqua politica economica inaugurata in Italia con la tariffa del 1887.

3) Riformare il sistema fiscale in modo che lo stato partecipi al flusso di reddito prodotto dagli individui valendosi di tutti i suggerimenti della scienza finanziaria.

Il secondo dei suddetti elementi è senza dubbio il più importante, perchè esso è la fonte della ricchezza nazionale e perchè dal suo buon uso dipende il benessere postbellico del nostro paese. Infatti se uno stato soddisfacesse ai bisogni del suo bilancio, disseccando le fonti della ricchezza, agirebbe come il selvaggio che abbatte l'albero per raccoglierne il frutto. Uno stato che non vigilasse le forze economiche garantendo giuridicamente i propri sudditi, condurrebbe alla rovina i cittadini che rappresenta.

Ci intratterremo perciò sullo studio della economia italiana avuto riguardo al suo passato, al presente, e ciò che di essa sarà in avvenire.

Il periodo susseguente alla guerra sarà caratterizzato da una generale carestia di capitale, in ragione della distruzione che di esso se ne è fatta. | 600 Delle sue diverse forme la più importante è quella che serve a mantenere le classi lavoratrici durante il processo produttivo, ossia il capitale salari che si risolve in alimenti, vestiario ed alloggio.







Da cui la necessità che si abbiano raccolti copiosi ed a buon mercato; possedere perciò una agricoltura florida, deve essere lo scopo principale delle singole nazioni dopo la guerra. Uno scrittore americano trattando dell'aspetto economico d'Italia notava come nessuna epoca della storia fosse più propizia dell'attuale per coloro che coltivano la terra, ed affermava che nessun paese è come l'Italia, in condizioni di potersi creare una promettente agricoltura e soggiungeva non essere fuori di luogo ritenere che il definitivo benessere dell'Italia debba nascere dalla agricoltura. Eppure, a concorde parere di tutti coloro che si sono interessati di cose economiche in Italia, di tutte le industrie, l'agricoltura è stata la più trascurata e quasi sempre sacrificata dalla politica protezionista inaugurata nel 1887. In quell'epoca le migliori esportazioni agricole si videro chiudere i mercati favorevoli; le industrie di trasformazione dei prodotti agricoli ebbero difficile esistenza per l'elevato prezzo dei macchinari e di molte materie prime ad esse necessarie; crisi gravissime si abatterono su diversi rami di produzioni agricole senza che si incontrassero mezzi adeguati per fronteggiarle. Dinanzi ad una situazione simile, non una legge che realmente rivolgesse all'agricoltura cure attente e complete, ma una serie di infruttuosi tentativi, un malvolere che disinquinò le classi agricole, specie nel mezzogiorno, le quali furono costrette ad emigrare. Quanto questa situazione sia riuscita di pregiudizio ai veri grandi interessi del paese, al suo rapido progresso economico, è facile comprendere quando si pensi che l'agricoltura occupa oltre il 55% della popolazione lavoratrice economicamente produttiva. Facendoci ora a toccare più particolarmente i caratteri dell'ordinamento doganale d'Italia, dobbiamo combattere un'opinione, che per quanto erronea non cessa d'aver corso negli storici







della nostra politica economica. Affermano il Sombart e lo Stringher  
 che la tariffa del 14 luglio 1887 non si qualifichi solo per la deci-  
 sa protezione concessa alle manifatture nazionali, ma anche per i fa-  
 vori largiti all'agricoltura. Ora se con ciò vuol dirsi semplicemen-  
 te che per via i prodotti del suolo italiano furono segnati nella tarif-  
 fa dell'87, dazi i quali per alcune voci toccano misure alte, non mai  
 tanto però quanto per i meno favoriti prodotti delle fabbriche, l'af-  
 fermazione non può essere contraddetta. Ma se vuoi inferire che fu  
 accordata ai prodotti del suolo una protezione efficace, la cosa è del  
 tutto diversa e non ha fondamento di verità. Infatti le derrate pro-  
 tette, escluso il grano, mancavano della condizione indispensabile all'ef-  
 ficacia economica in qualsiasi dazio, perchè tali prodotti non erano  
 minacciati dalla concorrenza estera. Un dazio imposto sopra una mer-  
 ce che si produce nel paese in tale quantità e con tale costo di pro-  
 duzione da poter fornire, oltre il mercato nazionale, anche i mercati  
 esteri, è un dazio semplicemente virtuale. Vino, olio, riso, agrumi,  
 frutta fresche e secche, ortaggi, si producono in Italia quando so-  
 vrabbonda il consumo interno e perciò le importazioni di tali prodot-  
 ti hanno lo scopo di colmare le deficienze del prodotto nazionale  
 negli anni di scarso raccolto, o per le miscele con i prodotti indi-  
 geni. esaminando uno specchio qualsiasi delle principali derrate ita-  
 liane all'importazione ed all'esportazione si rileva una condizione di  
 cose per cui il dazio non reca difesa alcuna ed danneggia il pae-  
 se negli anni di scarso raccolto. Il regime del '78 non contentò i grup-  
 pi industriali già politicamente forti. Ed essi si diedero ad agita-  
 re davanti agli agrari meridionali lo spauracchio della concorrenza  
 estera, facendogli abboccare alla tariffa del '87 che favoriva i primi,  
 danneggiava i secondi, nonostante le rampogne del Sempertico e del  
 Tacini relatori della commissione sul dazi.







I fatti dimostrano che la protezione non ha fatto progredire l'agricoltura. Il valenti illustrò nel suo magistrale libro "L'Italia agricola nell'ultimo cinquantennio - Roma 1914" il lentissimo progresso agricolo escludendo dalle cause quella che si vorrebbe attribuire alla tariffa dell'87. Infatti, data la struttura prevalentemente agricola della nostra economia, vi è progresso economico generale quando l'esportazione dei prodotti del suolo e dell'industria agraria rappresentino la maggior parte del volume degli scambi con tale progressivo andamento da soverchiare di gran lunga il valore delle materie agricole importate, e da non sottostare di molto alla esportazione di tutte le altre merci. Esaminando la percentuale con la quale l'agricoltura contribuiva al commercio d'uscita si vede che nel 1912 la proporzione è uguale a quella del 1892 cioè il 41%.

Non solo, avuto riguardo all'agricoltura, le cifre ci mostrano che l'ascesa è stata lentissima ma si è mostrato più lenta quella del sud anziché quella del Nord. Infatti mentre il progresso per i prodotti di esportazione settentrionale <sup>(per i prodotti agricoli)</sup> vanno da una media del 95% dal 1892 al '96, la media del 1912 è del 239,5%; al converso ~~mentre~~ la media dei prodotti <sup>agricoli</sup> meridionali negli stessi periodi di tempo è rispettivamente del 166% e del 154%.

Le ragioni che allora furono adotte dagli industriali per rendere consenziente il mezzogiorno all'inasprimento dei dazi <sup>stesse</sup> di quelle che si addicono oggi per provocare un maggiore elevamento <sup>di essi</sup> ~~protezionista~~; essendo il mezzogiorno un paese eminentemente agricolo esso soddisfa nei suoi bisogni scambiando la sovrabbondanza delle derrate, con i manufatti; dunque la sua condizione vantaggiosa di esistenza e di prosperità, è, che tanto più alto sarà il valore delle sue derrate rispetto ai manufatti, tanto più sarà ricco. La tariffa dell'87 è quindi qualsiasi altra più inasprita, chiudendo alla con



I fatti dimostrano che la protezione non è stata protettiva, l'agricoltura  
 non. Il valore di mercato nel caso di mercato libero "l'industria agricola"  
 dell'ultimo cinquantennio - Roma 1914" il risultato ottenuto da la  
 solo escludendo dalle cause quelle che si vorrebbe attribuire alla  
 causa dell'87, infatti, data la struttura rivoluzionaria agricola  
 alla nostra economia, vi è progresso economico generale durante l'87  
 soprattutto del mercato del grano e dell'industria agricola lavorata  
 fino in un giro largo del volume degli scambi con tale produttivo  
 andamento a favore della di gran lunga il valore delle materie agricole  
 la portata, e la non sostanziale, il fatto alla esportazione di grano  
 la altre merci, risultando la protezione con la quale l'agricoltura  
 contribuisce al commercio di grano al punto che nel 1914 la protezione  
 è uguale a quella del 1892 cioè il 50%  
 Non solo, anche riguardo all'agricoltura, la parte di mercato che  
 l'accesso è stata l'industria, ma si è mostrato che l'industria del grano  
 esclude quella del Nord, infatti mentre il progresso per i prodotti di  
 un'occasione di favorevole è una media del 50% del  
 1914, la media del 1914 è del 50%, e di questo numero la media  
 prodotti, portati negli stessi periodi di tempo è rispettivamente  
 del 1892 e del 1914.  
 Le ragioni che allora furono dette dall'industria  
 vennero considerate il messaggio e l'adattamento del fatto  
 stesso di quello che si addossò ogni per trovare un maggior  
 vantaggio collegio; e anche il messaggio un mezzo simile  
 agricole esso esclude per suoi piccoli aumenti la sovranità  
 delle barriere, con i vantaggi; dunque la sua qualità consentiva  
 esistenza e di protezione, e che tanto più alto era il valore  
 era dovuto rispetto al mercato libero, tanto più alto, la  
 dell'87 è dunque garantita alla agricoltura, risultando al



correnza il mercato italiano, obbligherà il mezzogiorno a servirsi dei manufatti indigeni a più alto prezzo mentre le derrate consumandosi in patria, per la loro sovrabbondanza, saranno oltremodo svilite. Ecco perciò il profondo disuguaglio di forze economiche ed un'astilità d'interessi tra Nord e sud che si riverbera in tutte le manifestazioni della vita nazionale. Ancora più grave è la questione del dazio sul grano, questo dazio fu l'unico compenso che il protezionismo industriale accordò alla agricoltura nazionale. Ora, mentre l'esperienza dimostra questi giorni come oltre 30 anni di dazio non abbiano potute affrancare il paese dal bisogno di ricorrere all'estero, mentre l'esperienza ha già dimostrato che con l'incremento della cultura granaria non si sono potute arrestare le correnti emigratorie, chi si domanda se non sarebbe stato più profittevole nell'interesse generale del paese di non abbandonate le culture più adatte alle condizioni naturali dei luoghi lasciando al libero giuoco delle forze economiche la produzione granaria. Invero però seiamo uno sguardo alle statistiche del movimento della cultura granaria dal 1909 al 1913 vediamo che:

Regioni. (1)	Superficie coltivata a grano. Quintali, per 1000	1909	1913
2 Piemonte, Lombardia	2.307.680	19751.200	8.5
1 Mezzogiorno ed Isola	1.389.520	20.378.400	146
1 Totale del Regno	4.753.560	49896000	10.5

Dunque il dazio giova di più all'agricoltura del Nord anzichè a quella del mezzogiorno.

Una statistica formata dalla superficie coltivata a grano ed al numero dei proprietari ci mostra:

(1) Le cifre della prima linea si riferiscono al Mezzogiorno d'Italia, quelle della seconda si riferiscono al Settentrione -



Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

100

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly bleed-through or a separate note.



Superficie occupata	N. dei proprietari	
0.01 a 1 ettaro	3.275000	
1.01 a 2 "	614000	
2.01 4 "	450000	
4.01 8 "	342000	
8.01 in su	<u>250000</u>	4.931.000

I proprietari che coltivano al di sotto di otto ettari non guadagnano anzi, essendo costretti ad assicurarsi il bisogno di grano fino a nuovo raccolto, estendono la cultura in quei terreni i meno adatti alla coltivazione del grano. Gli altri che producono quella quantità superiore ma di poco ai loro bisogni, sono costretti a venderla per soddisfare ai loro impegni agrari e fondiari subito dopo il raccolto cioè in un'epoca in cui il mercato è inondato. Dunque ~~di~~ soli duecento e cinquanta <sup>milioni</sup> produttori risentono il beneficio del dazio che loro pagano 25 milioni di contribuenti. L'agronomia dimostra come malgrado i metodi razionali di coltivazione il mezzogiorno mal si presì alla cultura dei cereali in genere e perciò il dazio in vece che far coltivare le terre che più si addicono al grano, ha allettato i latifondisti per la maggior rendita fondiaria che si assicurano, mentre la media borghesia per sottrarsi al maggior prezzo del grano cerca di procurarsi il fabbisogno senza badare al rendimento pe ettaro della terra ma soltanto alla quantità del prodotto. E' da sperare che ritornando i prezzi del grano alle quotazioni che si avevano avanti la guerra negli anni di produzione normale, lo Stato ristabilendo il dazio, sappia predisporre la graduale abolizione in maniera che la cultura granaria possa intensificarsi dove più prosperi sono le condizioni naturali senza sottrarre ulteriori terreni ad altre culture intensificando nel contempo il regime delle acque, l'imboschimento, lo sviluppo stradale, che hanno tanto



Faint, illegible text on aged paper, possibly bleed-through from the reverse side. The text is arranged in approximately 25 horizontal lines across the page.



diretto interesse per lo sviluppo della nostra cultura agraria.

Contro le insidie che i gruppi industriali cercano nuovamente di tendere all'economia del mezzogiorno sono sorte tutte le case di commercio meridionale le quali hanno fatto intendere precisamente la loro decisa volontà di non rimanere sopraffatti da un rincarimento della tariffa doganale. Ed invero a chi pensi il grandioso, prezioso contributo di sangue dato nella attuale guerra dalla gioventù meridionale ed isolana in ispecie è doveroso che il Governo prenda a cuore gli annosi problemi meridionali ed, affrontandoli, li risolva con abbondanza di mezzi, impedendo che appena firmata la pace la demagogia rovini il più fecondo risultato della guerra, cioè il senso della disciplina nazionale.

L'allettamento della protezione indusse il capital nazionale a larghi impieghi in industrie per le quali il paese og' riva circostanze di vitalità tutt'altro che favorevoli, e le crisi gravi che ad una volta colpivano tali industrie, <sup>le</sup> costringevano a sindacarsi, a limitare la produzione, a rendere necessarie cospicue sovvenzioni bancarie venendo a un risultato di un'Italia industriale su basi troppo artificiali per poter vivere e prosperare. Cessata la guerra la scarsità di capitali dovrà ineluttabilmente indurre <sup>le</sup> ~~no~~ <sup>nozioni</sup> a ricercare gli impieghi che assicurino maggiori profitti e evitino qualunque dispersione di ricchezza. Perciò sarebbe errore gravissimo perseverare su la via protezionistica così come le classi industriali la reclamano. Da un libro di Filippo Carli scritto durante la guerra apprendiamo tutti i desiderata della classe industriale. Il libro ~~ama~~ <sup>ha</sup> messo a nudo le deficienze della nostra economia elencando una serie d'industrie la cui mancanza nel paese si deve attribuire, <sup>secondo lo scrittore,</sup> ~~alla mancata produzione, come egli afferma.~~

Tratteggia poi un programma protezionista che trascurando addirittura l'industria agricola è generico e privo di dimostrazione nei riguardi di quali industrie dovrebbero essere protette e per quanto tempo la pro-







tezione dovrebbe essere accordata. Quindi il libro ha soltanto lo scopo di propaganda e mira ad impressionare le classi incolte della popolazione. Non dissimile si è svolto il dibattito al congresso delle scienze tenutosi nell'aprile 1917 a Milano tra Pasquale Iannaccone e l'ing.

Luigi. Il discorso dell'Iannaccone "la grande industria siderurgica in Italia" esordì rilevando le due cause fondamentali della nostra inferiorità naturale nel campo delle industrie siderurgica. Biente carbon fossile e pochissimo minerale di ferro: questa è la condanna dell'Italia nei riguardi di tale industria. L'economista dopo aver considerato il danno che deriva all'economia nazionale dal costo altissimo per tonnellata della ghisa, mettendola in raffronto con quella che costa negli altri paesi, tira le seguenti considerazioni "Dovremmo gravare una merce che per noi ha più importanza di una materia prima con un dazio che toccherebbe il 33% del suo valore? Ma che cifra dovrebbe mai ammontare il dazio per quintale di macchine, se il dazio della sola ghisa dovesse diventare cinque volte maggiore dell'attuale?" Un'avvenire fecondo dell'industria siderurgica italiana può solo aspettarsi secondo le vedute del Prof. Iannaccone dalla produzione dell'acciaio e dei suoi lavorati, a patto però di adottare una trasformazione tecnica - introduzione del forno elettrico - e una trasformazione economica - integrazione delle acciaierie coi laminatoi -. Siamo perciò all'importantissima questione allo sviluppo delle forze idro-elettriche in Italia che risolverebbe la questione del carbone sia come forza motrice, sia per l'influenza che eserciterebbe nelle importazioni di tutti i generi che potrebbero prodursi direttamente in Italia per mezzo della elettricità.

Concludiamo per quanto affrettatamente e promettendo di riservarci la discussione nella seduta del 12 novembre che per quanto nessuna previsione possa farsi sul regime politico economico d'Italia nel prossimo futuro perchè ciò dipende dalla sistemazione definitiva del-



Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is mirrored and difficult to decipher.



l'Europa, l'Italia dovrà incamminarsi su una via di maggiore libertà  
economica per ricevere l'integrazione delle sue forze con quelle  
delle nazioni alleate con le quali definitivamente ed imperiosamente do-  
vrà accordarsi se vuole garantita la vita e la prosperità avvenire.

~~~~~



Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.



UFFICIO DI COPISTERIA  
Colla Macchina per Scrivere REMINGTON

CESARE VERONA

SAN LUCA, 4597 - VENEZIA

*Telefono 14-75*

*Telefono 14-75*



BIBLIOTECA  
ASS. ANT. S.  
1. 8  
- VENEZIA